Anno VI - N. 125 TORINO - 5 Marzo 1910 Ogni numero Cent. 50

La Donna

I Cavalli del Sole: L'AURORA, parte del bellissimo trittico del pittore De Karolis, ammirato all'ultima Esposizione di Venezia

Questo numero contiene scritti di:

Maria Stella — Donna Maria
Filippo Brusa — Renée von König
Rina Maria Pierazzi — Marino Moretti — G. Alessandro Rosso
Arturo Schnitzler — Lea Mangini
Mantea — Jeannette — Lady Smart, ecc.

Clichés e illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino).

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,,

GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari ... ...
Unico nel suo genere al mondo ... ...
Degno d'esser visitato ... ...
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento ... ...

Restaurant di primo ordine ... ...
Splendidi giardini e terrazze sul mare ... ...
Concerto istrumentale e teatro di varietà tutti i giorni ... ...
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi ... ...

Proprietari: **Cecchini & Trevisan**

Pyramidon

RACCOMANDATO DA
AUTORITÀ MEDICHE

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI CAPO DI OGNI NATURA, EMICRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEVRALGICI E REUMATICI, COME SEDATIVO NEGLI ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI DELLE SIGNORE E DELLE RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TISI, TIFO, MALARIA ECC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA GR. 0,1 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE
Si trovano in tutte le farmacie
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO

CAFFÈ
PURO CONCENTRATO

Un cucchiaino di **caffè concentrato** in una tazza d'acqua bollente dà **istantaneamente** un caffè forte, profumato, insuperabile.

Indispensabile ai viaggiatori, alpinisti, cacciatori, ecc. Ottimo per ammalati.

Pratico = Eccellente = Economico

Semplice flacon da 6 a 8 tazze 0,70
Con cognac „ „ „ 0,80

Vendita esclusiva:

Fratelli PAISSA

fornitori delle R.R. Case (Soc. Anon. Salus)
e presso tutte le sedi della Salus.

TORINO - 8, Piazza San Carlo - **TORINO**

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito in Torino *Farmacia del* Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. - *Bott.* L. 3 (*per posta* L. 3,80).

Le migliori Profumerie
a TORINO
sono in vendita nel negozio delle
SORELLE PAVITO
via Lagrange, 31
DEPOSITARIE DELL'OTTIMA
ROSÈE SOVRANA
igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle
il vero segreto di gioventù e di bellezza
Prezzo di vendita:
Campione L. 1,25 — Bottiglia L. 3
"OXYGÉNOPOUDRE„ Acqua ossigenata in polvere
Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.
L. 2,25 al flacone

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Ball
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

Primaria Fabbrica
di *Mannequins*
L. AIMASSO
TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis

Filippo Patarchi
Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - „ 9-51

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franche)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la **brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'**inventore C. GUATELLI**. Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con piumino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più Per l'ingrosso TOSI, Milano. — **Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.**

IL DONO

Dissero i Greci: « Guardati da colui che reca doni ». A nulla valse il mònito! Il dono fu e resterà sempre la più pericolosa arma di conquista. Si può ribattere un argomento vittorioso alla convinzione insinuata fra parola e parola d'un macchiavellico ragionare; si può opporre difesa ad attacco, se vi tange la violenza; una corazza d'indifferenza, uno sguardo impietrito possono paralizzare gli slanci audaci, la malìa della tenerezza, il potere d'uno sguardo fascinatore...

Chiudiamo la porta agl'importuni, e il nostro cuore agl'antipatici; respingiamo, senza aprirle, certe lettere punto accette, e, infine, se assediati da noiose richieste: per esempio, se ci offrono l'uno sull'altro, con un crescendo rossiniano, biglietti per Conferenze e Feste di beneficenza, domande di appoggio, od una di quelle tante e svariate preghiere che formano un'invisibile rete, dentro cui ci serra la signora Civiltà, sempre cortese e sorridente; a tutte queste noie, la risposta è pronta, definitiva, radicale, spartana: « Mi spiace, ma non posso, i miei principii me lo vietano ».

Ma se un dono ha varcato la soglia di casa vostra nelle innocenti e ruvide vesti di un pacco postale, o bianco vestito e infioccato di nastrini rosei, nel candido cartoccio del confettiere, o dell'orefice... o meglio ancora, se un libro sconosciuto, ancora legato e chiuso — come una giovinetta acerba, non tocca dal dolore e dalle gioie della vita — ditemi, lettrici amiche, vi sentite la forza di sottrarvi alla sua silenziosa seduzione? Non lo credo. Vi vedo luccicare gli occhi dal desiderio dell'ignoto; la fantasia risvegliata apre le sue alucce d'oro e va va pei cieli infiniti dei ricordi e degli affetti, cercando ove posarsi...

Si gode quell'attimo fuori della realtà, si assapora l'emozione dell'impreveduto, e la mano sta in sospeso... trepida di sventare quel barbaglio giocondo di pensieri confusi, accorsi come un volo di farfalle iridescenti al breve, sommesso richiamo, nell'atto di snodare il nastrino o di far saltare i suggelli. La speranza, la curiosità, il desiderio; ecco le piccole passioncelle chiuse nell'ignoto, nel piccolo mistero. Benedetto il mistero! Ben lo sa la dolce Psiche, che vorrebbe non averlo penetrato e distrutto... Ma quest'è il nostro destino da Eva in poi. Sapere... a costo della felicità. Il pacco è aperto, il libro è sfogliato.

Il nome rivelatore di chi dona può accrescere o diminuire il piacere, ma il dono in sè ha la sua tenue vita propria che sa nella nostra agganciarsi e poi trasfondersi, a nostro malgrado. Invadenza funesta talvolta. Siete semplici nelle vostre abitudini? Basta un gioiello, una scatola di dolci o di primizie a farvi mutare indirizzo. Avete illusioni e ve ne state *contenti al quia?* Ecco che un libro può sconvolgere tutto il vostro quietismo. Per fortuna, i doni senza secondi fini, punto insidiosi, i doni gai — genietti benevoli —; i doni di freschezza — voci di primavera —; i doni saggi e simpatici — voci amiche carezzevoli e franche — vincono le mali arti dei loro fratelli cattivi e perfidamente infinti, entrano in casa come soffi di vita morale, cacciano coll'aperto riso le grigie malinconie, sono musica per l'anima, luce al pensiero, gioia per gli occhi stanchi.

Una Rivista illustrata, intesa a svolgere con garbo, e un pizzico di sale attico, le questioni più interessanti, a riprodurre le scene più belle, naturali e vissute, ad alimentare d'un nutrimento letterario sano, schietto, che abbia sapore d'italianità, le giovani immaginazioni e le menti desiderose di svago; a rispondere ai mille piccoli, ma utili problemi di vita pratica, con chiare e precise indicazioni, non vi pare sia il *Dono* ideale a chi voglia conquistare tutte le simpatie d'una buona e simpatica signorina, o ricambiare con fine cortesia le cortesie d'una signora colta e distinta?

La Donna, il nostro giornale, ha la legittima ambizione di affermarsi tale. Chi lo prende ad esame nei numeri varii non può contraddirci. La tenuità dell'abbonamento, di sole L. 10 per un anno (per l'Italia) e L. 15 per l'estero — prezzo modesto, dovuto alla sua immensa diffusione — consente di poter largheggiare di doni attorno a sè, rinnovando ogni due settimane la memoria di chi dona e fa omaggio di gentilezza.

D. M.

Comperate

Seta Svizzera

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette:

Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per **abiti e camicette ricamate**, in Batista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita **e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.**

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

Per una giovane concertista: GERTA SCHLOSSER

Conobbi Gerta Schlosser nell'intimità della famiglia, quando, venuta a Torino durante la sua *tournée* per l'Italia, fu ospite gradita di una famiglia amica; la sera dopo la rividi nella Sala del Liceo Musicale, mentre deliziava il pubblico col suo magico strumento. Confesso che mi stupì la trasformazione della bimba! Ingenua, vivace, allegra quanto può esserlo una fanciulla che ancora non ha toccato il tredicesimo anno, l'avevo vista sollazzarsi con bimbe coetanee e più tenere di lei, con quella spensieratezza spontanea, schietta, che trapela dalle mosse, dagli sguardi, diffondendo intorno a sè l'atmosfera di gioconda gaiezza che invade ed esilara. Sul palco del Liceo, nel roseo abitino che dava miglior risalto al colorito bruno, Gerta mi apparve come trasfigurata; poggiato il violino sulla spalla, inclinato leggermente su di esso il volto, pareva che tutto il suo corpo vibrasse, invaso da quella stessa forza misteriosa che faceva scorrere con parossismo febbrile l'arco sulle corde.

Gli occhi fissi nel vuoto, il labbro inferiore stretto fra i dentini quasi in atto di sfida, le guancie soffuse di un vivo incarnato, davano a quel volto di bimba una espressione affatto singolare, in stridente contrasto colla grazia infantile della personcina robusta e snella. Ma finita l'esecuzione del pezzo, Gerta tornava quella di prima: fatto l'inchino di prammatica (pareva uno sgambetto) al pubblico plaudente, infilava di corsa la porticina del retroscena per ritornare bambina; là, o fischiettava una arietta, o faceva piroette intorno al tavolo, o si esercitava, con ostentata serietà, nelle poche frasi italiane che aveva imparato a balbettare.

Ecco chi è Gerta Schlosser; una bimba che ebbe da natura un senso d'arte ammirevole, insito, innato in lei, quasi fosse un organo speciale della sua sensazione, che si manifesta colla irrefrenabile spontaneità dell'istinto; un'artista, nel più stretto significato della parola, ravvivata dalla scintilla del genio che l'invade.

E questo suo profondo sentimento dell'arte, la piccola concertista sa comunicare al pubblico con una padronanza assoluta dello strumento, la quale, se non è ancora tecnica perfettissima (nè potrebbe esserlo alla sua età), è sempre una grandiosa manifestazione di abilità straordinaria, indice di quella efficacia interpretativa, che solo i più illustri virtuosi possono raggiungere.

Il programma svolto dalla Schlosser al Liceo Musicale la sera del 9 febbraio scorso, fu parco di numeri, ma elettissimo, figurandovi quei pezzi, che sogliono dare il battesimo di grande agli studiosi del difficile strumento.

I critici dei principali quotidiani torinesi, tutti presenti al concerto, furono d'accordo nel sorprendere nella piccola artista l'innata virtuosità, che la differenzia assai dai soliti *enfants prodige*, presentati al pubblico con del semplice imparaticcio. L'affermazione dei critici torinesi collima coi colleghi tedeschi e boemi, che primi fecero conoscere al mondo artistico il piccolo portento, coi giornali delle varie città italiane, Ferrara, Milano, Genova, Venezia, Roma, ove già la Schlosser diede concerti nel suo giro artistico.

La bambina Gerta Schlosser rivelatasi una virtuosa del violino.

Nell'incontrare sul cammino della vita di questi prodigi, noi proviamo la gioia, l'estasi del minatore che vede balzare il diamante di sotto il piccone: in essi sentiamo che cosa sia, che cosa possa l'estro dell'arte!

ALICE VISMARA.

Ciò che prepara "Donna,,

Nel corrente mese di marzo avrà luogo l'inaugurazione della Sala Riunioni e Conferenze, che *Donna* ha preparato presso la sua direzione in Torino e che dovrà costituire un luogo di ritrovo e di incontro per tutte le nostre amiche ed abbonate.

Diremo prossimamente delle modalità che regoleranno questa nuova affermazione della vitalità di *Donna*, che ormai si è fatta centro di tutto un movimento di energie e di volontà, alle quali intende non soltanto dare la sua simpatia, ma tutto l'appoggio che le viene dalla sua accresciuta forza ed importanza. Per l'inaugurazione, che avrà luogo fra il 15 ed il 20 marzo, prepariamo un programma che serva a precisare l'indirizzo che intendiamo dare a questa istituzione, che potrebbe diventare non solamente il salotto letterario, dove si possono incontrare tutte le collaboratrici di *Donna*, ma anche un focolare di nuove ed utili affermazioni muliebri.

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

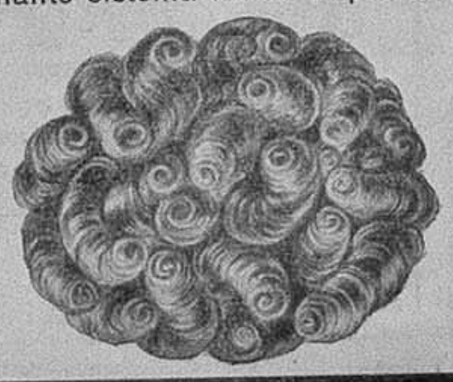
Corso Vitt. Em., 71 — piano primo — = TORINO = vicino corso Re Umberto — Telefono 26-75 —

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i **postiches** da sè.

Telefono 26-75



Coiffure - Calot - Mode 1910
eseguita con una Calot - Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

Magrezza e dimagramento.

Riprendo il discorso al punto in cui l'ho lasciato nell'ultimo articolo e lo riprendo senza preamboli inutili e più inutili divagazioni extra-scientifiche.

Una delle cause più curiose di magrezza, una di quelle che possono portare alle conseguenze più dannose, è l'anoressia nevropatica. E' uno stato patologico descritto nel 1873 da Lasègue; in generale lo si osserva nelle giovanette, raramente in giovani. La causa originaria è spesso una sofferenza morale, un'idea sentimentale che fa germogliare l'idea di un lento suicidio; oppure una idea di civetteria, il timore di ingrassare, il desiderio di adattarsi alla moda del giorno, quando essa *prescrive* la magrezza. In soggetti di un'età più avanzata, spesso il punto di partenza è un'affezione dello stomaco: egli esclude successivamente dalla sua dietetica tutti gli alimenti, sotto lo specioso pretesto che non può tollerarli, e finisce col non aver più che cosa poter mangiare. In questi ammalati si riscontra un fondo comune: il temperamento nevropatico, in tutti i suoi gradi; taluni sono veri alienati, altri sono semplicemente isterici e nevrastenici.

Dapprima, l'ammalato non mangia perchè non vuole mangiare; più tardi, non può più mangiare; il suo appetito è scomparso completamente, il suo stomaco è abituato ad essere vuoto, e non tollera più la distensione; occorrerà una vera rieducazione fisiologica per trionfare della viziosa abitudine contratta. Queste anoressie nervose sono quelle che portano al dimagramento più considerevole.

Vi sono dei tipi che dimagrano nonostante stiano bene in salute e nonostante sembri, e che essi pure credano di nutrirsi a sufficienza. Sono uomini occupatissimi per i propri affari, o giovani che si allenano senza discrezione ad esercizi sportivi. La mania moderna degli sports, con i suoi eccessi, ci ha forniti esempi di questo genere. In verità, la loro dietetica, che potrebbe essere eccessiva per un soggetto il quale faccia vita sedentaria e che lo farebbe ingrassare, è insufficiente per un uomo che abbia una esistenza iperattiva fisicamente, o di strapazzo intellettuale.

Questo occorre scoprire per mezzo dell'interrogatorio; questo bisogna far capire agli interessati, affinchè cessi un dimagramento che potrebbe diventare pericoloso.

Resta ora la questione della magrezza costituzionale. Esiste un temperamento magro, come pare esista un temperamento di obeso, ed in che cosa consiste la predisposizione alla magrezza?

Alcuni autori mettono in questa categoria quei soggetti che sono stati sempre magri, senza tuttavia soffrire di alcuna malattia, e che hanno la riputazione di poter mangiare molto senza ingrassare. Essi credono che questi individui abbiano delle combustioni esagerate, dovute ad un'attività esagerata degli scambi cellulari.

Ma di questa iperattività non venne finora data alcuna prova.

Quando si esaminano questi magri per costituzione, con occhio serenamente imparziale, si vede che fra essi si trovano persone che sono state sempre deboli mangiatori, troppo deboli mangiatori per poter riparare convenientemente le spese che causa la loro attività fisica. Altri che hanno la riputazione di mangiar molto, si cibano sovratutto di vivande che nutriscono poco e che non ingrassano affatto: sono per esempio mangiatori di carne, ma non di pane. Infine ve ne sono di quelli che sono protetti contro l'ingrassamento di un cattivo assorbimento da parte dell'intestino, dovuto ad una enterite più o meno manifesta, e mantenuto da una difettosa igiene alimentare. Ecco quello che si riscontra di solito; il che non impedisce che vi possano essere soggetti capaci più degli altri di fare delle spese eccessive di calore per radiazione o per evaporazione cutanea, e che per conseguenza, liberandosi degli eccessi alimentari sotto forma di calore, non li convertono in grasso. Sotto questo aspetto potrebbe spiegarsi lo stato di predisposizione alla magrezza.

***

I magri sono ben lontani dall'avere tutti lo stesso tipo fisico. Ve ne sono di quelli che godono piena salute e sono vigorosi; ve ne sono di quelli che non stanno bene se non a condizione di essere magri: al contrario ne esistono che sono ammalati di magrezza, ed altri infine che sono cachettici.

Dove ha principio la magrezza? Non è una definizione facile a darsi, come non è facile dire dove cominci l'obesità. Se si ammette che per un uomo sano, di statura e corporatura media, il peso sia rappresentato da tanti chilogrammi per quanti centimetri al disopra del metro conta la statura, tenendo conto di un certo margine, si può dire che la magrezza comincia quando il soggetto pesa circa dieci chilogrammi di meno di quanto dovrebbe essere il suo peso normale; così un uomo di m. 1.67, che non pesa se non 57 chilogrammi, è un uomo magro. Il magro è in generale più soggetto del grasso al raffreddamento: egli ha spesso le estremità fredde, e non può restare a lungo nell'acqua fredda. I forti nuotatori sono spesso obesi; i mammiferi marini hanno i tessuti sovraccarichi di grasso; gli uccelli che nuotano e stanno sott'acqua hanno in generale uno strato di grasso abbondante che protegge il corpo contro i raffreddamenti.

Al contrario i magri sono relativamente più resistenti alle malattie infettive di quanto non siano gli obesi; questo, del resto, può dipendere non da un aumento di resistenza dovuto alla magrezza, ma da una diminuzione di questa resistenza medesima da parte degli obesi, fatto dovuto alle alterazioni viscerali, renali ed epatiche che si sviluppano contemporaneamente alla obesità. Infatti, i dimagrati cachettici, i dimagrati per anoressia nervosa non oppongono alcuna resistenza alle infezioni e soccombono facilmente alla polmonite e alla tubercolosi.

Il magro è ordinariamente attivo, a meno che la sua magrezza non sia il risultato di una malattia grave; egli è in generale più attivo che l'obeso; relativamente dorme poco, e spesso, bisogna riconoscerlo, è precisamente l'insonnia che contribuisce a farlo dimagrare.

***

La cura? Varia a seconda delle varie forme di magrezza. Tanto facile è il far ingrassare i dimagrati a causa di una malattia infettiva, altrettanto difficile è combattere il dimagramento risultante dalla anoressia nervosa.

La guarigione della malattia che ha causato il dimagramento è il primo risultato che bisogna ottenere: solo in secondo tempo si potrà pensare a far ingrassare il magro.

In molti magri che hanno l'abitudine inveterata di mangiar poco, occorre cominciare col risvegliare l'appetito a mezzo degli aperitivi, e sovratutto con la scelta e la varietà delle pietanze. Si esorta il soggetto, lo si persuade a mangiar anche quando prova una sensazione di riempimento dello stomaco dopo ingeriti appena alcuni alimenti; infine gli si sceglie una alimentazione sostanziosa sotto piccolo volume, di cui le uova, le *purées* di legumi secchi, il riso, le paste, i frutti zuccherati, il pane, il burro, la birra costituiscono la base. A poco a poco lo stomaco si riabitua alla distensione alimentare, l'alimentazione diventa più facile, arrivandosi anche alla iperalimentazione necessaria per l'ingrassamento.

Si mettono in generale i soggetti in riposo per diminuire le perdite energetiche, ma questo provvedimento ha l'inconveniente di non eccitare l'appetito.

Il Labbé preferisce cominciare con una cura di esercizio e di aria libera, che eccita l'appetito, dà l'abitudine di un nutrimento più abbondante ed insegna allo stomaco a tollerare il cibo. Poi, dopo un mese di questa cura, si riduce l'esercizio e si impone a poco a poco il riposo, pur continuando a far vivere il soggetto all'aria aperta. L'aerazione è un fattore peptico maraviglioso; si sa quale eccitamento produce nell'appetito il soggiorno in montagna, ad un'altitudine media, con aerazione continua. Non bisogna mai sopprimere l'esercizio negli individui che possono tollerarlo, perchè l'ingrassamento con esercizio è molto superiore all'ingrassamento che tien dietro a riposo completo: il primo aumenta nel medesimo tempo la massa muscolare; il secondo riduce al contrario i muscoli e dà alla persona uno speciale aspetto rigonfio e pallido.

Nelle anoressie nervose si incontrano difficoltà speciali, ed è dominato da un'idea fissa. Con un po' di persuasione, con qualche minaccia, con un po' di fermezza si possono ottenere buoni risultati.

Ma vi sono casi in cui tutto questo non basta; di più l'ambiente famigliare, origine dell'idea fissa, è spesse volte nefasto. Occorre allora ricorrere all'isolamento in una casa di salute dove l'ammalato è tenuto più o meno in segregazione, senza visite, senza corrispondenza. Bisogna esortarlo, guidarlo con fermezza, vigilare i suoi pasti, e forzarlo a mangiare fino alla fine i piatti che gli si servono. E' una lotta che si ripete ad ogni boccone, ma il medico, col rigore che saprà adoperare in simile contingenza, finisce col trionfare.

Nei casi eccezionali, nei quali non è dato ottenere nulla di nulla, in cui l'ammalato vuol lasciarsi morire di fame, non rimane che una via di salvezza: l'ingozzamento con la sonda esofagea; anzi, in qualche caso, in alienati per esempio, si è costretti ad introdurre la sonda stessa per le fosse nasali.

Precisamente al caso di anoressia nervosa con nevrastenia e dispepsia si applica la cura di Weir-Mitchel, che conosce come mezzi: l'isolamento, l'elettricità, la dietetica progressiva, che va fino alla iperalimentazione. Quando si è giunti a vincere la cattiva volontà dell'ammalato, si provano talora delle difficoltà per l'ingrassamento, dipendenti dal fatto che il tubo digerente tollera male l'iperalimentazione e che si manifestano disturbi della digestione consistenti in diarrea, qualche volta con febbre.

Siffatte complicanze ritardano la cura e costringono ad interromperla; ma si può cercare di evitarle non operando con fretta e ricordando che l'educazione alimentare è un affare di tempo e di molta pazienza.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14 30. TORINO Via Sacchi, 40.

PERSONALIA

Fiori di primavera.

Lyna Pietravalle, figlia dell'on. Pietravalle, la giovane e valorosa amica di *Donna*, che dalle colonne di questa rivista ha iniziato la sua affermazione artistica (le nostre lettrici non avranno dimenticato i suoi versi pieni di calore e di profondità, nè le sue lettere da Napoli nell'infausta circostanza del disastro di Messina), sarà presto sposa all'avv. Pasqualino Nonno.

Alla gentile collaboratrice nostra, che realizza il più bel sogno d'amore e di felicità, vanno i nostri più cordiali e sentiti auguri di bene.

Torino, signorina Giuseppina Bona con l'avv. Ercole Beretta.

Ardore, signorina Grazietta Marando con l'avv. Achille Giuffrè Grimaldi.

Napoli, signorina Cecilia Landini col signor Egidio Pompei; signorina Giulia Alessandra de Gregorio dei principi di Santelia col signor Riccardo Rossi-Palacio; signorina Erminia Merricone col signor Riccardo Cucciolla.

Lucera, signorina Antonietta Montagna col signor Giuseppe Pasquale.

Lauro, signorina Antonietta Russo col signor Emidio Della Pietra di Palma Campania.

Fiori d'arancio.

Torino, signora Grazia Mazzatenta vedova Capelli col signor cav. prof. Benvenuto Comba.

Napoli, signorina Fortunata Fricarico col signor Adolfo Masullo; signorina Maria Raverta col signor prof. Carlucci.

Palermo, signorina Margherita Bacchi Marino col signor Paolo Guarino.

Venezia, signorina Ida Gennari col signor Arturo Taranto, tenente; contessa Matilde de Mon col signor Pietro Diodà.

Ancona, sig.na Laura Vettori col signor Luigi Lambert, tenente dei bersaglieri.

Cagliari, signorina Maria Canelles col signor avv. Cocco-Ortu; signorina Grazietta Ruda-Musso col nobile signor Francesco Sanjust, segretario di Prefettura.

Lucca, signorina Gemma Ambrosini col signor Eugenio Zantonelli.

Parma, signorina Zaira Alessandri col signor dott. Giuseppe Foresti.

Tortona, nobile signorina Eugenia Rati-Opizzoni col conte Mino Gnecco.

Moncalvo Monferrato, signorina Giuseppina Della Sala-Spada col signor Pompeo Robutti, capitano di fanteria.

S. Vitaliano, signorina Adelina D'Alessandro col signor Vincenzo Masullo.

Nusco, signorina Adelina della Vecchia col signor Antonio Famiglietti.

Arezzo, signorina Maria Lucia Guidi, col dott. Corrado Facchini.

Strada (Firenze), signorina Margherita Ricci col signor Gino Rella.

Pavia, signorina Maria Morone con l'avvocato Luigi Belletti.

Bari, sig.na Larotonda col signor Tria Marco, dottore in chimica.

Caserta, signorina Giuseppina Castaldo con l'avv. Raffaele Giordano.

Cerchiara, signorina Elena nobile Sovitte col signor Prospero Fortunato.

Massalombarda, signorina Cesira Ghiselli col notaio Gualtiero Brigidi.

Cuvio (Como), sig.na Piera Cappia con l'ing. Francesco De Martini.

Cipressi.

Torino, signora Carolina Bellino vedova Bayetto; signora Dolce Foa ved. Artom; signora Teresa Ballor vedova Gariglio; signora Marianna Bertolotti ved. Perosino; signora Caterina Berra Bergese; signorina Maria Antonietta Brascorens Di Savoiroux; signora Emilia Vittone Vecchia; signora Vittoria Darbesio; signora Serafina Gastaldi; signora Anna Maria Welby; signora Paola Zoppi ved. Vassarotti; sig.na Luisa De-Gubernatis; signora Rachele Sovico vedova Ansaldi; sig.a Luigia Molino Boaro; signora Enrichetta Dabbene ved. Longo; signorina Ferrari Ernestina; signora Rosa Avenati Bassi nata Marietti.

Milano, signora Gina Piciotti Puricelli; signora Strambio Angiolina Cicognara; signora Emilia Ferrari vedova Caldara Monti; signora Margherita Piatti Calzolari; signora Enrichetta Fossati ved. Rossi; sig.a Giacinta Stragiotti ved. Mantegazza; signora Erminia Fumagalli ved. Ripamonti; contessa Irene Gola Dugnani nata Della Porta; signora Annunziata Magnani ved. Peloso.

Roma, signora Maria Astengo nata Rizzi; signora Barucci; contessa Carolina Villa Maruffi; marchesa Elena Barbiellini Amidei; signora Gentile Tagliacozzo ved. Rignani.

Palermo, nobile signora donna Giovanna Calcagno-Calcagno.

Firenze, signora Argia Romanelli nei Porciatti; signora Maria Ciuti ved. Lenci; signora Luisa Fallani vedova Speranza.

Genova, signora Tagliavacche Maria nata Gastaldi; signora Caterina Bruno nata Luxardo; signorina Rosetta Merli; nobil donna marchesa Costanza Sauli vedova Mannu; signora Maddalena Maggiolo vedova Deferrari.

Verona, contessa Almerina Da-Lisca; signora Maria Anna Magni vedova Benini.

Repubblica di S. Marino, sig.na Anita Michetti Amati.

Caramagna Piemonte, signora Angiolina Alessio-Alasia.

Trecate (Novara), signora Maria Fontana Marella.

Avigliana, signorina Adelina Nasi.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO
GERMANDRÉE
in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE
Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta salubre, impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.
MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne PARIGI
PROFUMERIA FINA

SIGNORE, SIGNORINE.
Nei casi di Anemia, debolezza, irregolarità dei corsi del sangue, usate l'« ORTOMENE », liquore di grato sapore (flac. L. 4).
e le « Ortomine », pillole (Scatola L. 3).
Dott. C. Cambieri
Corso San Celso, 26 - MILANO

NEVRALTEINA
DOTT. LEPETIT
Analgesico-Antinevralgico
Antitermico - Senz azione secondaria
CHIMICAMENTE NUOVO
Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità
INNOCUO PEL CUORE
Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0.70-1.20
Vendesi nelle principali Farmacie

"TICKA"
Apparecchio Fotografico Orologio
Chiedetene l'Opuscolo a
F. BIETENHOLZ - TORINO
19, Corso Oporto.

RINGIOVANIR VOLETE?

usate la

Lozione Ristoratrice

del CAPELLI

"EXCELSIOR,,

— di —

SINGER-JUNIOR

e scomparirà la

CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA

Vendesi a L. 4 franco di porto

Agenti: USELLINI & C. - Milano - Via Melzo, 15

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

TORINO

Via Villa della Regina, n. 19 — (Telef. 27-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO

Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI: ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Rosa Roccatagliata

GENOVA - Piazza Del Ferro, 3-5 - GENOVA

(presso via Garibaldi)

Grand Prix, Parigi 1900

Dipl. d'Onore, Milano 1906

BUSTI

Modelli delle Primarie Case di Parigi

Si eseguisce qualunque commissione in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

Sachets Flora

per profumare delicatamente gli abiti e la biancheria.

Profumo fragrante, persistente, gradevolissimo

Caduno L. 0,50 - dozzina L. 5.

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO

Via Lagrange, 31

Chiedere il nuovo interessantissimo Catalogo dei prodotti igienici speciali per toeletta.

LA NOSTRA CASA

Pesche alla Regina.

Servirsi di pesche conservate in scatole. Una mezz'ora prima d'andare in tavola, si disporranno sopra un piatto d'argento dodici mezze pesche. Si riempiono e colmano di gelatina ai lamponi. Si posa sul ghiaccio. Si serve come gelato.

Zuppa a la Czarina.

Fate cuocere un bel pollo grasso e giovane sino a che le ossa accennino a staccarsi dalla carne. Togliete il pollo dal brodo e lasciate freddare. Sgrassate il brodo. Disossate il pollo. Pestate il bianco e le ossa più minute in mortaio. Allungate con brodo caldo (ma non troppo), aggiungendo il brodo a piccole tazze a distanza di due minuti l'una dall'altra. Passate al colatoio. Fate ribollire il brodo di pollo e versateci lentamente questa pasta, rimestando. Aggiungete qualche cucchiaio di tapioca a pioggia, sempre rimestando. D'altra parte pestate due ettogrammi di fegato cotto al burro, con un ettogramma di burro fresco. Preparate erbe fine, un cucchiaio; pisellini, un cucchiaio; e al momento di servire in tavola aggiungete il tutto a poco a poco ma con sveltezza, ritirando la minestra dal fuoco acciò cessi il bollore. Senza questa precauzione il fegato s'indurisce. Si può, a piacere, aggiungere alcune fette di pane abbrustolito al forno o rosolato al burro.

Zuppa verde.

Abbiate piselli conservati. Fateli ammollare in acqua tiepida abbondante. Poneteli a cuocere in acqua tiepida dopo averli tolti dalla prima acqua che si getta via. Un'ora di cottura, calcolando dal momento in cui incominciano a bollire, può essere sufficiente. Passare alla stamigna, incorporare tanta crema di latte che basti a farne un brodo legato, sale e noce moscata a volontà, sciogliere un ettogramma di burro fresco. Riporre al fuoco dolce per venti minuti, rimestando spesso. Preparare nella zuppiera due tuorli d'uovo ben battuti. Versare dapprima a piccole cucchiaiate la minestra, rimestando. Poi a grandi mestoli senza interrompersi. Aggiungere dei piccoli dadi di carne tenera. Rimestare. Coprire. Servire.

MINESTRA.

Risotto alla Piemontese (4 persone). — Si triti finamente una cipolla e si ponga in casseruola con 25 gr. di burro, un pezzo di lardo fresco e grasso di vitello. Il lardo e il grasso siano tritati finamente. Cuocere il tutto a fuoco lento.

Quando la cipolla avrà preso un colore dorato vi si aggiungano due ettogrammi di pomidoro, che si saranno sbucciati e tritati; oppure un cucchiaio di conserva di pomidoro. A mezza cottura si aggiungano 3 o 4 cucchiai di brodo, lasciando cuocere dolcemente sin che il tutto sia ridotto a salsa.

Si getti allora in casseruola 4 ettogrammi di riso pulito e lavato facendogli prendere un bel colore e rimestandolo continuamente. Aggiungete poco per volta del buon brodo, e quando il riso è a tre quarti di cottura si aggiungano 50 gr. di formaggio grattugiato, avendo cura che non si attacchi al fondo.

Quando il riso è cotto si faccia friggere 25 gr. di burro e si versi sul riso dopo che è stato messo nel piatto da servire in tavola. Cottura del riso 20 minuti.

PICCOLE UTILITÀ

Nelle vecchie cucine vi è spesso un inconveniente cui non si sa come porre riparo. Gli acquai antichi in pietra non consentono di apporre un tappo a chiusura ermetica, vitato. Da questa insufficienza di perfetta chiusura nasce per logica conseguenza lo sprigionarsi degli odori antiigienici. Come rimediarvi? Versando nel condotto dell'acqua bollente con potassa? Sì, ma non basta. Chiudere con un tappo? E' insufficiente. Si è trovato buono il sistema di versare frequentemente nel condotto del cloro e di lasciarne una certa quantità attorno al tappo, che potrà essere di gomma resistente, con molto vantaggio. Il cloro neutralizza gli odori e, sia pur lasciando per un po' di tempo alcune particelle che si volatizzano nell'aria e dànno un profumo acre, il cloro è sempre utile perchè basta aprire la finestra per poco che la prima impressione ingrata svanirà prontamente, lasciando l'aria depurata dagli effluvii di materie in decomposizione e quindi nocive alla salute. E' in nome della salute che mi permetto toccare questo argomento poco simpatico ma tanto necessario.

Flanelle bianche a lavarsi. — Sceglierle di prima qualità, garantite pura lana e quindi non *restringibili*. Tuttavia, per non sciuparle lavandole, si proceda nel modo seguente: fatto sciogliere due cucchiai di *sapone macinato* entro due litri di acqua calda, si allunga poi in una dose decuplicata d'acqua tiepida entro un mastello da lavare biancheria. Vi si immergono le maglie di lana da lavarsi. Si stropicciano colle mani ben bene, senza torcerle e vi si lasciano alcune ore immerse. Si risciacquano più volte in acqua tiepida che abbia la stessa temperatura della prima saponata. Si estraggono dall'acqua senza torcerle. Si avvolgono così dentro una tela (lenzuolo od asciugamano). Si appoggiano ad un bastone orizzontale oppure ad una corda (sempre bene avvolte nella tela per evitare le macchie). Badare a che le maglie non siano vicine al fuoco, nè al sole, nè all'aria, troppo fredda. Insomma per evitare il restringersi dei filamenti si deve conservare la stessa temperatura moderata dell'acqua in cui furono lavate. A non sciupare i pavimenti si collochi un poggia biancheria sopra un *tub*, oppure sopra uno strato di segatura; così l'acqua colando sarà subito raccolta. Cambiare quindi la tela ed esporre successivamente all'aria le varie maglie da asciugarsi, e, relativamente, le diverse parti delle maglie stesse. Quando le maglie saranno appena umide, sempre fra due tele, siano stirate a dovere.

Come si ripuliscono i gioielli. — Nessuna stagione è più di questa propizia perchè venga accolta con gioia l'arte minuta di ridare lo scintillio del nuovo a quelle minuscole opere d'arte che ogni donna porta come una gentile testimonianza di cortesia verso gli ospiti che l'invitano ad una festa, o come un segno tangibile del suo gusto personale, della sua posizione sociale, della sua ricchezza.

I gioielli artificiali hanno scacciato i veri. Molte gran dame, sia pure un poco originali, per non confondersi colla maggioranza delle donne e dei gioielli, sdegnano di portarne affatto, troppo sicure di sè e del proprio nome.

Stiamo col numero più grande e diamo loro il modo di detergere i brillanti dalla nube che ne offusca il fuoco, di tornare alle perle il dolce riflesso che porta in sè un lontano ricordo delle iridescenze marine, e svecchiare l'oro dalla patina che il tempo vi lascia. Così si potesse trovare una ricetta per le belle signore!

I brillanti, gli zaffiri di fuoco, le turchesi dolci come *myosotis*, gli smeraldi d'una calma freschezza verde, le ametiste e in genere tutte le pietre fine si ripuliscono e ravvivano passandovi sopra leggermente e a più riprese una spazzola finissima e morbida.

I gioielli d'oro, d'argento, d'acciaio, di platino e di alluminio tornano alla primitiva lucentezza soffregandoli con una spazzola morbida, bagnata d'acqua insaponata, ed asciugandoli subito con pelle di guanto.

Allorchè sono ben asciutti, si fanno passare nella midolla di pane.

Lo stesso metodo serve per i gioielli artificiali. Si consiglia di far bollire l'oro in un litro d'acqua contenente 60 gr. di sale ammoniaco, per ridargli maggior splendore.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL

VERME SOLITARIO.

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

LE MALATTIE dello SVILUPPO

si curano nell'Istituto dei

Dottori ZUMAGLINI e BRAVETTA

Corso Siccardi, N. 18 - TORINO

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio scientifico*, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.

L'applicazione dello Sviluppatore e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafferma nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi *unzioni esterne* o *medicamenti interni*, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca.

Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

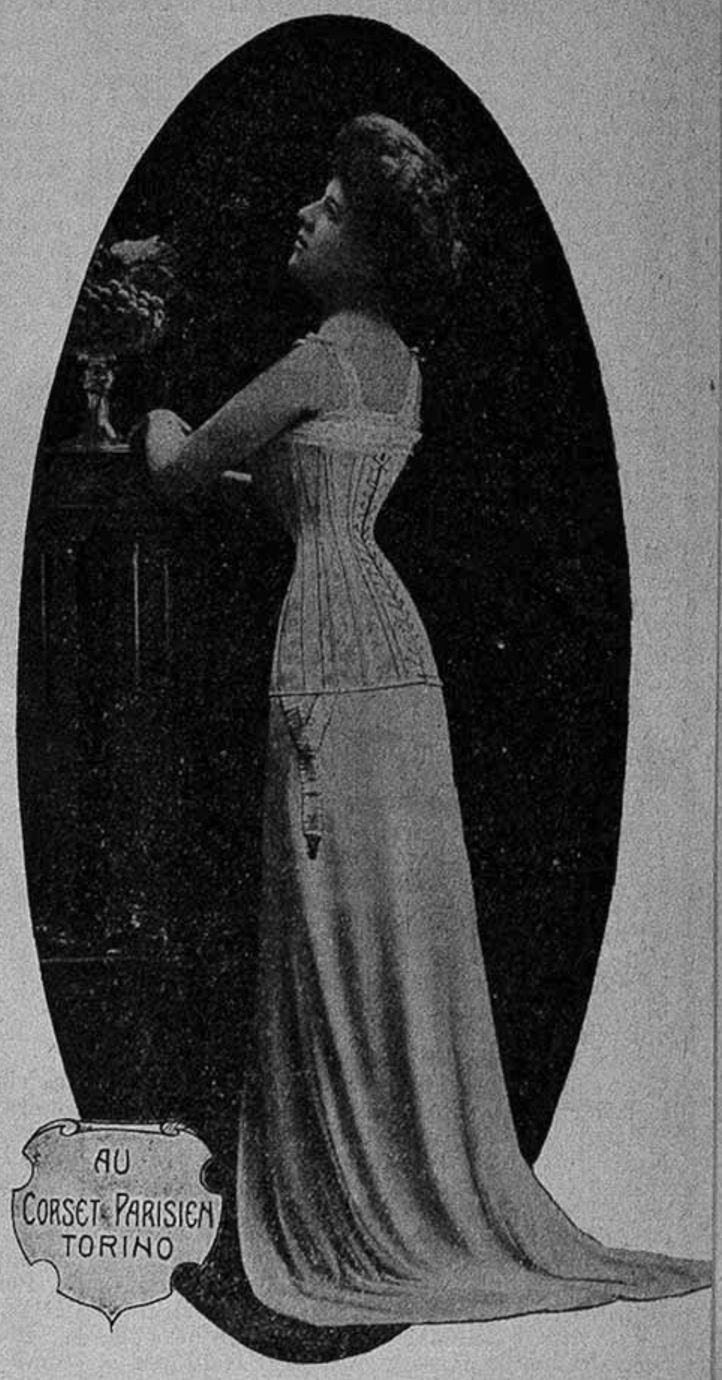
Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

Au CORSET PARISIEN

Piazza Carlo Felice, 7

TORINO



Forme snelle ed eleganti

Massimo benessere nel portamento

Ricchezza e buon gusto nelle guarnizioni

Durata eccezionale dei tessuti

In preparazione:

RICCO CATALOGO

che spediremo gratis a richiesta

Deposito esclusivo per l'Italia del

BUSTI NEOS del dottor Glénard

LIDIA TORRETTA: *Giovinezze*. - Libreria Salesiana Editrice, 1910.

Lidia Torretta, la giovane scrittrice tanto cara al mondo piccino, lettore assiduo o non della *Domenica dei fanciulli*, l'autrice di quel delizioso *Raggio di sole*, che ebbi occasione di chiamare un vero gioiello del genere, si rivolge, con questo suo nuovo lavoro, ad un pubblico alquanto diverso, alquanto cresciuto in età...

Giovinezze, un vero, simpatico romanzetto famigliare, diviso in venti capitoli, riafferma tutte le doti pregevolissime di sostanza e di forma che hanno già, nella sua cerchia modesta, reso chiaro il nome della Torretta e fatto presagire molto bene del suo avvenire letterario. Tutti quelli che ci si sono in qualche modo provati, e tutti, si può dire, i genitori e coloro che ne fanno le veci, sanno come scrivere per i giovani sia tutt'altro che lieve impresa. Essere facili, spontanei e divertenti nel senso più sano, cioè senza insegnare, nè direttamente nè indirettamente, nulla di male, è già cosa abbastanza ardua; essere facili, spontanei e divertenti, ed insegnare insieme, senza che appaia, qualche cosa di bene è cosa *tanto* ardua che il giungervi è, invero, di pochissimi. L'autrice di *Giovinezze* ha, senza dubbio, per collocarsi prima o poi fra i pochissimi, le attitudini più preziose: senso equilibrato, alto e sereno della vita, fantasia, sensibilità squisita senza alcuna morbosità, piacevolezza di linguaggio, e, sopratutto, un'anima bella, calda e comunicativa, che amerei chiamare naturalmente educatrice. Ch'ella abbia anche un vero temperamento artistico, al quale io vorrei anzi raccomandarle di abbandonarsi più liberamente, molte pagine del libro lo provano, e basterebbe per tutte il capitolo che ritrae — con che soave delicatezza di tocco, con che rara fusione di sano realismo e d'idealità squisita! — la morte della povera Lisetta.

Giovinezze ha vinto il concorso bandito dalla Libreria Salesiana Editrice per un libro da aggiungersi alla sua pregevole collezione illustrata, che s'intitola: *Letture amene ed educative*. Questo, che è affidamento del valore dell'opera, sia presagio all'autrice del successo più lusinghiero e di maggiori futuri trionfi.

MARIA PIA ALBERT.

Nostalgie. — Sono uscite in una seconda edizione, sono adunque piaciute queste poesie di Maria Pia Albert; sono piaciute e piaceranno ad alcune anime elette, vorrei dire austere, che nella poesia cercano un soffio di fede, un bagliore d'infinito.

Da queste pagine traspare una natura di donna profondamente sincera e singolarmente calma. Scevra di tutte le febbri, audacie, bramosle, che sospingono in questo nostro tempo l'umanità come in una corsa vertiginosa, Maria Pia Albert sosta pensosamente, lungamente sulle erme cime dove splende l'idea di Dio come un maraviglioso occhio che illumina di luce fissa.

E di così fatte soste poetiche noi abbiam bisogno. Noi viviamo in un momento di inquietudine e di dubbio; un'attività morbosa ne consuma, tutto intorno, a noi, si agita e si muove con un movimento non solo accelerato, ma sfrenato, quasi doloroso. Il clamore delle nostre città, le biciclette che s'incrociano nelle vie, le automobili che assordano e sollevano nugoli di polvere, non sono che i segni esteriori di questa febbre; poichè la coscienza umana è ormai inquieta quanto la superficie del globo e le sue profondità, agitate da scosse sismiche.

Ora, l'autrice di questa poesia così soave e affettuosa sembra aver scoperto che grazie a molta bontà, a molto spirito di rinuncia, si giunge ancora a creare intorno a noi un'atmosfera di pace, nella quale tutti gli spiriti agitati trovano conforto. Paesaggio d'anima, questo di *Nostalgie*, ove tutto appare come attraverso il velo d'una fine pioggia che non offusca, ma irrora le cose di dolcezza. Cielo soffuso di vapori argentei, appena sfumato, qua e là, di rosa tenue e di azzurro pallido. Le foglie e i fiori primaverili paiono piegar la testa sotto le lagrime d'una pena misteriosa; i pensieri arditi della giovinezza, che pur talvolta vorrebbero farsi sentire, sono come nidiate timide di uccellini, che arruffano le piume, nascosti tra le fronde e appena arrischiano un lieve garrire, subito smettono, come impauriti da qualche occulta forza ostile.

Tutto il libro dice che il Dovere: *Stern daughter of the voice of yod*, non è l'essenza della virtù in antitesi col sentimento d'amore, ma un compimento, una integrazione di questo; dice che la vita, nonostante le sue amarezze, le sue delusioni, le sue ardue lotte, può essere attraversata dal Dovere come da un fascio luminoso di raggi che vien dal cielo e al cielo adduce.

MARIA DI BORIO.

Lettura del *Castello del Sogno* di E. A. Butti a Torino.

E. A. Butti autore, F. Pastonchi lettore: l'unione di questi due nomi non poteva non richiamare un pubblico numeroso e scelto alla esposizione del *Castello del Sogno*, che ebbe luogo giovedì, 24 febbraio, al Politeama Chiarella.

E questo pubblico, per tre ore consecutive, interrotte soltanto da tre pause di dieci minuti, ascoltò religiosamente il Pastonchi leggere con la nota bravura i quattro atti del Butti, che il Treves pubblica in una delle sue artistiche edizioni.

Quattro atti di un dramma simbolico, il cui concetto appare in qualche parte vago e poco convincente; in cui si trovano tuttavia molte imagini singolari e profonde; e che, nel complesso, si dimostra frutto di un serio e fecondo lavoro di fantasia e di pensiero. Non starò ad analizzarlo in ogni sua parte. Dirò soltanto quanto vera e viva appaia, pur nella sua tenue figurazione, l'imagine della fanciulla che, rinchiusa per tanti anni lontana dai rumori e dalle tentazioni del mondo, nel cuore inconsapevole coltivi tuttavia palpiti presaghi.

E quando, col sopraggiungere dell'ospite biondo, ella tenta entrare nella sua esistenza ed animarvisi il sogno, senza esitare si appresta a seguire colui che la condurrà verso la vita.

Molte imagini profonde ha dunque il dramma del Butti, che la lettura di Francesco Pastonchi meravigliosamente rappresenta ed esprime.

Non credo che altri potrebbe accingersi nell'arduo còmpito di trattenere così il prestigio della propria dizione, tutto un pubblico attento e raccolto per così lungo tempo. Come io ammetto di essere stata fra i molti che, prima di udirlo, dubitavano dell'esito di questa lettura, così ora, con vero entusiasmo constato la perfezione ed il successo che, ancora una volta l'arte di Francesco Pastonchi ha saputo raggiungere: e per via assai più ardua, e con peso ben più grave per le spalle possenti.

Per tre ore, ammirati, noi lo udimmo variare il timbro della voce, ora tonante, ora tenera, ora scherzevole, sempre efficace, calda, canora, senza mai un'esitazione, una stanchezza, un affanno.

Lo riudremo presto, a Torino, e speriamo, nell'audizione nuova, di applaudire in lui, non più soltanto il dicitore instancabile ed insuperato, ma anche l'artista geniale, il vero poeta. **DONNA FABIA.**

AVVISO. — Giunse all'Amministrazione di *Donna* da Breno (Provincia di Brescia) una cartolina-vaglia da L. 10, senza alcuna indicazione da parte del mittente. Se la cartolina è spedita da qualche signora che intenda con questo di fissare l'abbonamento annuale al giornale *La Donna*, è vivamente pregata di mandarci nome e indirizzo affinchè ci sia possibile mandare i numeri arretrati e continuare poi l'invio del giornale.

Federazione Piemontese Femminile. — Per iniziativa della sua presidente, signora Giulia Bernocco Fava-Parvis, sono indette conferenze da giovani e valenti avvocati che prestano gratuitamente l'opera loro per trattare argomenti di vitale importanza ai nostri giorni, presentati al Parlamento, da cui saranno discussi, cioè: 1° Autorizzazione maritale e sua abolizione; 2° Ricerca della paternità; 3° Voto amministrativo e commerciale alle donne.

La prima di queste conferenze sull'abolizione dell'autorizzazione maritale sarà tenuta dall'avv. conte Carlo Toesca di Castellazzo, libero docente all'Università, il giorno 13 marzo alle ore 5.

Le bellissime illustrazioni sulle gare internazionali di sky, comparse nell'ultimo numero di *Donna*, sono dovute alla cortesia del cav. Zoppis e della Ditta Ambrosio.

UN VISO SENZA RUGHE

COME SEMBRAR GIOVANI ED ESSER BELLE

Accordo speciale per i lettori della **DONNA** che si serviranno del TAGLIANDO GRATUITO

VALEVOLE OGGI

RUGHE SPARITE DURANTE IL VOSTRO SONNO

Ora che ci siamo accordati in modo che i nostri lettori possano ottenere le informazioni gratuite sul mezzo di togliere completamente le rughe, non è più necessario che la donna di qualsiasi condizione lasci deturpare il suo fisico dalle spiacevoli rughe causate sia dall'età che dalle noie, dai dolori e dalle malattie. Un viso senza rughe è il sogno di ogni donna sfuggita all'impronta del tempo ed è per questo che numerose titolate e signore dell'alto rango, ricercano i consigli di **Harriett Meta Smith** la famosa specialista di bellezza.

Moltissime fra queste hanno ritrovato un'apparenza perfetta di gioventù ed ora sembrano di 10 a 20 anni più giovani; esse sono felici al di là di qualsiasi espressione, poichè la scoperta di questa famosa specialista di bellezza ha riuscito realmente a togliere le loro rughe.

La Contessa di Kergommeaux di Parigi dice: «Le mie rughe sono scomparse come per magia durante il mio sonno e le mie amiche mi dicono che ringiovanisco di giorno in giorno. Gl'infossamenti che avevo sulle gote sono ora colmi; le mie carni sono sode e bianche e la mia pelle è vellutata».

La signora Fluvia di Manresa (Spagna) scrive: «In una sola notte le mie rughe scomparirono completamente».

La specialista di bellezza che fece questa rimarchevole scoperta, tolse le sue proprie rughe in tre notti ed ora il suo colorito è ammirato come uno dei più belli di Parigi.

E' dunque una fortuna inattesa e straordinaria per i nostri lettori, che degli accomodamenti siano stati presi per inviare le informazioni gratuite sulla meravigliosa scoperta a qualsiasi persona che invierà immediatamente il seguente tagliando per le rughe.

Il fatto che dei risultati meravigliosi sono stati ottenuti in tanti casi differenti è la prova evidente che i consigli e gli avvertimenti di questa famosa specialista di bellezza dovrebbero esser seguiti da tutti quelli che desiderano vivamente sembrar giovani ed esser belli.

Non solo questo metodo per togliere le rughe è stato approvato da persone francesi di alto rango, ma migliaia di Americane della più scelta società e numerosissime dame dell'aristocrazia inglese proclamano e raccomandano altamente la scoperta di **Harriett Meta Smith.**

Le Giurie delle diverse Esposizioni Internazionali hanno analizzato il suo Metodo e le hanno accordato delle medaglie d'oro. Il Governo Francese ed il Britannico hanno brevettato la sua scoperta e nuovi brevetti le saranno accordati prossimamente dal Governo di Washington. La più recente ricompensa le è stata conferita all'Esposizione Internazionale di Londra ed è la GRANDE COPPA D'ONORE.

La scoperta di Harriett Meta Smith è da raccomandarsi particolarmente alle persone che non hanno molto tempo da consacrare alle cure della loro bellezza, perchè il suo trattamento è così semplice che, soltanto qualche minuto alla sera ed altrettanto al mattino sono sufficienti per produrre una trasformazione meravigliosa ed ottenere un bel viso assolutamente vergine di qualsiasi ruga o imperfezione della pelle.

Anche se foste disposta a pagare L. 1000 per acquistare un trattamento speciale di bellezza sia in Parigi, Londra o Nuova York, siamo persuasi che non trovereste nulla di comparabile ai risultati che questo semplice, innocuo e meraviglioso trattamento, che potete impiegare in casa, produrrà sul vostro viso in qualche giorno.

Queste nostre asserzioni potrebbero sembrare esagerate, ma per i risultati che questo metodo dà, tutto quello che potremmo dire è sempre al disotto della verità.

Per giudicare basterà inviare oggi stesso, il seguente tagliando gratuito.

Ricordatevi che mediante un accordo speciale preso fra noi e la Celebre Specialista, non è necessario inviare del denaro; questa informazione è gratuita.

Staccare soltanto il tagliando e inviatelo oggi col vostro nome o indirizzo, in lettera affrancata con 25 centesimi, a **Harriett Meta Smith,** Divisione 255 F, rue Auber, 7, Parigi (Francia) e riceverete le indicazioni complete a giro di posta in busta chiusa e senza intestazione.

DIFFIDARE DALLE CONTRAFFAZIONI.

TAGLIANDO DELLA *DONNA* PER TOGLIERE LE RUGHE

GRATUITO AI LETTORI

Staccate questo tagliando e inviatelo oggi col vostro nome e indirizzo a **Harriett Meta Smith,** Divisione 255 F, rue Auber, 7, Parigi (Francia): riceverete le informazioni complete, a giro di posta e assolutamente gratis, sul

MODO DI TOGLIERE LE VOSTRE RUGHE

Scrivete leggibilmente la vostra firma

_____

Indirizzo _____ Città _____

Le non belle.

Uno scrittore molto acuto, e molto galante, disse che non esistono donne brutte, ma che vi sono soltanto donne che non sanno valersi dei pregi fisici loro accordati dalla natura. Se rara è la bellezza perfetta è altrettanto rara la bruttezza completa. Ognuno poi nasce con una dote fisica, almeno, e basta spesso quella a far perdonare le altre imperfezioni. Quando non si è contraffatti addirittura, quando non si ha sul volto qualche difetto anormale che lo renda ripugnante, mostruoso, in modo incorreggibile, si può sempre riuscire piacenti, graziose, avvenenti. Il profilo ha una grande importanza nel viso umano; una volta, quando si nasceva con un naso rincagnato, storto o troppo sviluppato, ci si doveva rassegnare a portare in giro, per tutta la vita, quel troppo visibile sfregio. Ora anche a questo c'è rimedio; i nasi grossi si rimpiccioliscono con apparecchi speciali, quelli schiacciati si fanno diventare diritti con iniezioni di paraffina. E' questo un vero beneficio per quelli che, deformati da un profilo grottesco, diventano spesso bellissimi correggendo quel difetto stimato irrimediabile dai nostri avi.

Ma, oggi, non è mia intenzione di parlare di dati difetti del viso e nemmeno delle bruttezze assolute. Il titolo del mio articolo non significa già ch'io voglia rivolgermi alle donne brutte. Queste, o non esistono, come alcuni dicono, o hanno un fascino pari a quello delle donne belle.

In tutti i tempi vi furono brutte persone piacentissime, e alcune fra le antiche eroine che i poeti e i romanzieri trasformarono in bellezze incantatrici, erano in realtà bruttezze affascinanti. Anna Bolena aveva un colorito giallo come un limone, il gozzo, sei dita in ambe le mani, e una deformità nel seno; Madama Enrichetta, cognata di Luigi XIV, della quale egli si innamorò pazzamente, era piccola e alquanto gobba; si assicura anche, da alcuni storici, che Francesca da Rimini non fosse punto bella, e perfin di Cleopatra si negano ora le grandi attrattive fisiche. Le brutte che affascinano tanti cuori, non hanno bisogno di consigli e non sono punto da compiangere. In genere, le brutte che piacciono molto sono quelle coscienti della loro bruttezza, ma dotate di sufficiente spirito per non sentirsene umiliate e di sufficiente abilità per rendere quella bruttezza attraente. La principessa di Metternich, che diceva di sè stessa: « Io sono la scimmia più ben vestita di Parigi », era una di quelle brutte affascinanti che attirava omaggi ed amicizie e che portava con ammirevole disinvoltura la sua disavvenenza.

Del resto sapeva modificarla con un'accurata *toilette;* e molte belle invidiavano il suo buon gusto e i suoi trionfi.

Lasciamo dunque oggi da parte le brutte, veramente e completamente brutte, specialmente in viso.

Nelle « non belle » io classifico le donne che non hanno nulla di molto brutto, ma che non sanno apparir belle o che nulla hanno di caratteristico, di affascinante, in apparenza. Dico in apparenza, giacchè non v'è donna che non abbia un fascino latente, qualcosa che talora non si sa mettere in rilievo e di cui non si sa trarre partito. Le non belle sono quelle che passano inosservate, che non hanno negli occhi, o nella voce, o nell'incesso, o nelle attitudini quel non so che di attraente che colpisce, che arresta, che lega l'attenzione di più individui. E spesso quelle donne hanno nel loro stesso carattere l'ombra che offusca la loro apparenza esteriore. Sono, quasi sempre, degli esseri concentrati, ritrosi, timidi ed orgogliosi insieme, che soffocano le loro qualità, i loro slanci, e tutte quelle belle doti interiori che lumeggiano e abbellano la persona, che dànno vita ed espressione alla fisionomia. Molte lettere ho già ricevute di donne infelici per questa loro scialba, insignificante apparenza fisica. Tutte aspirano alla bellezza, perchè l'essere belle significa *piacere*, ed è tanto caro anche alle donne non civette, di sentire su di sè uno sguardo di ammirazione, di vedersi contemplate con piacere, di avvertire quell'onda di simpatia suscitata dal fascino, dalla grazia femminili.

Or non è molto, una fanciulla mi scriveva una dolente lettera in cui mi confessava la sua tristezza di non apparir bella, pur non avendo nulla di brutto nella sua persona, e di passare inosservata pel suo aspetto insignificante. Questa parola non pareva punto adatta alla persona che mi scriveva. La piccola anima vibrante, la mente colta, la grazia semplice con cui si esprimeva, mi rivelavano un essere tutt'altro che insignificante. Eppure, essa mi asseverava di apparir tale... Per quanto ciò sembri singolare, non me ne meraviglio, giacchè conosco personalmente donne che *potrebbero* apparir belle e che non lo sembrano affatto; fanciulle di animo squisito, di fine intelletto, che vegetano solitarie, senza conoscere la gioia dell'ammirazione suscitata in chi le avvicina, senza scaldarsi alla fiamma della viva simpatia ispirata da ogni donna dotata di un'attrattiva qualsiasi.

Ma tutte o quasi tutte sono, come già dissi, delle ritrose timide o troppo orgogliose, prive di fiducia in sè, che soffrono profondamente di passare inosservate, ma che nulla sanno fare od osano fare per provare al mondo che non sono insignificanti. E' molto più difficile insegnare a queste creature il modo di dar rilievo alla persona che non l'indicare a chi abbia un difetto fisico ben determinato, il modo di correggerlo. Io non pretendo di risolvere il problema; mi vo' provare tuttavia a indicare alcuni mezzi che possono essere utili alle interessate e forse condurre le lettrici intelligenti alla soluzione desiderata.

La donna che si accorge di non essere bella o di apparire insignificante, dà già una prova di intelligenza, di conoscenza di sè, non comune a tutti gli esseri umani, fra i quali molti hanno sulla propria persona illusioni incredibili, che servono tuttavia a mantenerli contenti e soddisfatti dei loro vezzi assenti. Quella intelligenza è la molla che spinge la donna a migliorare l'essere suo, che le dà modo, vedendo il male, di trovare il rimedio. Spesso accade che le creature timide e pessimiste, vedano il male senza aver il coraggio o l'avvedutezza necessari a trovar il rimedio. In tal caso, esse devono spingere più oltre ancora la conoscenza di sè stesse, sforzandosi a scoprire che cosa manchi loro per dar rilievo alla propria persona, se la causa è interiore o esteriore, se è più opportuno uno sforzo dell'anima o un ritocco esterno, per migliorare il loro aspetto. Una cosa e l'altra sono spesso necessarie, ed è certo che il fascino di molte persone brutte emana dall'intimo della loro psiche, da un piacevole carattere, da una intelligenza brillante o profonda. Il ritocco esteriore è efficace sempre; nelle donne specialmente, l'arte di abbigliarsi è già di possente aiuto per dar rilievo a una personcina scialba, nè quest'arte sottintende lo sfarzo, ma il buon gusto e il perfetto adattamento dell'abito alla persona. Conobbi una signorina che pareva la più meschina e insignificante figuretta di questo mondo. Non aveva nè statura, nè forme graziose; in apparenza, il suo viso era scialbo, l'occhio incolore e senza espressione. La madre afflitta, l'affagottava, pensando di avvantaggiare un po' la personcina bassa ed esile con abiti vistosi e sovraccarichi di guernizioni; la povera creatura non ne aveva naturalmente nessun vantaggio, ed appariva più meschina sotto tutta quella roba.

Col tempo la giovinetta apprese a conoscersi, e volle e seppe migliorare il suo aspetto. Guidata dal suo senso estetico, non volle più saperne di vesti ingombranti, e adattò alla sua personcina abiti sciolti, quasi alla greca, che rivelarono ad un tratto squisite forme di tanagretta, così armoniose che non parevano più meschine affatto. L'abbigliamento adatto la fece apparire più disinvolta, più alta, più elegante nelle mosse, nell'incesso. Quando portava tre o quattro gonne sovrapposte « per figurare un po' », come diceva la sua buona, ma inesperta madre, si muoveva impacciata, come un'anitra; mentre, in realtà, camminava bene come tutte le persone ben fatte. Trovandosi tuttavia un po' magra di spalle e esile di torace, fece quotidianamente gli esercizi respiratori e la ginnastica svedese, il che non solo le attivò la circolazione del sangue, ma le procurò un bel colorito, maggior vivacità di espressione e maggior luce nello sguardo. Così con nessun artificio la giovinetta brutta e insignificante, in apparenza, seppe mutare il suo aspetto, grazie al suo senso estetico e alla sua intelligenza.

Per migliorare l'essere nostro, occorre prima di tutto, essere osservatrici. Fermiamoci ora al viso, che più di ogni altra parte è visibile e che richiama per primo l'attenzione. Quando la forma ne è discreta e i particolari non troppo difettosi, non parrebbe difficile renderlo attraente e simpatico. Tutte le « non belle » che mi scrivono dicono che non v'è nulla di veramente brutto nel loro volto, e che pure esso non è piacente. Ciò può dipendere dalla mancanza di espressione, dall'insieme insignificante e senza rilievo, da molte cose o da una sola, anche. Certi volti sono regolari ed hanno lineamenti corretti, ma che non dicono nulla. La bocca può essere piccola, il naso diritto, gli occhi ben tagliati, ma l'insieme non offrirà nessun interesse, se le labbra non hanno la graziosa curva sinuosa o il sorriso gentile, che le rende espressive, se il profilo è rigido, legnoso, se gli occhi non sono vivi o profondi, se le ciglia e le sopracciglia sono incolori. Dare espressione ad un viso, ecco un gran punto da risolvere! E' forse possibile? Si tratta di animare una statua, di rifondere l'intelligenza in un essere, il che richiede un miracolo, a dir poco. Una competente scrittrice di opere riguardanti la coltura della bellezza, disse che la mancanza di espressione proviene quasi sempre dall'apatia, e che occorre risvegliare nella persona qualche desiderio, qualche interesse per animare la sua fisionomia. Un viso senza espressione non è mai bello, ella scrive, mentre un viso molto intelligente non è mai brutto, perchè non è insignificante.

Fra le insignificanti ci sono tuttavia molte intelligenti, che soffocano per orgoglio i moti dell'animo e serbano una fisionomia fredda, immutabile. Queste dovranno dimenticarsi alquanto, evitando di sorvegliarsi sempre e lasciandosi vivere un po' fanciullescamente, senza pensare continuamente all'effetto che si può produrre, e al timore di essere ridicole. Dimenticarsi è il mezzo sicuro di vivere sereni. L'allegria fa buon sangue, rende il colorito animato, gli occhi vivi. Quando poi neppure il più buon carattere può migliorare l'aspetto del viso, sarà permesso il ritocco esteriore, la leggera ombreggiatura di seppia sulle sopracciglia incolori, il vivo massaggio e le flagellazioni fredde per animare il colorito, l'uso di collirii innocui per rendere gli occhi più vividi, più scuri ed espressivi. (L'Acqua *Fulvia* del dott. Hoch è la più indicata a tal uso, perchè efficacissima, innocua anzi, igienica). Altre cose sono da praticarsi, utili alle non belle e alle belle che vogliono esserlo anche di più; e di ciò ci occuperemo nel prossimo numero.

(*Continua*)

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig.ra Tea. — Lady Smart le risponderà direttamente. Per rinforzare l'organismo e dar freschezza al colorito, prenda le *Pillole Americane* del dott. Hock, che fanno rifiorire la bellezza e la salute. Possono essere sopportate dagli stomachi più delicati, perchè non contengono ferro. Si trovano presso il Laboratorio chimico farmaceutico sito in *Calolzio* (prov. di Bergamo). Domandi pure allo stesso Laboratorio l'interessante catalogo ove troverà riuniti tutti i prodotti migliori per la conservazione della bellezza. Per dare agli occhi splendore, fascino ed espressione, le raccomando l'*Acqua Fulvia* del dott. Hock, che troverà anche a Torino presso *Pavito* (via Lagrange, 31).

Volete ridervi delle rughe?

Ninon de Lenclos, la bellissima tra le belle, che affascinava ancora gli uomini all'età di ottant'anni, diceva: — Se avessi creato il genere umano, avrei messo le rughe delle donne nel calcagno. — Ma ella si rideva delle rughe, poichè seppe prevenirle e tenerle lontane, con intelligenti cure igieniche. Ai nostri giorni le donne avvedute sanno egualmente mantenersi fresche e senza grinze, e quelle che conoscono i benefici effetti delle polverizzazioni non mancano di rinfrescare il loro viso quotidianamente con quelle doccie salutari.

Per ottenere risultati sicuri si deve mettere nel polverizzatore un po' di *Lozione astringente* Pomeroy, che fa mirabili effetti, avendo il merito di combattere le rughe e di rendere la pelle fresca e vellutata. Vaporizzando con questa lozione tonica il viso a lungo e lasciandola asciugare da sè, si fa sparire la *patte d'oie* e si evita l'avvizzimento dell'epidermide.

La *Lozione Astringente* Pomeroy si trova presso i principali profumieri del Regno e presso l'agente principale della Casa *Pomeroy*, sig. F. Mantovani, via Leopardi, 25, Milano.

Profumeria Signorile
N. CANTONE
TORINO
Via Pietro Micca, 15

OFFICINA PARMENSE
SOSTANZE ODOROSE
PARMA

VERO ESTRATTO
DAL FIORE DI VIOLETTA
In vendita presso i principali Profumieri.

nostri
METODI SCIENTIFICI
hanno rivoluzionato
l'industria della profumeria.
LA NOSTRA
Cipria Velluto
(EXTRA VELLUTINA)
la Migliore del Mondo
DAPPERTUTTO
a 0.50 la scatola
PER POSTA -0.65-
richieste a F. MANTOVANI.
Via Leopardi 25
MILANO
THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse dànno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35: contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*, **PARIS.**

Milano: Farm. del Dr Zambeletti. 5, p. S. Carlo. **Roma**: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. **Napoli**: A. Kernot, 14, Str. S' Carlo.

Consigli di Mantea.

I diminutivi.

Non ho potuto rispondere l'altra volta, « signorina ventenne », a tutta la sua lettera, perchè, come ella avrà visto, la nostra rubrica eccedeva quasi dal termine abituale. D'altra parte temo di non saperla illuminare intorno ad una almeno delle difficoltà che la preoccupano.

Prima di tutto io odio i diminutivi; trovo che storpiare il nome di una persona, dandogli una desinanza qualunque in mia *o* mio, etta *o* etto, uccia *od* uccio *e ne metta pure che se ne inventano sempre delle nuove, è fargli un torto, quasi come guastargli i connotati.*

Se siete stata battezzata con un nome poco simpatico vi compatisco, ma quando voi sapete di chiamarvi Apollonia, Pelagia, Cudegonda, anche se gli altri vi azzeccano un diminutivo, un vezzeggiativo, voi rimanete sempre per voi stessa Apollonia, Pelagia, Cunegonda.

E' come l'affare di nascondersi gli anni. Bisognerebbe poter ingannare sè stessi.

D'altronde se i diminutivi sono tollerabili per un fanciullo, diventano sovente grotteschi per un adulto.

Conosco una signora che, poveretta, è afflitta da un nome assai antipatico: si chiama Luigia, ma col tempo, essa dichiara, che ci si sarebbe avvezzata; invece hanno fatto del suo nome; Gina, Ginarella, Gigì, Ginina, Ginotta, Ginuccia, Gegi, ecc. ecc.

La disgraziata mi confessava un giorno che certe volte non si riconosce più, e supplica chi le vuole bene di servirsi del suo nome un po' comune, poco armonico, punto aristocratico, ma che è suo, è una parte di lei e non la mette nell'imbarazzo quando deve rispondere.

I diminutivi di Giacomina *poi che la interessano, io li ignoro e nessuno me li ha saputi indicare; faccia Mina, Mimmina, Minuccia; suppongo ci sia pure... Giacometta, è più gaio, di buon augurio, ma non so se vorrà piacerle.*

* * *

Ancora per lei « signorina ventenne ». Disgraziatamente ho strappato la busta della sua letterina, quindi non conosco la città di sua residenza; in ogni modo debbo supporre che non vi esista un libraio.

Nè ciò mi stupisce, perchè noi italiani in genere non leggiamo. Posso sbagliarmi ma non è vero che nel suo paese c'è un'ottima sarta; una modista più che discreta; una farmacia fornita dei medicinali più costosi ed inutili; un teatro, almeno; varii cinematografi; parecchi caffè con relative dame viennesi, ma non esiste una libreria? Ero sicura di cogliere nel segno.

Eppure, le giornate hanno da noi la stessa durata che in Inghilterra, in America, in Francia o in Germania, dove tutti leggono in tutte le ore al circolo come in casa, in treno, come nel giardino! Vede io, che chiacchiero, ignoravo, non dico i nomi di quelle scrittrici, ma quelle loro opere. Per procurarseli questi libri, ella non ha da far altro che rivolgersi per mezzo di una cartolina ad uno dei nostri grandi editori: il Treves di Milano, il Lattes di Torino, il Bemporad di Firenze, ecc.; chieda i libri che desidera, e se li faccia mandare a porto assegnato. Se non furono essi a stamparli, glieli procureranno, ed ella potrà soddisfare la sua curiosità letteraria.

Le consiglio poi di abbonarsi ad una libreria circolante; con una piccola spesa ella, che avrà scelto sul catalogo i libri che desidera, li riceverà, ogni settimana, ogni quindici giorni, ogni mese, come avrà stabilito, per mezzo della posta o della ferrovia, a seconda del loro numero, e chissà che il suo esempio non invogli qualcuno a provvedere di una biblioteca o di un negozio di libri cotesto suo paese così indietro nella civiltà.

Si rivolga per esempio alla Biblioteca femminile di piazza Nicosia a Roma; ne è direttrice una donnina tanto intelligente quanto bizzarra, ma cortesissima specialmente con le sue abbonate; anche senza bisogno di catalogo, essa saprà tenerla al corrente di tutto il movimento letterario che la interessa specialmente.

* * *

« Cara Mantea. Questa è una lettera diversa da tutte le altre che riceve e alle quali ella risponde... tartassando talora i suoi corrispondenti, ma confortandoli sovente e provando sempre d'interessarsi ai casi loro. Mi legga e... mi dica qualche cosa:

« Sono una lavoratrice oscura... non firmo i miei articoli... il giornalismo moderno non tollera che li firmi nemmeno chi li scrive intingendo la penna nel proprio cervello o... nel proprio cuore, figurarsi poi i miei che riproducono, traducono, condensano gli articoli altrui, pensati e scritti in francese, tedesco, inglese, spagnuolo magari, e che si occupano, indifferentemente, di astronomia o di letteratura; di chimica e d'arte, di problemi ferroviari e di psichiatria?

« Ma che importa al pubblico, se l'ignoto traduttore, per non commettere errori grossolani, simili a quelli che infestano le appendici dei periodici quotidiani o certe riviste a venti centesimi, che importa al pubblico se questo traduttore ha dovuto consultare trattati e dizionari tecnici, se si è lambiccato il cervello in un lavoro arido e sgradito per entrare nel pensiero dell'autore ed interpretarne il concetto in modo da non falsarlo e renderlo incomprensibile?

« Infatti ciò non monta; io avevo accettato con entusiasmo il modesto impiego offertomi e vi dedicavo la massima diligenza perchè il lavoro m'è non solo necessità, ma conforto e distrazione.

« Ahimè, pur troppo per intascare il frutto di quella così poco lauta prebenda, nonostante che il Direttore della rivista mi dichiarasse frequenti volte la sua approvazione, mi occorreva rivolgermi all'amministratore il quale mi obbligava ogni mese a pregare, ad insistere, quasi si trattasse di una elemosina e non di un compenso dovuto al mio lavoro.

« L'altro giorno, Mantea, eravamo al quindicesimo giorno di questo mese, io non avevo ancora potuto ritirare le mie cinquanta lire dall'amministratore, il quale ha una corona sulla sua carta da visita e fuma degli avana da venticinque soldi l'uno.

« Con la pazienza di un Certosino, mi ripresento per la quindicesima volta al Sancta Sanctorum *di cui, debbo premetterle, l'entrata non era sempre stata libera, ma il Gran Sacerdote, intento a telefonare a non so quale sua amica, mi dice tra un « allò » ed un « pronto » di aspettare. Rassegnandomi mi accosto alla finestra e guardo la folla domenicale che s'avvia gioconda nella luminosa atmosfera verso le alture del Pincio. Non so dirle quanto sia durata la mia contemplazione; finalmente volto il capo e vedo che il conte scarabocchia qualche suo nuovo intruglio su minuti foglietti azzurrognoli.*

« Sommessamente allora, come se implorassi, rinnovo la mia domanda all'augusto personaggio; ma egli, senza neanche alzare gli occhi dalla carta, brontola e mi dice sgarbatamente: ritorni domani, ora ho da fare, *continuando a scrivere.*

Conficcandomi le unghie nella palma delle mani per trattenere la pazienza che sta per fuggirmi: Perdoni, gli dico « signor conte, ho io pure le mie occupazioni, ed è questa la quindicesima volta che ritorno inutilmente per ritirare il mio stipendio... ».

« — Sa che cosa le dico, signorina, vada nell'anticamera e incarichi l'usciere di far la sua domanda — egli mi urla quasi, pallido non certo più di me che ho però ancora la forza di dire che egli non è un gentiluomo, ed abusa della mia posizione, perchè sa che non ho un padre, un fratello per difendermi. Esco, ella lo immagina, in uno stato da far pietà, perchè oltre allo sgarbo patito, ho perso anche la mia piccola fonte di guadagno.

« Che gliene pare, Mantea? ».

Che cosa vuole che le dica, povera signorina? La cosa non mi stupisce, pur troppo, fin che ci sarà chi lavora e chi paga ci saranno sempre vittime e soprusi; in questo momento poi gli uomini, specialmente quelli di minor valor intellettuale, hanno in odio le donne che lavorano perchè le sentono sfuggire al loro dominio. Il femminismo finora non ha fatto che acuire la lotta di sesso, la quale, diceva giustamente l'altro giorno Sibilla Aleramo, « è più aspra che la lotta di classe, perchè ha origine in abitudini ed in sentimenti ben più antichi che non il conflitto fra borghesia e proletariato ».

Però, non si scoraggi, per fortuna gli uomini non si assomigliano tutti; ella è intelligente e ha voglia di lavorare, la Provvidenza l'aiuterà e, non ne dubiti, quella stessa Provvidenza s'incaricherà di punire il malcreato che ha fatto piangere i suoi cari occhi stanchi dal penoso, ingrato lavoro.

MANTEA.

RAPALLO (presso Genova)
GRAND HOTEL ROYAL
GRAND HOTEL BEAU RIVAGE
Primo ordine, tutto il conforto moderno.
APERTO TUTTO L'ANNO
Stagione invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage
F.lli Felugo e Rivara, propr.

CARLO VOLA
Piazzetta Madonna Angeli, 2
Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
Casa fondata nel 1859
Specialità
CORREDI SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

ROYAL WINDSOR
IL CELEBRE
RIGENERATORE DEI CAPELLI
AVETE I CAPELLI GRIGI? AVETE DEI PELLICOLI! SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI! CADONO ESSI!
SE SÌ
Adoperate il ROYAL WINDSOR, che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. — Risultati insperati. — Vendita ognor crescente. — Esigere sulle boccette la parola "ROYAL WINDSOR" — Si trova presso i Parrucchieri e Profumieri, in boccette e mezze boccette.
Casa principale: 28, Rue d'Enghien, PARIGI.
Deposito a Milano, presso Tosi Quirino, via Senato, 18.

ABITI RICAMATI
con veri Ricami Svizzeri.
Abiti ricamati, in Batista, Tela, Shantung, Panno, Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da **L. 17,50.**
Camiciette ricamate, in Batista, Tela, Lana, Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine da **L. 9,50** in più.
Franco di porto e dazio a domicilio.
Domandate i nostri campioni e figurini di moda.
Schweizer & C° - Lucerna, A. 15 (Svizzera)
Esportazione di Ricami e Seterie.

Una notizia utile per le lettrici di Donna
Lettrici gentili, volete passare mezz'ora di onesto divertimento in ambiente consono alla vostra grazia e gentilezza? Recatevi al
Cinematografo delle Famiglie
in via Po, 21
unico elegante locale in Torino ove si proiettano spettacoli veramente seri, morali, istruttivi e divertenti; ove mai nessuna scurrilità e licenza trova posto, ma si gode un passatempo esclusivamente adatto alle famiglie.
Accompagnatevi i vostri graziosi bimbi che il giovedì dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 10 alle 12 riceveranno anche un grazioso regalo che li renderà felici e contenti.
Spettacoli continuati { Giorni feriali dalle 15 alle 23. Giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora **Annetta Gallina,** perfezionatasi a New-York, ha trasferito il suo
GABINETTO di MANICURE
in via Massena, 5, p. t. - TORINO
Ricevo dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11

Ville di Salute Turina
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE
Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott E. Bellini; Dott. G. Croce.
Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

L'Esposizione-vendita Lavori Femminili a Torino

Non è spenta l'eco dell'ultima Esposizione d'arte decorativa a Parigi, che diede singolare rilievo ai bellissimi lavori della donna (riprodotti parzialmente dal nostro giornale), che già oggi abbiamo l'orgoglio di salutare l'apertura di un'Esposizione nostra, al Palazzo della Promotrice di Belle Arti. Sotto al titolo modesto che ricorda i trepidi inizii, e meglio delinea la parabola ascensionale del lavoro femmineo, oggi abbiamo assistito ad un vero avvenimento d'arte. S. A. I. e R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, accompagnata dalle dame d'onore la contessa di Castelnuovo, contessa Balbis e dal cavaliere d'onore conte Fossati, inaugurava l'Esposizione, ossequiata dalla signora Aniceta Lampugnani Frisetti, presidente effettiva, da S. E. la contessa Amalia Visone Rasini di Mortigliengo, presidente onoraria, signora Teresa Gianoglio Quattrocolo, vice-presidente, e dall'intero Comitato di dame che da molti anni, alla rara intelligenza ed operosità della presidenza portano un contributo di attività e di buon gusto assai prezioso, per trasformare in piccole opere d'arte decorativa il lavoro femminile, elevandone il significato.

Rappresentavano le autorità torinesi la prefettessa contessa Vittorelli, e il consigliere Tacconis per il Sindaco. Alle undici la Principessa volle si facesse entrare il pubblico impaziente.

Fu un'ondata umana che riempì le quattro grandi e luminose sale di signore distinte, modernamente benefiche. Nessuna forma di assistenza sociale è più gentile di un saggio ed avveduto incoraggiamento al lavoro artistico, promuovendo col bene individuale il progresso di una eletta disciplina che, se ben coltivata, sa recare con sè onori, guadagno dignitoso e intima felicità alla donna di tutte indistintamente le condizioni sociali, ma più grande alla signora, entrata con slancio nel campo del lavoro.

Abbiamo ritrovato il mondo femminile torinese, ch'è una delle nostre glorie più antiche e durature; poichè nella sua coesione e compattezza, nella continuità d'azione e la praticità accorta dei mezzi dobbiamo riconoscere una delle forze efficienti più robuste del progredire di ogni opera benefica nella nostra città.

Vorremmo scriverne ogni nome nel nostro libro d'oro, ma, purtroppo, questa dolcezza non è cosa d'un giorno, nè di un rapido cenno di cronaca. Appena è possibile segnarne alcuno; signore: Felicita Lana Frisetti, Emma Levi Foa, Celestina Luzzati, contessa Ernestina di Pettinengo Marocco, signora Amalia Leumann Cerutti, signore: Teresa Chiantore Bondon, Dora Maria, Remmert Valle, Emilia Sacco Oytana, Medici Leumann, Pavia, Devalle, Ferrero, Pedrazzi Mazzocchi, Della Ca, contessa Amalia Barbaroux Sciollo, signora Gedda-Copasso, Canton, Clarotti, Rey Laveno, Garola, Gribaudi Poggio, contesse Sapellani, Giordano, Kirr, signorina Ida Bondimai, signore Goitre, Ferrero, Andreis, Soullier, Silvetti, Corsi, contessa Montaldo, signorine Beltramini, Bertea, signore Frola, Elisa Treves, Della Ca, Raineri, Chicco, Fontana, Zannaroni, signorina Valle, signora Cordero Strada.

Le vendite furono rilevanti se, tenuto conto della tenuità degli oggetti, si potè calcolare l'introito, fatto in un'ora, a lire mille. Forse ha contribuito non poco lo slancio dato dalla Principessa Laetitia, che tanto si è interessata all'Esposizione, e vi fece parecchi acquisti; alcune bellissime ceramiche segnate col nome ben noto della Negro, e parecchi cuoi artistici esposti dalla Ferrero. La finitezza del lavoro, di fine buon gusto, ci fa presagire in questa giovinetta una vera artista.

Per chi ha seguito lo svolgersi graduale dell'Esposizione in questi dodici anni, è vivissima soddisfazione il poter ragguagliarla ai primi tentativi, per la trasformazione che si è andata facendo nel gusto che informa ogni oggetto, e per l'ascesa economica, assai soddisfacente indice del favore con cui è accolta dal pubblico torinese, che vede la necessità di spronare la donna a più geniali e nuove concezioni nel campo dell'arte decorativa, sì per l'abbellimento della casa, che ogni giorno si fa più consona a nuovi ideali d'arte moderna, saggia, armonica e squisitamente leggiadra, quanto per crearle nuovi campi di operosità proficue. Accorgimento sagace a riparo di penose delusioni, ogni giorno più frequenti, per l'affollarsi soverchio verso poche vie di attività intellettuali, che ben di rado rispondono alle eccessive speranze suscitate.

Il lavoro femminile puro e semplice cede ogni giorno di più il suo consueto posto ai cuoi artistici, al metallo sbalzato, dalle infinite applicazioni, ad oggetti utili e simpatici, alle ceramiche, riproduzioni dall'antico e di stile moderno, ai dipinti su tela d'arazzo, che tanto bene si prestano per eleganti arredi di casa; ai mobilini lavorati su legno; in questi generi alcuni nomi primeggiano e recano ogni anno un po' d'inedito. La Negri, la Peyrot, la Bracco, la Pilippini, le sorelle Giusto, la Conterno, la Ferrero, l'Andreo, la Rebuffi.

D'altra parte, salutiamo, come una promessa avvenire, la bella iniziativa presa da alcune signore di far eseguire, a proprie spese, oggetti che tramandino le migliori nostre tradizioni, dalle stesse popolane del paese. Così la signora Mossa presenta una ricca scelta del lavoro sardo, la signora Nigra un saggio simpaticissimo della *Ossulae Domestica Ars*, e la sezione delle Industrie femminili italiane di Borgomanero Maggia manda graziose specialità novaresi. Pure nella provincia di Novara, a Vespolate, la signora Borgogna Poma tien viva una scuola di merletto irlandese, che mandò a Torino esemplari di esecuzione perfetta.

Caratteristica simpatica dell'Esposizione di Torino è la benintesa larghezza che presiede allo spirito d'ospitalità verso tutte le provincie italiane, esulando lo spirito regionale che immiserisce molte nobili iniziative. E' soltanto in grazia al criterio sano di accettazione, che in una visita sola lo sguardo può scorgere rapidamente i diversi atteggiamenti dello spirito italiano raggruppati in fascio, nella bella fioritura di lavori molteplici, mandati da ogni parte del nostro bel paese, con un entusiasmo che fa bene augurare per l'unione delle anime femminili.

Accanto alle tele ricamate di Brero Eugenia, che rivela una graziosa originalità nel cuscino antico, alla Gribaudi, alla bellissima tovaglia *à fil tiré*, segnata col n. 429, ammiriamo i lavori della scuola di Sangiorgi di Rimini, i pizzi di Fobello di Maria Marchialli, alcuni bellissimi cuscini della Ryerson di Firenze, e altri biancori di squisita lavorazione, che serbano l'anonimo. Non si può tacere del cuscino in tela della Ferrero, e dei graziosi ricami della Linda Monti Perla.

S. A. I. e R. la Principessa Laetitia inaugura l'Esposizione-vendita dei lavori femminili. (Fot. Schemboche).

Le tele siciliane *à fil tiré* attraggono l'attenzione delle conoscitrici. Questo riparto è assai ricco, sotto al titolo *Sicaniae Labor*. Chi può dire la suggestione inavvertita che su di noi esercitano le riproduzioni dall'antico? Lo studii chi vuole, ma è certo che le cose bellissime della scuola di riproduzioni di ricami antichi italiani, di Palestrina (Roma), hanno destato molto interesse e sono davvero degne di nota per quel profumo arcaico tra il classico e il primitivo, che non è più nella nostra psiche moderna. Singolarmente attraenti, nella loro solida leggerezza, sono i lavori in paglia di Messina, Là, in un angolo della 3ª sala, sembrano riflettere un raggio d'oro del loro cielo.

Nè si creda che l'Esposizione sia soltanto per le borsette eleganti di gran signora abituata a spendere nel superfluo fragile quello che le buone massaie impiegherebbero a micino durante lunghi mesi. S'ingannerebbe a partito chi lo credesse. Sono a centinaia gli oggetti carini tanto, ma di poco prezzo e non solo utili, ma indispensabili. Dai pratici quanto graziosi e nuovi punta-spilli, fino ai morbidi e freschi lavori di maglia per i nostri rosei *bébé*, esposti dalla sig.na De Martini. Vi è un'accolta di copri-piatti bianchi *à filet*, di copri-cestine da pane, di borse poi... un visibilio, e l'una più nuova, più gaia dell'altra, proprio come pei grembiali. Si direbbe che ogni signora mandò a questo sciame di api d'oro, che sono le nostre espositrici, il proprio desiderio, o il vuoto che in casa si risentiva perchè ne traessero ispirazioni pratiche quanto leggiadre. E' il sogno ingentilito d'una brava massaia, è il fresco fiorire primaverile dei mille capricci d'una signora che abbia anima d'artista.

Bisogna affrettarsi a fare incetta per la nostra riserva sempre pronta, che ci mette in grado, senza scomodarci, di presentare, in ogni occasione, anche imprevista, regali adatti, che hanno il sigillo dell'originalità e distinzione (e che a noi costano assai meno di quelli presi in comune commercio).

L'ora fugge, non indugiamo; scorre rapido il breve mese delle care riunioni nei pomeriggi profumati di viole, attorno alle tavole del thé, fra il sussurro dolce di mille forme discrete di bellezza, viva della vita appassionata di tante animucce trepide di brave, forti, coraggiose espositrici, sotto la luce chiara e carezzevole, che piove dall'alto, come le buone ispirazioni; il tempo dell'Esposizione svanirà in un soffio, come tutte le cose care, e noi avremo il rammarico di non averlo colto al volo...

Donna Maria.

Unici Fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea - Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano

Le SAVON vert de L'AMIRAL **SMAGRISCE**

la parte del corpo insaponata, senza alterare nè la salute nè la pelle. Lire 5,40 al pezzo — scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta. Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.

PREZZO

Scatola piccola L. **0,60**
Scatola doppia con istruzione e ricetta in **otto lingue** L. **1,20**
coll'aggiunta di cent. 15
Si spediscono in tutta Italia

Per l'Estero aggiungere le spese di Posta e di Dogana.

Gratis gli Opuscoli in più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI
Bologna (Italia)

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 alle 17
Via Castiglione, n. 28 - **Casa Belluzzi.**

Chi tiene riproduzioni di **Scuola Bolognese** vendibili è pregato di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

In vendita presso i principali profumieri.
Ingrosso: presso **L. STAUTZ e C.** MILANO, Via Principe Umberto, 35.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia — 14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Proscritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo dei guariti.

Anno VI. TORINO - 5 Marzo 1910 Num. 125

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

La stagione lirica in Italia: La signorina **Mary Roggero** (di distinta famiglia), che ha debuttato al Teatro Regio nell'*Edmea*, è una delle rivelazioni dell'attuale stagione lirica.

(Fot. Bertieri, Torino).

SOLE DI MARZO

Novella di MARIA STELLA

Dovevano essere le otto e mezzo e la chiamata ancora non veniva. Erano stati spenti i ceri dell'ultima messa e la conversa, tolto via il messale, aveva rinnovato i fiori sull'altare, abbassate le tende alle finestre ed era sparita a passi leggieri. La campana della scuola delle «piccole» aveva sonato tre volte in fondo al giardino; s'era sentito uno scalpiccio, voci e risa sul viale, poi un richiamo risoluto della maestra, poi silenzio. Ora s'udiva, a intervalli, qualche colpo di riga sulla cattedra: Bambine, attente! o un numero cadenzato, strascicato da vocine annoiate. Le lezioni incominciavano. Povere bambine! senza vacanze nelle feste di Pasqua! senza famiglia, senza doni, senza baci!... Il cuore tenero di Nellina si struggeva al pensiero delle compagne meno felici, pur tremando nella grande dolcezza della libertà imminente, pur sussultando a ogni rumore che potesse sembrare la chiamata. La cappella era avvolta nella penombra, una penombra greve e rosea, piena di profumi languidi, punteggiata dello scintillio della lampadina che quasi ritmicamente spingeva un soffio di luce al basso della cornice d'oro, sotto l'effigie di Gesù: un Gesù pallido, profondamente mesto e soave, con due grandi occhi azzurri, con una tenue barba bionda e ben ravviata, con una copiosa chioma ondeggiante, con un vestito purpureo, un po' dischiuso al collo, con un'infula di raggi in mezzo al petto e fra l'infula dei raggi, palpitante nelle mani, il cuore ferito. Fra la bella vaporosa immagine e Nellina, sorgeva l'altare come un trono rosso, un po' barocco, avviluppato d'ombra e si stendeva un tappeto lungo di velluto. Sulla testa della piccola si raccoglieva un motivo «pompadour» di stucchi bianchi, raffigurante calici in gloria, nuvole ed angeli velati. L'odore d'incenso e di fiori cresceva e il silenzio era pieno di turbamenti e di sottili angosce.

— Gesù, dolce Maestro, dolce Signore — pregava Nellina, un po' in italiano, un po' in latino, un po' in francese, secondo le suggerivano le reminiscenze scolastiche — *cher Epoux de mon âme, pitié de moi!* Voi lo vedete; il mio cuore, *mon petit cœur* è pieno di Voi, adoro il *Pensionnat*, morrei se dovessi restarne lontana, ma la mia famiglia mi desidera, questi giorni, ed io per ubbidienza, solo per ubbidienza la compiacerò! Benedite, Signore, la mia famiglia. Vi prego per babbo, per la povera mamma morta e per la mammina viva che è così buona con me. Vi prego per Giorgetto (Giorgetto avrà messo tutti i denti, ora; la mamma mi disse che avevan mandato via la nutrice)... Signore, vi prego per miss Mary, per Augusta, per il giardiniere. Vi prego anche per il fratello di mammina... per lo zio Gustavo. Oggi, Signore, ci sarà lo zio Gustavo a pranzo? Perdonatemi, *mon Jésus, mon Maître bien aimé*, perdonatemi se voglio tanto bene allo zio Gustavo... Vi somiglia un poco negli occhi e un poco anche nel sorriso, caro Gesù... ed io desidero tanto tanto la salute dell'anima sua! Illuminatelo, se non crede in Voi, dategli la mia fede! Oh, con l'esempio, con una parola, convertite lo zio Gustavo!... *C'est la grâce que je vous demande, Cœur divin, aimable Sauveur!*

Le esili spalle infantili tremavano nella foga della preghiera. Il corpo era sprofondato nell'inginocchiatoio, il capo nelle braccia; al riflesso della lampada, emergeva solo la linea bianca della nuca, sfumata in molle lanugine color d'oro.

— *Pater noster... et ne nos inducas in tentationem...*

Ma nel cerchio tiepido delle braccia ella ora sognava lo zio Gustavo... la sua uniforme di ufficiale... i racconti dei suoi viaggi in Estremo Oriente... un certo cantuccio nel salotto di mammina dove si fantasticava tanto, tanto bene! e le visite che entravano ad una ad una; abiti stretti, a strascico, cappelli grandi, visi velati, labbra lucide, occhi segnati d'ombra, lampi di sguardi, sorrisi e parole strane...

Ohimè! tutto ciò era *il mondo*, quel mondo tentatore contro cui si scagliava la voce bella e veemente del padre Lamarcière nelle meditazioni del venerdì! Lusso, piacere, peccato... Le parole terribili fiammeggiavano fra gemiti cupi di singhiozzi nella cappella oscura, gremita di testoline bionde di fanciulle e di veli bianchi di suore ai piedi del gesuita alto e forte, ai piedi del Gesù soave e triste dal cuore ferito. Mondo corrotto, mondo abbominevole... ah, lontane da te per sempre! Meglio murarsi vive in una tomba, piuttosto che respirare il tuo sole, i tuoi profumi!...

Nellina, con altre quattro amiche di classe: Berta Torre, Stefania Montalto, Teresa e Flaminia della Gherardenga, aveva, dal giorno della prima comunione, istituito secretamente la compagnia delle «Piccole spose di Gesù» per digiunare il sabato, recitare il credo coi sassolini sotto le ginocchia, alzarsi qualche notte d'inverno per dire cento deprofundis stese sul pavimento di marmo, rabbrividendo nella camicia leggiera, pronunciare i voti di castità, di ubbidienza e di povertà. Avevan giurato, solenni, e apposto in fondo allo statuto le loro piccole firme eleganti, avevano affidato il foglio suggellato alle fiamme del braciere, in cappella, ai piedi del bel Gesù. S'erano scambiate un anello, la fede mistica del Signore e vagheggiavano, in un'estasi continua, di morir presto, di morir bambine, di morir sante; s'intenerivano parlando dei prossimi funerali, delle vesti bianche, delle ghirlande di gigli che il «mondo» edificato, piangente, offrirebbe alle piccole salme!

... L'uscio si aprì senza rumore. Un'ombra nera s'avvicinò alla divota, bisbigliando: — *Madame votre mère vous attend.*

Nellina levò il capo trasognata, sgranò gli occhi. Finalmente!... Una corrente fresca parve investirle le fibre. Un'altra preghierina, un altro inchino, un altro sguardo al bel *Maître chéri*... e si slanciò fuori della cappella. La superiora maternamente sorrideva, scrollava il capo alle soglie del corridoio. Ma il parlatorio era pieno del profumo leggiero, del fru fru delle vesti di mammina, e fu un diluvio di baci sulle guance, sulla bocca, sui ricci deliziosi che sfuggivano alla *toque* di lontra guernita di violette. Oh gli occhi azzurri, birichini come quelli dello zio Gustavo! Verrebbe a pranzo anche oggi lo zio Gustavo?... E come andavano gli affari del papà?... E i canarini?... E i dentini di Giorgio?...

Antonio, il vecchio cocchiere, dall'alto della sua cassetta, salutava con mal celata tenerezza la padroncina riconquistata, Tini, il *groom*, apriva lo sportello. Come si stava bene, colle braccia nel manicotto di mammina, a veder correre di qua e di là le strade in festa e i giardini fioriti!

II.

Giorgio, fra le braccia di miss Mary, non aveva voluto cedere alla sorellina il bel pulcinella di Parigi e se lo serrava al cuore, nel sonno, con tutta la sua forza di piccolo despota. La bambola era caduta, tra le due sedie, a occhi chiusi, come una morta.

— E con chi giocherò adesso? — disse, facendo il viso lungo, Nellina.

— Con me — rispose la voce dello zio Gustavo.

Ella tirò, scherzando, una pallottolina di pane attraverso la tavola e subito una di rimando la colpì sul mento, un'altra e un'altra ancora. Un calore d'intimità allora parve diffondersi nella stanza. Zio e nipotina combatterono a occhi chiusi, eccitandosi alla gara nel tintinnio dei cristalli percossi e nelle parole e nei sorrisi che sentivano intorno a loro.

— Attenti alle fruttiere, alle bottiglie!

— Vorrei sapere — diceva il papà — chi è il più bambino di voi due.

— Io! — rispose pronto lo zio Gustavo.

Altre pallottoline turbinarono. Mammina, il papà, il senatore e la signora Torralba fumavano sigarette e una nebbia come di sogno avvolgeva la ricca tavola candida e disordinata, dove i fiori morivano tra i pizzi e sui trionfini dei dolci, vuoti a metà. Nell'odore della crema e dello sciampagna c'era un'ebrietà mordente, e il viso mobile dello zio Gustavo spariva e riappariva, parando i colpi, fra i cristalli.

Nellina strappò una rosa da un vaso e glie la gittò. La signora Torralba gettò una rosa anch'essa, con le fini mani gemmate. Lo zio Gustavo la raccolse a volo e corse a saccheggiare le giardiniere. S'impegnò la battaglia dei fiori, vivamente.

— Ragazzi! Ragazzi! — ammoniva il babbo dal fondo d'una poltrona di giunchi, accarezzandosi con morbido gesto le fedine grigie.

Gli rispose un gran riso. La signora Torralba, alta, bruna, chiusa come una spada nella vagina in un lungo vestito color di cenere, si difendeva obliquamente, felinamente, increspando le mani, inarcando le spalle rabbrividenti sott'il getto profumato. Qualche foglia le si era appesa ai capelli, qualche petalo la tremolava sui merletti del seno.

Ben presto la stanza non bastò più a quella febbre di corsa, e i tre si gettarono all'aperto, verso l'altr'ala della villa. Il sole aveva un calore insolito. Nei giri vorticosi, gli occhi abbagliati di Nellina vedevano danzare gli specchi, le cornici dorate delle sale, i vasi di bambù della terrazza.

La scala a balaustra onde si scendeva al giardino era già coperta di fiori. La signora Torralba, con lo strascico ravvolto intorno alla vita, col respiro ansante, si arrestò sull'ultimo gradino: — Basta!

La raggiunse mammina avvisandola che le si eran mezzo disciolti i capelli.

— Un nastro! Un nastro!

Nellina, che li aveva preceduti, volò indietro per la scala, riattraversò la sala da pranzo, spalancò la porta a vetri della sua camera, tutta immersa nel sole, vide come in sogno miss Mary che porgeva il biberon al piccolo Giorgio, frugò in una cestina piena di nastri, ne trasse uno bellissimo color di fuoco.

— E' bruna, la signora Torralba, le sta bene il rosso... Lo zio Gustavo ama il rosso... Un lampo le rischiarò le idee confuse. Sentì come un peso al cuore, come un'onda di pena. Ricacciò il nastro rosso in fondo alla cesta, ne trasse fuori uno semplice, nero.

— Sì, nero, nero; va benissimo il nero! — e fuggì.

— Se torni in giardino, prendi il cappello e prendine uno anche per la mamma. Il sole di marzo è traditore.

Era il babbo che consigliava così, appoggiato al battente dalla portafinestra, con la solita espressione d'ironia bonaria e leggiera.

Ma Nellina era già in fondo al giardino, porgendo il nastro, e batteva il capo contro il fianco del senatore Torralba che prendeva la tazza del caffè da mammina con la sua galanteria un po' tremula di settuagenario. La giovine signora Torralba, sostenendo la massa disfatta dei capelli, innanzi al sorriso di Gustavo, sporgeva con verso infantile le labbra:

— Mi à fatto paura — mormorava. — Perchè, adesso, ride così?

Il nastro sparve nelle onde brune, le serrò in una stretta, si chiuse sovr'esse come una farfalla capricciosa, tremolando alla brezza le estremità dei lembi. La testina tornò alla plastica eleganza delle sue linee, ma dal volto la fiamma della corsa non disparve. Lo zio Gustavo guardava fissamente quella sottile e violenta bocca femminile, creata per il bacio e per il morso; le sue ciglia avevano leggeri fremiti.

— Perchè ride? Mi à fatto paura, davvero.

— Io? Come mai? Non ò fatto mai paura a nessuno. Nemmeno ai bimbi. Non è vero, Nellina?

Nellina, attratta dall'impeto insolito dello zio, gli restò avvinta.

— Mi vuoi bene, Nelly?

Socchiudendo gli occhi, sorridendo nel sentirsi solleticare la gola, come una gattina, ella guardava ora lo zio Gustavo, ora la signora Torralba, ignara, ma diffidente, con la fronte presso il cuore di tutti e due; con negli occhi il riflesso dell'ebbrezza di tutti e due. Lui era il bell'ufficiale di marina, dalla faccia maschia, abbronzata dal sole, lei era come una rosa di serra, pallida e avida.

Il senatore e mammina andavano accarezzando le teste smeraldine dei pavoni, in fondo al viale. Nellina li vedeva allontanarsi, in una nube di smarrimento. Udì suoni intelligibili intorno a sè e sentì ardere e tremare le mani di Gustavo, fra i suoi capelli. A un tratto, Gustavo, obbedendo a un cieco impulso, le si piegò sul viso, per baciarla.

— Lasciami — si schermì ella.

— Come? Uno zio!

La signora Torralba e Gustavo ridevano, già complici, sulla piccola anima turbata. Gustavo ghermì la bimba, ma essa si svincolò dalle braccia, tutta fremiti, e strisciò via sbigottita lungo le aiuole, con una provocazione inconscia nel movimento ritmico della vestina, delle gambe sottili calzate di nero.

Egli la rincorreva leggermente, guardando la signora Torralba che emergeva da un ciuffo di azalee battendo le mani. Finalmente si smarrirono nel verde, e illanguiditi dal sole s'arrestarono, ansando, in un chiosco.

— Vinta! Vinta! — sonò gioiosa la voce di lui. — Ora non mi sfuggi più... Ma, Nellina, che ti ò fatto? Piangi!

— No, no. — La piccola trasse a sè un ramo d'edera, vi si ravvolse, rabbrividendo nel rumore metallico delle foglie.

— Se ti ò dato dispiacere, perdonami Nelly. Facciamo la pace.

Ella aveva la gola piena di lagrime. Abbassò ancora il viso.

— Lasciami, zio, sai bene... Le signorine non devono farsi baciare dagli uomini.

Egli parve svegliarsi da un sogno.

— D'accordo. Ma tu, Nelly, non sei ancora una signorina. Sei la mia cara, la mia piccola compagna di viaggi... ideali. Come? Non ricordi più i giochi, le fiabe, le passeggiate col vecchio zio?

Vecchio?... Il cuore di Nellina tornò a battere commosso su quel cuore di soldato, i suoi occhi velati di lacrime si levarono alla bella fronte di lui donde l'ala torbida di passione era sorvolata senza lasciare traccia; la sua piccola anima si specchiò tutta nelle care pupille azzurre, ritornate sincere.

— Sei ancora in collera, Nelly?

— Oh no.

E la pura bocca infantile non tentava più di ribellarsi, ma la bocca di Gustavo non vi si posò, si posò invece, paterna, sui capelli, e quando, un minuto dopo, si separarono tenendosi per le mani, l'uomo e la bambina, un'onda mistica, l'ombra d'un mistero divino era in mezzo a loro.

— Ebbene — proruppe la signora Torralba, entrando nel chiosco. — Ebbene, è prigioniera?

— Sì, sono prigioniera! — gridò Nellina, tornando bimba con una gioia improvvisa di vittoria, una gioia che ella non sapeva da quale vena occulta le scaturisse. E subito al sole precedette i due, sentendoli ora con legami misteriosi, intangibili, avvinti a sè.

— Eccoci, mamma!

Ma il giardino le si aprì dinanzi come un mare di fuoco, in una lucidità spaventosa; il rombo della fontana le urtò nel cuore, tutte le immagini presero a girarle vorticosamente intorno... Che fuga! Gli alberi, le siepi, i sedili, le facce ansiose degli ospiti protese sulla sua angoscia.

A un tratto, un maglio sulla testa.

Si sentì inabissare, mormorò: «Gesù!» poi più nulla.

III.

Bianco... bianco... Sì, la prima sensazione era stata quella del bianco. Prima una distesa di neve, pallida e morbida, poi, uno sfondo sinuoso di colline, e corpi informi digradanti nell'oscurità..., poi i fantasmi avevano assunto contorni meno imprecisi, s'erano avvicinati, avevano preso corpo ed ora ella a tratti riconosceva il sorriso di mammina, gli occhi vigili dell'infermiera che le mutava sul capo la borsa del ghiaccio, il braccio esperto del medico che le riaccostava le bende. Un frullo d'ali, un ventilare di sogni nella notte deliziosa. Era un dormiveglia? Era la morte? Ella non sapeva e avrebbe voluto che si prolungasse all'infinito, immobile così in una nube di guanciali freschi, cinta da un vago odore d'etere e da un silenzio pieno d'oblio. La pesantezza dal cervello era svanita, le trafitture cessate, la pelle aveva riacquistata la sensibilità ai contatti, la bocca ora percepiva la dolcezza squisita del primo rosso d'ovo tremulo nel cavo d'un cucchiaio d'argento, della prima tazza fragrante di brodo...

Oh quel sole traditore di marzo! Oh quell'imprudente corsa a testa nuda lungo i viali!...

Ma aveva provato ai rimproveri teneri del papà, una dolcezza melanconica, il piacere di aver fatto trepidare tante persone care per la sua vita e di tenerle ancora occupate di sè, accanto al suo letto. Sentiva vanire le morbose inquietudini di puerizia a un alito sano e vivificatore e nell'anima convalescente fluire un nuovo pudore di sogni, una nuova verginità d'affetti. Vedeva sott'il lenzuolo disegnarsi la propria forma rinnovata e ingrandita; fissava le proprie mani più bianche, più lunghe, dalle unghie trasparenti, che viste contro luce, all'ingiù, sembravano gocce di perle cadenti dall'estremità rosea delle dita; pensava ai capelli che le erano stati tagliati nell'accesso febbrile, ma che rinascerebbero più belli e più folti.

IV.

— Quanto si fa desiderare, zietto, questo specchio!

Lo zio Gustavo aveva indugiato per la camera, tra i preziosi nonnulla accomunati, sul lavabo, alle fialette medicali.

— Guarda, ce n'è uno appunto sulla tavola... Sì, col manico d'avorio. accanto al lume grande...

Era stato grazioso l'atto con cui s'era piegata sul piccolo ninnolo ovale, studiando la propria immagine, sorridendo, richiamando sott'il battito delle ciglia pensieri lontani.

— Di un po', *petit oncle*, nel delirio... Perchè ò molto delirato, vero?

— Oh molto, no; un poco.

— Sì, molto, ne sono sicura. Chissà le sciocchezze che avrò dette!

Rese lo specchio, riabbandonandosi in mezzo ai cuscini e proseguì con un'asietà sempre più acuta.

— Mi ripeti, mi ripeti, tutto quello che dicevo?

— Lascia andare, Nellina...

— Te ne supplico.

— Ebbene! Per esempio, la prima notte parlavi d'una distesa bianca, infinita, ti credevi sepolta nella neve e invocavi l'aiuto delle monache perchè ti liberassero. Ti pareva di assistere alla disfatta della Beresina.

Ella si divertiva moltissimo.

— E il giorno dopo?

— Il giorno dopo?... Ah il giorno dopo eravamo in giro per l'Estremo Oriente. Ma quanta «giapponeseria» avevi in testa, cara figliuola? Danzavi fra le geishe e vedevi tante tante «mimose» girare intorno coi capelli sciolti.

— Poi?... Poi?...

— Poi... non s'è capito più nulla. Facevi una confusione di chiese e di teatri, di occhi azzurri e di cuori feriti. Pregavi in francese un certo padre Lamarcière, che salvasse un'anima dall'inferno. Ti basta?

— Sì, mi basta, ò capito! Oh com'ero buona, com'ero generosa anche nell'agonia!... Ed ora tutto è finito! — Nellina giunse le mani, fissando un punto nel vuoto innanzi a sè. Peccato, sarebbe stato così bello morire!

— Spero che scherzi, Nelly.

— No, ero così ben disposta! Le mie compagne lo sapevano. Berta Torre aveva in custodia anche il mio testamento.

— Hai fatto testamento? Son curioso di sapere se avevi pensato anche a me. Via, dillo, se fosse stato il caso, che cosa mi lasciavi?

— A te? Ah!

Gli occhi della bimba sfavillarono incomprensibili, sotto le bende.

Maria Stella.

LA STAGIONE LIRICA IN ITALIA E LE SUE MIGLIORI INTERPRETI

Tina Alasia.
Bari, Teatro Petrozzelli - *Dalila.*

Ester Bland.
Torino, Teatro Regio - *Tristano e Isotta.*

Emma Druetti.
Napoli, S. Carlo *Maestri Cantori.*

Continuando la sua tradizione, la nostra Rivista dedica anche quest'anno qualcuna delle sue pagine alla stagione lirica che sta per chiudersi in Italia.

Alle considerazioni artistiche che scrive il nostro collaboratore facciamo seguire, come commento, la presentazione d'un buon numero di ritratti di artiste scelte fra quelle che ebbero miglior successo nei più importanti teatri.

Già abbiamo altra volta spiegate e ripetute le ragioni che ci impediscono di fare di ogni artista un personale elogio e una speciale presentazione. (Parlare di teatro senza essere tacciati di... convenienza è una cosa così difficile in Italia!).

Ricordiamo quindi solamente che la pubblicazione fatta dalla nostra Rivista deve intendersi come un titolo di preferenza e una indicazione controllata di meriti artistici, che l'attuale stagione ha coronato di plaudente conferma. N.d.R.

Piccoletti.
Cremona, Teatro Ponchielli.

Nina Garelli.
Novara, Teatro Coccia - *Traviata.*

Se si dovesse dar ascolto alle eterne querele di certuni, la lirica italiana, e non italiana soltanto, verserebbe in sorti poco liete. Saremmo in un periodo critico, quasi foriero di decadenza. Nè ad essa rimarrebbe alcuna via d'uscita per sfuggire alle molteplici cause che cospirerebbero ad affrettarne la fine. Un nucleo poi di temibili concorrenti si stringerebbe d'attorno alle sue membra a paralizzarne quel po' di vita che ancor le rimane.

L'opera, si afferma, ha fatto il suo tempo e non è molto lontano il giorno in cui i maggiori teatri dovranno chiudere i battenti per... mancanza di avventori. I gusti son mutati da quando essa regnava sovrana sulla scena, sorretta ed accompagnata ovunque da quell'entusiasmo sincero che ne rese memorabili gli annali.

Altri spettacoli vengono man mano acquistando predominio ed attraggono nell'orbita loro le maggiori simpatie. Amanti più del passatempo leggero e spensierato che non della commozione profonda, le generazioni dell'oggi sembrano propendere per ciò che concede loro un po' di svago

Giannina Russ.
Roma, Teatro Costanzi - *Norma.*

Salomea Kruscenisky. — Napoli, San Carlo - *Loreley.*

Carolina White.
Venezia, Teatro Fenice.

Ester Mazzoleni.
Milano, Teatro Scala - *Medea.*

Ada Giachetti.
Genova, Teatro Carlo Felice.

senza turbare i nervi, senza emozioni intense che affaticherebbero la mente stanca dalla febbrile e concitata civiltà moderna. Caffè-concerto, varietà, sport e operetta son certo altrettanti elementi che, pur agendo separatamente, congiurano apparentemente a far disertare i maggiori teatri. L'operetta sopratutto, la quale abbandonato il riso pungente ed il sarcasmo coro agli Offenbach e camuffatasi da elegante signora, assume atteggiamenti men leggeri e tenta il cuoricino delle ragazze e degli studenti con un innocente sguardo sentimentale, all'acqua di rose, tutto latte e miele.

Procura, insomma, di elevarsi, sovvenuta persino dagli stessi operisti che scendono anch'essi in lizza nel campo operettistico contro quelli che un giorno avrebbero sdegnato combattere per essere ritenuti loro inferiori.

Crisi della lirica, dunque. Ciò vorrebbe significare che si viene spegnendo poco a poco il ricordo di un glorioso passato e di un non inglorioso presente: vorrebbe dire che si è smarrito il senso estetico, che la più diffusa coltura moderna dovrebbe anzi aver fortificato.

Berlendi
Palermo, Teatro Massimo.

Luisa Garibaldi.
Milano, Teatro Scala.

Ida Bergamasco.
Venezia, Teatro Fenice - *Walchiria.*

Amelia Karola.
Milano, Teatro Scala - *Manon.*

Dora Damar.
Pistoia, Teatro Mabellini - *Sonnambula.*

Zoe Ferri.
Firenze, Teatro Verdi - *Traviata.*

per fortuna, i tempi in cui l'istruzione musicale rimaneva ristretta a pochi centri, in cui le vedute limitate impedivano di apprezzare quanto il bello ha di grande e di comune in ogni manifestazione d'arte, qualunque ne siano lo stile e l'estetica. Già è superfluo insistere sulla crescente fortuna della produzione wagneriana; ormai in ogni stagione importante vi si include un' opera del maestro tedesco. Quest'anno anzi molte si sono addirittura aperte con un'opera sua. Il Costanzi di Roma ed il Regio di Torino col *Tristano e Isotta*, interpreti rispettivamente le signore Felicia Kaschowska, Maria Pozzi, Elsa Bland e Marta Currelich; la Scala e la Fenice colla *Walkyria*, esecutrici le signore Pasini-Vitale, Marianna Tscherakassky, Maria Grisi e Ida Bergamasco; il Regio di Parma col *Siegfried* colla signora Margot Kaftal; il San Carlo coi *Maestri Cantori*, interprete la signorina Emma Druetti...

Emma Carelli.
Roma, Teatro Costanzi - *Maja.*

Non lo credo. Basterebbe l'interesse suscitato dal minimo avvenimento lirico per dimostrare quanto vivo sia l'amore per la musica e per la buona musica. Ogni città, a costo di ingenti sacrifizi finanziari, fa di tutto per votare una dote allo spettacolo d'opera; e una gara dalle grandi alle minuscole consorelle di provincia ove essa costituisce quasi l'unica ragione di ritrovo e di comunione intellettuale.

Piuttosto ci si diverte di più, ora. Ed ai divertimenti vi partecipano classi che un giorno ne rimanevano escluse. Ecco tutto. E si è anche più eclettici. In letteratura ed in iscienza v'è ora un più intenso e continuo ed universale scambio di idealità, di impressioni. Il fenomeno si verifica in musica. Le varie scuole, le diverse nazioni, pur non venendo meno a quelle peculiari caratteristiche di stile e di tendenza che ne determinano gli indirizzi particolari e la personalità, si diffondono ovunque e sono ovunque accolte con interesse crescente. Son passati,

Lina Pasini-Vitale.
Milano, Teatro Scala - *Walkyria.*

Cotesta maggior larghezza di vedute sembra essere perfino stata favorevole alla nostra stessa scuola italiana. Ed è logico che si cerchi se fra i nostri autori antichi e moderni non vi sia qualche lavoro che meriti di riveder la luce. I tempi migliori potrebbero riconoscergli delle virtù che allora non furono giustamente penetrate. Catalani è, ad esempio, fra questi. Si direbbe che solo ora si cominci a comprenderne la vera essenza, tutta la dolce poesia sognante e la squisita delicatezza della forma. Il suo nome suona oggi ripetuto in molti teatri; a Torino coll'*Edmea*, protagonista quella eletta cantatrice che è Maria Farneti, a Parma ed a Napoli colla *Loreley*, interpreti Margot Kaftal e Salomea Kruscenisky; a Livorno colla *Wally*, esecutrice Tina Desana.

Col Catalani è risorta anche un'altra gloria nostra, benchè ignorata da molti. P. M. Cherubini, ritenuto uno dei migliori musicisti del suo tempo da quello stesso Beethoven, pur così poco propenso all'arte italiana. Se la *Medea* non ebbe il grande successo di un'altra consorella, *La Vestale*

Maria Farneti.
Torino, Teatro Regio - *Edmea.*

Ma la musica wagneriana ebbe anche un altro merito: quello di aprire uno spiraglio di luce nuova e di abbattere tante vedute insormontabili. Dietro di essa son venute fra noi le orde... barbariche di Riccardo Strauss, e la pittoresca musa di Claude Debussy. La scuola russa, non più giovane ma ricca di fascino esotico, dopo di esser rimasta per quasi mezzo secolo entro i patrii confini, incoraggiata da cotesto movimento... internazionalista, ritentò la prova coraggiosamente. E se allo Tchaikowsky era fallita l'impresa, al Moussorgsky può dirsi, al contrario, che le sorti siano state ormai favorevoli. Il *Boris Godounow*, dopo il lieto successo alla Scala l'anno scorso, ed al Carlo Felice di Genova, quest'anno, si è riprodotto altresì al Regio di Torino con lieta fortuna.

Camilla Ixò.
Venezia, Teatro Fenice.

Margot Kaftal.
Parma, Teatro Regio — *Butterfly*.

dello Spontini, riuscì tuttavia ad interessare ed a persuadere i più che molta musica bella giace sepolta nelle nostre biblioteche.

Le due felici esumazioni intanto, coronate da lieto successo, potrebbero segnare l'inizio di un risveglio per la musica antica.

E nell' attuale periodo di sosta che attraversa la produzione

Marta Curreli[illegible].
Torino, Teatro Regio — *Tristano e Isolta*.

glorie musicali è rimasto quest'anno in silenzio pieno di promesse e di speranze. Il 1911 si annuncia per l'Italia promettitore di grandi eventi, non soltanto nel campo dell'industria e del lavoro, ma anche in quello dell'arte.

Ripromettiamoci dunque con animo fiduciosamente aspettante, da registrare in questa stessa

Jole Massa.
Venezia, Teatro Rossini — *Tosca*.

nazionale, uno sguardo al passato non sarebbe inopportuno. Gioverebbe, se non altro, a persuaderci che un popolo così fecondo, che ebbe un giorno il predominio nel campo musicale, non deve oggi disperare...

Il manipolo valoroso dei nostri maestri e delle nostre giovani o mature consueta Rassegna del prossimo anno i nuovi trionfi e nuovi allori pel genio musicale di nostra gente.

Filippo Brusa.

Impressioni di una errabonda: DALLA COSTA AZZURRA

Nomi evocatori di lusso luminoso si schierano a grado a grado più in alto, lungo il mare di seta azzurra, frangiata di bianco. Cannes, aristocratica e silenziosa; San Raffaele, bianca, bagnata dall'onda placida; Nizza, turbine profumato di fiori e di maschere; la discreta Beaulieu, a mezzo celata dal suo paravento d'aranceti; poi il tempio del paese dagli innumerevoli pellegrini, Monte Carlo, vello d'oro, racchiuso in potenza sulla roccia dominatrice; e Mentone, ove accorrono gli ammalati in cerca del tepore senza scosse dei golfi sonnolenti. E' il mazzo delle seriche città attaccate a questa costa di Francia nelle tristezze invernali, come un fiore d'anemone all'occhiello d'un vecchio. E' verso di esse, per respirarle, per avere la propria parte di sorrisi, che da tutte le parti del mondo vengono i gaudenti, i solitari, gli ammalati, gli amanti, tutti coloro cui muove desiderio di bellezza, di letizia, di salute e di sogno.

E' un cinematografo piccante, a contrasti, di razze e di società; è la decorazione sgargiante, a somiglianza di coloro che ne sono l'anima. Roccie a sanguigna, velate di grigi oliveti, alternantisi sulla cornice coi chiari villini; villaggi primitivi di pietra greggia, a cavaliere tra due dirupi rossicci; casini affollati, auto trepidanti, orchestre lancianti all'aria calde parole d'amore.

Si sente aleggiare nell'atmosfera elettrizzata l'anima centuplicata della razza umana, che riunisce su quest'angolo di terra tutti gl'istinti di lotta, tutte le cupidigie. Terra strana, unica, ove tutto s'incontra; il Sud, volgare e arrossato, sfiora la biacca pallida del Carnovale, i confetti piovono sui gelsomini in fiore, Colombina piroetta sotto ai palmizi lunari, nella notte silenziosa del mare.

Tale la vede il curioso che passa e sa guardare la sua duplice fisionomia. Volta a volta, la bruna venditrice di fiori, che va nelle strade polverose vendendo le viole scure o il cereo fior d'arancio o la parigina, imbiancata dalle veglie, dalle labbra dipinte e amare sotto la tesa dei grandi cappelli.

***

Un tumulto indescrivibile riempie i *quais* affollati: l'onda umana, varia, composita, sbucante senza tregua dalle grandi vetrate spalancate, fermenta nella penombra della stazione.

Borghesi meridionali, sbarcati dalla loro città esuberanti e interdetti, l'uomo a cravatta troppo chiara sotto ad un viso troppo nero, il cappello piumato della moglie in equilibrio instabile sulla testa mal pettinata. Marinai in congedo da Tolone o Marsiglia, a braccetto, dondolandosi con un movimento di beccheggio traverso la folla.

Coppie eleganti, ospiti di qualche villa costiera, venute a Nizza per la giornata, seguite dalla cameriera, portante il necessario da viaggio, ove le baute di velluto nero e i *dominos* aspettano di venire indossati per la notte del Veglione, nella sera, dopo cena. Maschere passano in *dominos* di tela o di seta ordinaria, il viso protetto dalla tela metallica, schermo ai confetti di gesso che vi si schiaccieranno contro.

Rosina Storchio
Milano, Teatro Scala — *Sonnambula*.

Fasci di fiori, ceste ricolme di mazzi, a centinaia, passano al disopra delle teste sulle braccia dei portatori, munizioni profumate per l'imminente battaglia, al Corso, verso cui trottano le *Vittorie* fiorite, che filano lungo i marciapiedi.

E' la grande settimana della città, la settimana in cui il Carnovale vive il suo regno breve di sfolgorìo e di risa. E, in questi preparativi di festa, mentre ancora non si gettano che fiori, è una sottile gioia che sferza lo spirito e fa scorrere lungo i marciapiedi bianchi, al sole, un soffio di follia leggera. Ci si sente come sollevati dal peso della vita, vi è un riflesso passeggero sui volti; e nel ba' leno d'armonia, tra la freschezza dell'ora e il piacere nascente, zampilla un po' di bellezza.

Domani il Carnovale morrà malconcio, volgare, impolverato; il vecchio volto immutato non sarà più che pittura screpolata, cartone sfondato, stoppa insudiciata. Ma stamane è giovane e brillante, alzato di fresco, pieno di promesse. Stamane conduce il suo popolo sulla strada soleggiata, lungo il mare, e la calca degli accorsi, dei curiosi, si pigia, riempiendo la solita passeggiata, dai parapetti ai cancelli dei villini, dominati dalle tribune, simili a gigantesche paniere, in cui le donne in chiari costumi facessero le veci d'iperbolici fiori, sotto le orifiamme svettanti al vento.

E' una pioggia di mazzolini: piccole palle di mughettini disseminanti i sonaglietti bianchi, giacinti dalle campanule multicolori, mimose, scherzi di frustini profumati, dallo spolverìo dei loro pollini d'oro, nell'aria, sui volti, anemoni fragili alate; rose, *coucou*, violette scure, un po' spaesate in questo tumulto che turba la loro anima discreta.

La doppia fila di vetture sembra una catena di montagne fatta di fiori ammonticchiati; forme dissimulate sotto la massa dei proiettili.

In piedi, inginocchiate sulle panchine, trasformate in aiuole, le donne, campioni di tutte le razze del mondo, si uniscono in un delirio di lotta. La complicità del sole col piacere infiamma ugualmente il fine viso dell'inglese, la cui nativa brutalità, irritata dall'ora violenta, altera per gradi l'involucro di candore e la sana bellezza dell'americana dal riso luminoso.

La francese, nel gesto di ardore un po' artificiale, conserva sempre l'arte, l'abilità, la civetteria graziosa che tradisce un'anima di gaudente cerebrale. Più rara è la russa, dal profumo di muschio e dall'occhio annegato in un molle torpore.

L'italiana flessuosa, lo sguardo intenso e le labbra chiuse, che getta provocante i fiori della sua cestina; e l'americana del Sud, la più giovane recluta delle feste cosmopolite, un po' attillata nella sua bellezza, che si occupa meno di schermaglie che di sorvegliare la cor-

Maria Antonietta Isaia.
Roma, Teatro Costanzi — *Mefistofele*.

rettezza del suo abbigliamento e di seguire cogli occhi gelosi i mazzi che suo marito lancia alle vetture vicine.

Più diverse ancora delle pupille sono le anime riunite in quest'ora di sole, più strano l'incrociarsi di vite diverse venute dalle città tiranne, dalle campagne monotone, dalle solitudini rudi, per buttare coi petali dei fiori l'angoscia o la noia della loro anima al vento di un giorno di Nizza.

Più che in qualsiasi altro cantuccio del mondo è profonda e complessa la commedia umana, più raro n'è lo spettacolo in questa città, ove la massa monotona delle esistenze regolari va scemando a profitto dell'eccezione avventurosa — in cui tutti sono fuori legge — al di sopra od al di sotto del mediocre, là dove si è andato delineandosi, per una popolazione d'emancipati dalle convenzioni comuni, una gerarchia di fuori legge, un'aristocrazia d'avventurieri, un gran mondo speciale, che ha un codice tutto suo per giudicare gli atti non nel loro vero valore intrinseco, ma sulla stregua del relativo. Etichetta sociale ritolta, ognuno è qui un'individualità. Arciduchi fuggenti la grigia monotonia dei titoli « arrivati » audaci di gran vita, piantatori stanchi di sole e di vita fra negri coppie disunite in cerca di compagnia; coppie male unite, ansiosi d'oblio, sotto la catena pesante; uomini e donne da preda, dai sensi affinati dall'istinto della caccia, seguenti la selvaggina al fiuto.

Tutti costoro, predestinati dalla razza indebolita e dalla tradizione perduta a sentirsi stranieri ovunque, si sentono in casa propria nella Cosmopoli, sede d'un'ironica e perpetua mascherata. Sono i cittadini del Littorale.

***

Ora, in un ultimo sfolgorio di sole, le braccia si allentano, si finisce a bracciate di vuotare le ceste. In una *Vittoria* presa d'assalto, delle donne strappano i fiori, che coprono il mantice e le lanterne della vettura. Sono fiordalisi, fiori campestri, che se ne vanno, in fasci stritolati, a sbattere sulle giacche chiare, sui feltri ammaccati, trasformando la passeggiata, in questo punto, in una specie di fienile in una sera di messi falciate.

E' tardi. Cocchi sfuggono dalle vie trasversali, si fanno dei vuoti sulle gradinate, il sole cala sui flutti, il suolo appare cosparso di fogliami e di petali avvizziti; di qua, di là, coccarde di seta, gale, che i bimbi raccattano e appuntano al cappello... il cielo impallidisce e verso le vie lontane s'accendono già i primi fuochi del Carnovale.

***

Le maschere rumoreggiano per le vie; si vede alzarsi, al disopra della città, una luce d'incendio; un'atmosfera di clamori vien su dalla folla ondeggiante, dal brusco risucchio, che lambe le case, coi balconi neri di gente; grotteschi e incogniti, enormi visi di cartone portano in giro il loro *rictus* immobile — sopra le teste — le serpentine si snodano leggere in agili nastri di carta, intrecciano tetti variopinti. Grida acute, scoppi di fuochi artificiali volano in saettanti fulmini di gioia.

Rauca, accecata, folle di risa e di pigia-pigia tra la calca, ebbra di libertà brutale, la folla s'aggira, si comprime, si gonfia in un muoversi uniforme di gran massa.

Ai loggiati, la pazzia più galante delle maschere si irrita dell'incognito, che autorizza e difende, lo stesso desiderio d'audacia, la stessa sicurezza d'impunità solleva e attrae.

Carnovale in piedi, formidabile e puerile, ammaccato, scintillante, rosso sotto ai fuochi di bengala che s'incendiano, buttando confetti volanti in trombe, passa lentamente sul suo carro trionfale; il suo sorriso gigante, sarcastico e triste, animato da una vita artificiale di ridda, si libra sul suo popolo in delirio come il simbolo dello sforzo sterile e testardo dell'uomo verso il sollievo d'un altro corpo e d'un altro volto.

Nella confusione clamorosa, a gruppi disparati, cavalcate e carri di trionfo fanno succedersi le epoche, i simboli, gli avvenimenti del giorno. Un carro si stacca nell'oro diffuso di fuochi gialli. E' una donna gigantesca cavalcante il *Vitello d'oro;* sotto la cuffia a tre corni, sorride pallida e impietrita; la sua mano alza fascinatrice la *placca d'oro* di cento lire, quella che rotola sulle tavole verdi, laggiù sulla roccia di Monte Carlo. Oro, oro ed oro, lancia da ogni parte il carro giallo, è il circolo di cartone dei zecchini che piovono sulla folla, tanto possente è la dea che passa così, pesante e immota, con implacabile sincerità; essa scopre la molla di tutte le anime, che si fa d'un tratto un mezzo silenzio; ingenua confessione della sua sovranità crudele. Un minuto di sogno quasi solenne è venuto ad arrestare lo slancio di tutti a mezzo cammino dell'amore, degli intrighi e del piacere, e in un solo raggio ha riunito in fascio i desiderii sparsi verso il giuoco vincitore, il giuoco che s'intreccia sulle tavole verdi notte e giorno lungo il mare violaceo.

L'onda infiammata dell'orchestra scoppia risvegliando la folla, che ondeggia, variopinta ed agitata. In uno stesso tempo ritmico tutto queste migliaia di teste, in un comune traballìo, affondano e sorgono volta a volta, con una strana frenesia isterica, che si stende fin dove arriva lo sguardo, alle cantonate, al fondo delle vie.

La folla gira su sè stessa, impolverata ed ebbra, e nella luce improvvisa dei fuochi d'artificio è una fantasmagoria senza nome, che questo oceano umano, animato di uno stesso soffio, accompagna con uno scalpiccio di mille piedi, di che il suolo ha un fremito immenso.

***

Sul bordo della terrazza, i palmizi gravi si alternano coi lampadari di bronzo nero. L'azzurro del mare e del cielo si stende come un immenso scenario dietro la massa bianca del Tiro ai piccioni, l'orchestra canta le alte voci d'amore e di guerra della *Walkiria*, la facciata del Casino — dai massicci mascheroni — inghiotte dalle triplici porte l'onda umana dei giuocatori: progressione, cavalli, trasversale. Su tutte le labbra sono queste frasi del mestiere dei giuocatori di *roulette*, cercatori di *martingales*, artisti del genere, pronunciate come lo farebbe un pittore parlando « del valore dei rapporti di tonalità » dinanzi allo *snob* profano. Poichè l'arte complessa del giuoco avvince durante tutto l'anno un insieme strano di uomini, e più ancora di donne, i quali, per sei lunghe ore del giorno studiano i capricci della ruota e tentano di vincerla con fantastici calcoli. Quelli non guardano al sole ed al lusso, vengono in ogni stagione, attratti dal fascino della sfinge, più affaccendati del commerciante al suo scrittoio, vivono fuori del mondo, asciolvono alla porta del tempio, consultando i propri appunti, come un notaio, sotto il cumulo degli affari, compulsa i volumi degli *atti* più urgenti.

Ah! quel libriccino a linee rosse e nere, segnato di geroglifici a diagramma, quanto è melanconico a vedersi, talora nelle mani dai tendini umili, costrutte per la sana fatica, ma più ancora, tra dita femminee, morbide mani, o dita nodose senili, disonorate a questa bassa febbre! Si è tentati di far di tutto per obbligarle ad aprirsi per lasciar cadere per sempre il piccolo *lapis* a due colori.

Ogni giorno vedo una fanciullina dagli occhi cerchiati, accompagnare, all'aprirsi delle porte, la sua nonna, orribile e nodosa, collocarla ad un angolo della tavola, di dove la vecchia non si muove più in tutto il giorno. Da un anno questa strana coppia non lascia Montecarlo e la camera d'albergo ove i loro bagagli, venuti dalla lontana Russia asiatica, tutti sossopra, alla rinfusa, presentano l'aspetto d'un bivacco romano. Adunca, raggrinzita, la vecchia Parca borbotta cifre e rabbrividisce raspando l'oro, e la bimba silenziosa raccoglie gli sguardi pietosi dei passanti, si aggira nella triste penombra delle sale e si addormenta sulle panchette dello *Spogliatoio*.

Forse il banchiere che butta la posta con pacchi di dodici *mazzetti* di mille franchi, sulle diverse tavole del *trenta e quaranta*, e al ritorno dalla passeggiata s'informa dei risultati, è un eccentrico dal gesto di una qualche bellezza; ma la mediocre falange che lotta per la vita materiale, il pane di ogni giorno e dispone le monete d'argento sulle complicazioni del tappeto verde, colla strategia di un Napoleone che prepari Austerliz sulla carta di Stato Maggiore? Quelli non se ne vanno che per difetto di munizioni, o, troppo arrabbiati ingrosseranno la corporazione di coloro che vanno in traccia della credula vittima, venuta dalla sua bottega onesta colla tasca piena di quieti scudi portati a partecipare alla vita intensa della Costa Azzurra e lo persuaderanno, armati di cifre su cifre, della bontà del loro sistema, di cui si mostrano sempre sicuri, per far saltare la banca e far sì che moneta d'oro su moneta d'oro si vada ammonticchiando nelle loro mani. Forse essi sono in buona fede, tanto hanno il cervello abbrutito, guasto dalle chimere malsane; tanto è tenace l'illusione nell'*uomo a sistemi*.

Un'atmosfera di piombo è nell'oscurità sussurrante dei saloni; invano l'occhio ricerca le famose eleganze, tra le giuocatrici incolori. Sono tutte spaventose, sciatte, alterate dalla sete e dalla cupidigia del guadagno.

I volti sono ripugnanti sotto la smorta luce che piove dall'alto. L'oro stesso non ha splendore, è giallo e torbido, non ride scorrendo fra le dita. E' un fiume fangoso che trascina rottami, morte cose, ha pallidi riflessi di tristi cieli; tutto si spegne nel soffoco dall'aria viziata, nulla vibra all'infuori del soffio ardente delle *roulettes* turbinanti.

Usciamo sul terrazzo. Scende la sera dolce e soffusa di rosa. Lo stormire delle foglie si sposa al ritmico fremito del mare, le facciate degli *hôtels* accendono i fuochi viola delle lampadine elettriche e gli occhi verdi degli automobili dardeggiano sulla piazza. I gruppi si sciolgono in cerca di vetture per rientrare a Nizza od a Cannes prima di notte.

***

L'auto parte, tale una freccia pieghevole, lungo la strada bianca, costeggiando la cornice che domina il mare, sospesa su sporgenze continue; ondeggia vertiginoso, contornando le forti roccie a svolti repentini. In alto, sempre più in alto, agganciati al suolo, sfiorando le roccie a picco, messe là in bilico, pronte a rotolare in mare. Gli olivi argentei dalla capellatura dolce e fine, fuggono e scompaiono nei dirupi, L'Ippogrifo sale in un possente frullo, tenace e svelto, rasenta la strada scendente a tratti da Nizza luminosa alle solitudini di *Cap Martin*. Nel vento della corsa s'involano i pensieri febbrili e bassi, come staccati ad uno ad uno, scossi dall'aria pura, sino a romperne i viticchi e gettarli divelti alla corrente che li trasporti e li dissemina sulla collina.

Dalla cima della cornice superiore il mare si stende uguale, d'un grigio notturno senza schiuma, la costa ai piedi della scogliera ritaglia le sue siepi, scava smerli leggieri, stende le sue braccia come un nuotatore che fenda l'acqua; fini cordoni di lampade sgranano le loro perle ad una ad una, in collane luminose sulla veste della terra scuriccia. Le cupole segnano i Caravanserragli dalle arie di palazzi, i villini raggruppati attorno, i villaggi... e ancora... qualche casa, un tratto di strada, degli alberi e la campagna coi campi a scacchiera ritorna, arrampicandosi sul pendìo colla sua scorta di olivi nodosi.

Sempre più in atto... la montagna a pendìo dai due lati, s'arrotonda a destra, spianandosi insensibilmente, lasciando al cielo vittorioso tutto l'orizzonte, a sinistra della strada senza difesa, il fianco scosceso della scogliera scende vertiginoso verso il mare. La sensazione dello spazio infinito dà una strettura alla gola...

Affonda la terra in una voragine e le vibrazioni dell'aria tremano in onde vorticose, al disopra del panorama minuscolo svolgentesi con viva chiarezza di contorni. Ad uno svolto di roccia, un faro fosforescente appare, e Montecarlo si mostra un'ultima volta, simile — per chi lo veda dall'alto — ad un grande felino dalla schiena allungata, sdraiato colla testa verso il mare, e incappucciato pari a una sfinge barbara colla tiara scintillante del suo Casino dai terrazzi superposti, e illuminati così che i lunghi cordoni di luce appaiono enormi orecchini pendenti lungo le spalle. Ancora un istante, l'ultimo, brilla rischiarando le onde attorno, poi svanisce il miraggio, coll'imagine delle sue ceste ricolme d'oro, dei suoi fantocci dal *rictus* orribile, nero e triste sciame umano, e la notte aleggia sola, sulla fresca brezza marina. La luna sogguarda di tra i boccioli fioccosi d'una nube, traverso i vapori avvolgenti la sua bianca testa, e dal cielo velato, ad uno, ad uno, tralucono i sorrisi delle stelle, ancora invisibili...

Nizza, febbraio 1910.

Renée von König.

(Traduzione di *Donna Maria*).

Gemme Italiche

La Sieve.

Il Palagio.

Vespignano — Casa di Giotto.

La Sieve.

E' nel dolce autunno che si erra volentieri per le campagne e per le vallate, poi che la verzura non ha più l'aspra intonazione primaverile, e certe pennellate rossiccie e giallastre delle prime foglie che inaridiscono, attenuano le tonalità stridenti di alcuni verdi di erbe e di frascame, antipatici e... devo dirlo? inestetici. Non so perchè, ma ho sempre detestato la primavera: forse in grazia di certi rimatori che al primo, tepido sole, si sentono addosso un acuto formicolìo, al quale dànno sfogo con una cateratta di versi belli... e brutti: talvolta più brutti che belli, ma i quali offrono l'innegabile vantaggio di poter recare in calce, la data suggestiva: *Primo-vere,* o *Calen-di-maggio.* Probabilmente uniche traccie della loro erudizione letteraria.

L'autunno è, invece, la stagione prediletta dei pensatori e dei poeti *veri*: poichè la serenità è poesia, e nulla v'ha di più sereno di certi tramonti vividi, che tingono di sangue le foglie languenti delle rose di macchia e dei pioppi. Oh! la magnificenza di certi vesperi toscani, quando il sole si cela, palpitando, come un gran cuore fosforescente, dietro le colline arboree di quercioli e di faggi, e nei campi gialleggia il formentone, e le viti spoglie dei bei grappoli fulvi o biondi, si adornano ancora, civettuole, degli ultimi pampini rossicci rimasti, e le ragazze tornano a casa cariche dei fasci d'erba falciati nelle prode, cantando lietamente, come tante allodole!

E' nel Mugello che io ho sentito con diversità di sensazioni, sì, ma con eguale intensità di quanto l'ho sentita nell'Umbria, la divina poesia autunnale. Forse è questa la bella tra le belle regioni toscane; un altipiano immenso, chiuso da un'alta cerchia di monti, come gemma incastonata in un monile d'oro d'incomparabile bellezza, che io ho ammirato tante volte, ma con sempre nuova meraviglia, dall'alto della Torre di Schifanoia. Giù per l'erta, San Piero a Sieve con le sue case raggruppate ai piedi della Villa Medicea di Schifanoia, ora appartenente alla contessa Marianna De Cambray-Digny, la mia ospite gentile e intellettuale, a sud Monte Senario con la sua celebre abetìa e il convento nascosto tra il frascame, a levante, quasi perduta in una nebulosità azzurra, la mole gigantesca del Falterona; a nord e a ponente la catena degli alti poggi rossicei costellati, sul declivo, di ville, di paesi e di borghi. E ovunque verzura, campi rigogliosi intersecati da viottole, e strade ampie ombreggiate di mirabili querci secolari, di cui parecchie furono e sono destinate dalla saggezza artistica di commissioni zelanti, a cadere sotto i colpi d'ascia, perchè la *necessità* di allargare strade... già larghe, impone di abbattere i meravigliosi alberi giganteschi, consapevoli di chissà quali glorie passate!

San Piero a Sieve, che nel dodicesimo secolo fu qualificato col titolo di *Borgo,* è pulito, ridente e tranquillo. Prediletto domicilio della famiglia Medicea, questa lo popolò di ville e di castelli, raccogliendovi preziosi oggetti d'arte.

Nella chiesa parrocchiale trovasi appunto un cimelio della munificenza del cardinale Giovanni de' Medici, prima che egli fosse inalzato alla dignità del trono papale col nome di Leone X. Si tratta del bellissimo battistero del Della Robbia, opera poderosa, in cui sono descritti, in raffinato altorilievo, gli episodi principali della vita del Battista, lavoro che, per concezione, rammemora il battistero della Pieve di Galatrona, e per fattura il sopraltare che trovasi nel braccio sinistro della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Assisi, tranne che in quest'opera, l'arte robbiana si profuse in maggior eleganza di dettagli.

E poichè, nel tempo remoto, l'arte e le armi andavano di pari passo, così San Piero a Sieve è sovrastato dalla grande fortezza di San Mastino, ammasso imponente di mura poderose, ricoperte di licheni e di muschi, in cui l'infuriare delle vicende e delle intemperie ha squarciato delle enormi breccie, che lasciano penetrare nell'interno, con la luce d'oro del sole, fasci di abbracciabosco e di marruche, odoranti di un profumo selvaggio.

Io salii alla fortezza in una dolce ora autunnale, in un tramonto tepido e rutilante, che faceva rosseggiare i tronchi degli abeti e le siepi morenti, e mi pareva che la massa cupa del colle su cui si erge la fortezza, mi invitasse blandamente a sè con la promessa di liete sorprese e di dolci sogni. La promessa non fu fallace. Le *cose* sono sempre più fide delle persone: ed è per questo che io amo meno le persone di quello che non ami le *cose!*

Le aduste mura, racchiudenti le piccole viuzze, in cui ruzzavano in fraterna armonia ragazzi, cani, gatti e galline, mi accolsero giocondamente, coronandosi di una luce dorata che si riverberava nei vetri delle finestrucole, quasi tutte adorne di un vaso di garofani e di violaciocche... E mi parve... perchè?... di veder uscire dall'androne maestoso, Messer Lorenzo, coperto d'armi, seguìto dalla corte festante, gettando all'aria le sue belle canzoni di cortesia e di amore...

Attorno alla regina, la corte.

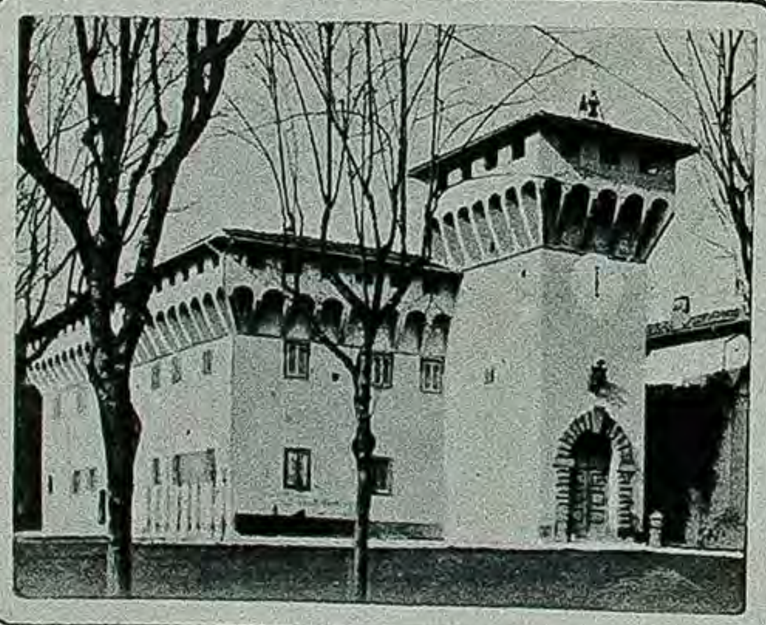
In Val di Sieve, poco lontano da San Piero, la villa reale di Cafaggiolo, un vero castello con torri, fosso e ponte, rimonta all'epoca di Cosimo de' Medici, Padre della Patria, ed è attualmente proprietà dei Principi Borghese. Pochissime ville antiche sono conservate con tanta intelligente cura d'arte, e ciò va ad onore dei nobili signori che non hanno tolto nessun carattere a questo castello, prediletta dimora di Lorenzo il Magnifico, dove non giungeva, se non affievolita, l'eco politica della Corte di Firenze.

Il munifico principe amava contornarsi di belli ingegni, e nella sua prima giovinezza passata a Cafaggiolo col fratello Giuliano, si raffinò e si educò l'animo alla poesia agreste di quei colli toscani, dov'era facile e dolce cosa amare e sognare!

Messer Lorenzo fece di Cafaggiolo il ritrovo di scienziati, di musici e di rimatori, e vi accolse a lungo il Poliziano, cui commise la prima istruzione del suo figliuolo che successe sulla cattedra di San Pietro a Giulio II.

Altro sontuosissimo edificio mediceo è la villa di Trebbio, costruita a guisa di fortilizio sul culmine di un colle e che dà il suo nome ad una vasta tenuta nel popolo di Spugnole. Qui dimorò la bella Maria Salviati, vedova di Giovanni delle Bande Nere, con suo figlio Cosimo, il quale, giovinetto di appena diciotto anni, fu chiamato improvvisamente a Firenze per la morte violenta di Messer Alessandro, lasciando il diletto castello per correre a prendere le redini del Governo della Toscana di cui fu il primo granduca.

Ormai il Mugello, al bel tempo mediceo, poteva considerarsi assoluta



Villa Medicea, ora del Principi Borghese, a Cafaggiolo.

Fortezza di San Martino Volta.

Villa Pananti, ora Liccioli a Ronta.

Salone della Villa Medicea a Cafaggiolo.

San Piero a Pieve e Villa di Schifanoia.

Scarperia. — Palazzo Retorio.

proprietà della regale casata, e l'immensità dei poderi e la ricchezza delle strade e il benessere dei borghi, serbano ancora traccie non dubbie de l'antica magnificenza. Vi sono ville e parchi meravigliosi: quali *le Mozzete*, tenuta vastissima del principe Corsini, e il *Palagio*, dei marchesi Tolomei di Firenze, villa storica che albergò sovrani e principi, allorquando la costeggiava la strada postale bolognese, e quella attuale, provinciale, non era costrutta. Nel 1752, Neri Maria di Matteo Tolomei prese possesso del *Palagio*, il quale apparteneva già a Girolamo Biffi figlio di Filippo Castellani, come risulta da pubblico contratto rogato in quell'anno da Pier Gaetano Ridi, notaio fiorentino.

Ma come dire di tutti questi borghi e paesi Mugellesi, di cui ognuno è un poema d'arte e di bellezza? Come dire, in poche parole, delle belle chiese di Borgo San Lorenzo e di Firenzuola e della magnifica posizione del Covigliaio e di Pietra Mala? Io ne serbo negli occhi e nell'anima la luminosa visione, quale me ne è restata in una, ahimè! troppo rapida corsa attraverso questo Eden dal limpido cielo e dalle folte boscaglie.

Scarperìa, dallo stupendo palazzo pretorio in puro stile, con l'alta torre quadrata, e le mura esterne recanti gli stemmi, in terracotta robbiana, dei potestà che governarono vicendevolmente, per secoli, la bella borgata.

L'origine di Scarperìa la narra Giovanni Villani nelle sue cronache e val la pena di rammentarla, tanto più che di questa narrazione troviamo sicura conferma tra le membrane dell'Arch. Bipl. Fiorentino. Secondo la deliberazione presa nel dì 29 aprile 1306, dal Consiglio dei Cento, da quello delle capitudini delle XII arti maggiori, dal Capitano del Popolo e difensore del comune di Firenze, allora messer Bernardo di Stellato Stellati di Foligno, e dal consigliere del Potestà Bino de' Gabbrielli da Gubbio, si stabilì, dietro sollecitudine dei priori delle Arti e del Gonfaloniere di Giustizia di Firenze, l'*edificazione di due terre* di cui una nel Mugello. E scopo di tale deliberazione fu di concedere, fra molti altri privilegi, quello di liberare per dieci anni dalle imposizioni, coloro che si sarebbero recati ad abitarle, con la privativa di magnati, e ad alcune famiglie mugellane di potervi fare degli acquisti di terre, e ciò ad oggetto di *reprimere e frenare la superbia degli Ubaldini o di altri del Mugelloe di oltr'alpe ribellatisi al comune di Firenze*. E questo, per un Comune non moderno, mi pare che sia molto!...

Non lontanissimo da Scarperìa vi sono due altri importanti, deliziosi paesi.

Ronta, sul versante meridionale dell'Appennino, borgata che conobbe, nell'antico tempo, fasti ed onori, poichè di una *Corte di Ronta* ne fa menzione un diploma inedito, spedito dall'imperatore Lotario, da Scalarico, in quel di Pistoia, il 17 gennaio dell'anno 854, al suo cappellano Roderigo cui concesse in beneficio il monastero di Santa Maria e la *Corte di Ronta* e territorrio annesso.

Antichissima è dunque l'origine di questo paese celebre per la sua Badia di San Paolo a Razzuola, fondata da San Giovanni Gualberto, e per aver dato i natali al brioso poeta Filippo Pananti, nel 1766, e del quale sussiste ancora la casa dove egli nacque e che oggi è la villa Liccioli.

E l'ultimo accenno sia per Vespignano, il paese più ridente nel piviere di Borgo San Lorenzo, raggruppato sopra una collinetta, lambita a ponente dall'Elsa e a levante dalla Pesciòla.

Fu già un forte castelletto ed acquistò grande rinomanza nella storia per aver dato i natali al Beato Giovanni Angelico, detto da Fiesole, e a Giotto di Bondone, il pastorello dai grandi occhi sognatori, dall'anima assetata d'arte e di bellezza, il quale si aggirò per le balze dirute ed i pascoli odorosi di nepitella e di mentastro, inconscio e libero, gettando al vento la sua gaia canzone di mandriano. E non la magnificenza della corte medicea, non le rime di Lorenzo, nè le cacciate di Eleonora di Toledo salda in sella tra le mute fervide dei suoi bei veltri, hanno lasciato tanta gloria di ricordi come il fanciullo di Vespignano, vagante tra gli agnelli, per le prode e per le balze, ancora ignaro del suo immortale destino, ma con gli occhi rivolti spesso e inconsapevolmente, per forza occulta, laggiù alle colline bluastre che celavano il pian di Firenze, dove presto si sarebbe affermata la sua gloria e dove il divino poeta, fanciullo ed ignaro anch'esso, meditava le sue rime d'amore...

Rina Maria Pierazzi.

Profili d'artisti:

Adolfo De Karolis

Nella schiera dei valorosi che usciti dall'ombra han preso posto tra i maestri, conta da qualche tempo l'arte italiana il nome di Adolfo De Karolis, un artista originale e profondo, comparso al sole della fama per la via della decorazione, la sorella cadetta della pittura, assurta a nuova e primaria importanza in questi ultimi tempi.

L'Esposizione di Venezia ha sanzionato in un coro di lodi il valore di questo artista, a cui Donna *è ben lieta di dedicare un suo studio, che sia ad un tempo una presentazione personale e dell'arte sua.*

L'incarico dato al De Karolis dal Comitato dell'Esposizione di Torino del 1911 per la preparazione del manifesto che deve annunciare il grande avvenimento, dà una ragione di attualità a questo nostro articolo, che vuole essere omaggio di ammirazione per l'artista vittorioso. (N. d. R.).

Il concerto è una delle opere in cui la personalità del De Karolis si è affermata più alta e vittoriosa.

Piazza San Marco... Via Ricasoli... Oh, ecco l'Accademia di Belle Arti... Saliamo a salutare il più aristocratico dei pittori italiani che ha appunto all'ultimo piano dell'Accademia fiorentina uno studio ampio e severo, che rammenta gli studi degli antichi maestri di Ponte Vecchio

soltanto per l'artistico disordine e per una tavola piena di alambicchi e di bulini...

Corridoi, scale, scalette... Ecco il noto uscio rancione.

— Permesso?

Adolfo De Karolis è in piedi con la sua lunga veste grigia, che deve somigliare alle famose vesti da camera del signor di Balzac, e col suo piatto berretto di velluto rosso-cupo simile ai famosi berretti degli autoritratti di Rembrandt. Il pittore ha un sorriso buono, di una dolcezza quasi infantile, proprio di coloro che vivono solitarii, in continua comunicazione con la propria anima e in continuo colloquio con la propria arte.

E il De Karolis è veramente un solitario. Nessuno, credo, a Firenze, può dire d'averlo visto due volte in luoghi che non fossero le Gallerie o l'Accademia. Ed è appunto questo bisogno di solitudine che distingue i nobili artisti (non solamente i pittori) da coloro che fanno dell'arte un passatempo o un mestiere. I camerieri dei principali caffè italiani ne sanno qualcosa!

Seggo presso la grande tavola, e, curioso come tutti coloro che sono nello studio di un pittore amico, guardo le carte sparse qua e là: abbozzi di disegni, prove silografiche, bozze di stampa. Mi chino; sfoglio; leggo a caso: « ... prima che la lacrima d'Espero scenda sul dolor del mare... ».

— Che è questo?

— La *Fedra* di Gabriele.

La tragedia non è stata ancora rappresentata; nessuno ne sa nulla: la curiosità mi spinge verso quelle bozze di stampa, in cui i caratteri incisi sul tipo del XV secolo risaltano chiaramente, tentatori. Afferro il primo foglio, ma lo lascio ricader subito. Io sono salito per Adolfo De Karolis.

Ritratto della contessa V.

— Ho letto sul *Nuovo Giornale*...

— Anche voi? Tutti i miei amici fiorentini, artisti e non artisti, hanno letto quell'articolo sul mio ultimo libro: articolo che, in verità, non si può dir lusinghiero.

— Che volete, caro Marino, accade sempre così. Credete voi che anch'io sia... preso sul serio da molto tempo? L'Italia è piena di critici, di esteti, di mezzi artisti; tutta gente difficilissima, che crede di poter fare e di poter disfare una fama...

— Naturalmente. All'Esposizione di Venezia come al Gambrinus...

Il De Karolis ha ragione. Ha cominciato forse cercando di consolarmi e ha finito dicendo una bella, vecchia e allegra verità, e quindi consolando sè stesso. Ma gli è che la sua verità, per quanto vecchia, egli ha dovuto dedurla dalla sua vita d'artista, nella quale ci sono molti... *Nuovi Giornali*. Chi poteva comprendere, dapprima, certe sue rozze semplicità primitive, che oggi apparirebbero addirittura squisite, quelle sue incertezze volute di stile accanto a ricche figure di puro sapore classico e ad altre, magari, di vago sapore preraffaellesco? Chi poteva comprendere, dapprima, le linee larghe e armoniose de' suoi fregi, i motivi simbolici delle sue decorazioni accompagnate da mottetti latini e greci, le stilizzazioni de' suoi disegni dalla tendenza squisitamente arcaica? E quando anche qualcuno di buona volontà avesse compreso, non era inevitabile che stimasse l'artista non altro che un assimilatore suggestivo, un rifacitore abile di antichi motivi?

Il consentimento venne più tardi, a poco a poco, lentamente, come per tutti i nobili artisti in Italia. Oggi, veramente, possiamo dire ch'esso è pieno ed unanime.

Dal giorno in cui uscì la *Francesca da Rimini* del D'Annunzio, con tanto lusso di illustrazioni e di fregi, ad oggi, in cui il magnifico artista si accinge ai grandi affreschi del Palazzo del Podestà di Bologna, su quante tele, su quanta carta di Fabriano, su quanto legno, su quante pareti non sono passati il suo pennello, la sua penna, il suo bulino!

In questo non rassomiglia egli a certi antichi maestri la cui meravigliosa attività permetteva loro di essere gli autori degli affreschi più vasti e dei più fragili ceselli? Tutti sanno che il De Karolis è, col Sartorio, il Maccari, il Chini, uno dei pochi che applichi gran parte del suo magnifico talento alla decorazione sopra tutto murale. Gli affreschi della gran sala del Palazzo Provinciale di Ascoli, ultimati da un anno appena, sono stati chiamati il più puro poema di gloria della gente picena. E non si può dire che la concezione della vasta opera non sia superba nel suo mondo ideale, che rispecchia meravigliosamente il carattere classico e pagano di

La famiglia del pittore.

certa poesia contemporanea. I personaggi di questa, che è per ora la principale opera del De Karolis, sono le figure più armoniose di quel mondo leggendario da cui tutti i poeti, da Shelley a D'Annunzio, trassero le loro più alte ispirazioni: le Sibille, i Dioscuri, i Liburni, le Muse, le Menadi.

E oltre che di questi affreschi grandiosi il De Karolis è l'autore, e possiamo dire il celebre autore, di quei piccoli capolavori che sono le incisioni in legno per alcuni libri recenti. Egli ha illustrato col suo meraviglioso intuito artistico i libri di poesia di Gabriele D'Annunzio, di Giovanni Pascoli, di Corrado Govoni e di... (oh Dio, debbo proprio nominarmi?) e di Marino Moretti, svolgendo in miniatura, con profondo senso estetico, le sue grandi doti di decoratore e interpretando perfettamente il pensiero poetico degli autori: tanto che il D'Annunzio è uso da molto tempo a dedicare le sue opere al collaboratore così: *Al poeta A. De K. il pittore G. D'A* ...

Le donne dei marinai. (Decorazione De Karolis).

Il pittore e la sua Donella.

Nè meno importanza ha il quadro nell' opera di questo singolarissimo pittore. Chi non rammenta il meraviglioso trittico dei « Cavalli del Sole », in cui i bellissimi nudi hanno tanta grazia apollinea e tanta forza dionisiaca? L'aurora che s'avanza incoronata di rose recando rose nelle prodighe mani, ha tutta la dolcezza della primavera e la maestà di un'antica amazzone. Il cavallo bianco che le serve di sfondo è suo: lo sentiamo che è suo. Bellissimo è pure il « Ritratto della contessa V. »; starei per dire che è uno dei ritratti più originali ch'io mi conosca. Nulla di più spirituale di quella dama dai lineamenti finissimi, dalle labbra mute, dallo sguardo non troppo triste. Il suo volto diafano emerge armoniosamente dallo strano vestimento che non ha epoca e che par fatto d'aliti primaverili. Aliti primaverili son veramente nel suggestivo quadro della *Primavera* che ha nella disposizione delle figure una dolce somiglianza con la *Nascita di Venere* del divino Sandro. Più suggestivo ancora, e più bello, è *Il concerto*, in cui l'armonia delle linee classiche e dei pepli par che risenta dell'armonia che scaturisce dalle arpe d'oro e dalle trombe d'argento. E vigoroso, benchè un po' troppo confuso, il gruppo di *Uomini e cavalli*, il quadro frammentario che se ebbe, all' ultima Esposizione Veneziana, un consenso quasi unanime di lodi, fece desiderare una maggiore partecipazione dell'illustre artista alla grande gara internazionale. Come appare dal quadro veneziano il De Karolis tende ora maggiormente alla linea semplice e armoniosa del classicismo, che ha, però, una impronta omerica di grandioso e di violento. Più degli antichi egli ha il *moto*, rappresentato nelle attitudini delle sue figure che paiono sorprese nell'attimo fuggevole, come Leonardo sorprendeva con l'occhio veloce il volo degli uccelli. E non manca neppure all'artista, in certe sue rappresentazioni, la calma solenne che gli scultori greci davano alle loro statue. La volta della Sistina è ricordata nei bozzetti per la decorazione del Palazzo del Podestà.

Il De Karolis, qui, ha tolto a Michelangelo il vigore dei muscoli e la tremenda maestà della forza, ai Veneziani la porpora e l'oro caldo e palpitante, ai preraffaeliti l'espressione dolce dei volti di donna. Egli è un pittore fatale: ogni sua concezione è dominata da un significato filosofico, dalla volontà di un destino: certi suoi profili sono curvi come sotto il peso di un castigo o di un maleficio: Fedra e Alcione. Nel quadro di Venezia egli è sinfonista e ricorda l'*Eroica* di Beethoven, così come Franz von Stuk ricorda la scena sovrumana del Nibelungo. Non sempre il De Karolis è disegnatore fedele, ma sempre le sproporzioni che crea hanno un significato, un'espressione, come quelli di Rodin in certe sue statue dai piedi più lunghi delle tibie.

Adolfo De Karolis è un lavoratore e uno studioso instancabile.

— Ma le mie cose più belle — dice maestro Adolfo sorridendo, mentre io parlo della sua opera — le mie cose più belle sono le *Kariti*...

Qualcuno imaginerà che le *Kariti* siano un quadro, un trittico... che so? Ebbene, le *Kariti* sono tre bimbe bellissime, che individualmente si chiamano Donella, Eleonora, Adriana; tre piccole amiche del mare, che offrono alla spiaggia picena o alla roccia ligure le loro trasparenti nudità.

Quando Adolfo De Karolis parla delle *Kariti* il pittore non esiste più. I suoi dolci occhi sognatori si accendono di entusiasmo come forse mai dinanzi a una sua opera che lo appaghi. Egli vede la sua primogenita, la quale è nata sul Mugnone, in quella caratteristica ed elegante via della Firenze moderna, che alberga i pittori e gli esteti; e vede Gabriele venire a cavallo dal paese di Desiderio scarpellatore, e baciare per augurio le piccolissime mani della neonata, e chiamarla coi dolci nomi primaverili: Donella, Albadora, Biancofiore. E vede la sua secondogenita, la bella Adriana, dagli occhi glauchi, che nacque sul nostro sacro lito Adriano; e vede la sua ultima nata, la piccola Eleonora, che Frate Paolo Mussini tenne a battesimo in Ascoli mentre il pittore pagano dipingeva le Sibille e i Dioscuri e il pittore mistico animava le più calde figurazioni cristiane nel Convento dei Cappuccini...

Io volgo intorno gli occhi e il mio sguardo si ferma sovra un chiaro ritratto di donna il cui viso diafano e calmo mi par d'aver incontrato tante volte vivendo fraternamente nel sogno dell'amico pittore.

— E' la mia donna. Vi dirò ch'ella è stata la mia sola compagna e che tutte le opere con le quali mi feci conoscere furono fatte con lei e per lei. Una buona alleanza, caro Marino. Ella mi aiutava e mi dava il suo bel viso per le mie donne: così voi la riconoscete in tutte le mie figure. E mi à dato tre belle bambine... che sono le mie migliori opere! Che dovrei desiderare ancora?...

***

Come si fa, dunque, a dar torto ad Adolfo De Karolis per la sua modestia d'artista e per il suo orgoglio di padre? Pieno d'armonia e di luce è il corteo apollineo che segue il Dio nell'affresco di Apollo, ma lo sguardo di Donella è tenero e dolce come la voce di uno strumento che somigli alla voce di una persona diletta che non è più. L'ignota contessa ci guarda indifferente muovendo le lievi palpebre in quel suo bellissimo volto di mite sfinge, ma il sorriso di Adriana è lo zampillo luminoso che pare sgorghi da una fontanella, chiusa nel cuore adolescente, e la grazia giuliva della piccolissima Eleonora è la breve distesa dei primi fiori primaverili che circondano la cuna che si apre.

Marino Moretti.

Una delle migliori opere del De Karolis.

LE SUFFRAGETTE D'INGHILTERRA

Chi sono — Donde vengono — Cosa fanno.

(Continuazione e fine, vedi numeri 123, 124).

Esaminiamo brevemente il *martirio della prigione*: questa originalissima manifestazione di fanatismo, che potrebbe essere oggetto di studi profondi per parte dei psicologi, seguendo rapidamente la genesi dell'arresto, del giudizio, della prigionia e della liberazione.

Le *suffragette* sono convinte della bontà di questo mezzo, che esse qualificano «l'unico modo di vincere», perchè desta l'interesse, la curiosità, e, secondo loro, anche l'ammirazione della nazione intera. Tant'è vero che hanno diviso la storia della loro agitazione in due periodi: prima e dopo la prigione; il periodo anteriore come infruttuoso, il secondo come fecondo di evidenti trionfi morali. Nella sede dell'*Unione* a Clement's Inn, è l'elenco delle centinaia di donne che a tutt'oggi hanno sofferto il *martirio*, con un totale di oltre trent'anni di prigionia. Dunque esse sono ben preparate e disposte al sacrificio: e il sacrificio giornalmente si compie.

Figuratevi di assistere in un pomeriggio d'inverno a una scorreria — un *rush*, esse dicono — di *suffragette* per entrare nella Camera dei Comuni, durante la seduta.

Vedrete dapprima il Parliament's Square quasi deserto, come addormentato nella luce grigia del crepuscolo, e le guglie del palazzo monumentale confondersi nella nebbia densa come nuvola triste; ma nulla, nella calma sonnolenta, che presagisca l'irruenza di una dimostrazione clamorosa.

Solo, sui marciapiedi, lunghe file di caratteristici *policemen*, immobili nella loro aria solenne e severa, indicano la prossimità dell'assalto. A poco a poco i primi sciami di *suffragette* cominciano ad animare la piazza tra la curiosità dei passanti; le guardie raddoppiano i cordoni; ma esse sorridono con i loro fasci di manoscritti e di giornali sotto il braccio, e non sembrano animate da idee bellicose: attendono rinforzi. Anzi, qualcuna, tra le meno brutte, naturalmente, tenta di convertire il *policeman* dall'aspetto più rassicurante, che le lasci penetrare nel palazzo proibito; ma la guardia fedele sorride benevolmente: non si passa.

Ed ecco, mentre si accendono i lumi, e il cuore di Londra, sotto il manto sempre più greve della nebbia, assume un aspetto quasi fantastico, il forte della falange sopraggiunge: è un clamore molto più intenso e più acuto delle nostre dimostrazioni questo che si solleva da un esercito femminile, ed è un gruppo assai pittoresco l'insieme delle donne nella divisa bianca.

La circolazione sulla piazza e sul ponte diventa difficile; tra la folla appariscono le prime guardie a cavallo. Poi la massa compatta si accalca alla cancellata del Parlamento, e le *suffragette* tentano, nè più nè meno energicamente degli uomini del nostro paese, di rompere il cordone di *policemen*.

In queste colluttazioni violente e rumorose cominciano gli arresti.

Che magnifica varietà di situazioni interessanti in questi arresti!

Vi è quello di Mrs. Pankhurst, la *leader* principale, che incede, gli occhi socchiusi, l'aria inspirata e mistica, quasi di martire condotta al supplizio, conscia del suo eroismo. Vi è l'arresto, dirò così, *sorridente*, nelle suffragiste ancor fanciulle, che vanno lietamente al posto di polizia come ad una festa, senza bisogno di esservi trascinate, e solo scortate dalle immancabili guardie dall'aspetto grave; o ancora, più in carattere, gli arresti violenti: uno, per esempio, dove le gentili prigioniere si lasciano cadere a terra con serio imbarazzo del *policeman* che non sa come condurre a buon porto la difficile operazione; o un altro, dove la piccola energumena, scapigliata, stracciata nelle vesti, sconvolta, urla sempre disperatamente *Voles for Women*, e non si arrende alla forza superiore, incarnazione della violenza più ribelle delle suffragiste.

Miss Christabel Paukhurst
figlia della *leader* delle suffragette inglesi.

Dopo viene il giudizio. Le arrestate mantengono in tribunale la loro aria spavalda: esse disprezzano — così affermano — l'esecuzione di una legge fatta ed applicata esclusivamente da uomini. E rifiutano di pagare le multe, rifiutano di promettere la calma per l'avvenire, rifiutano ogni benevola raccomandazione; ma protestano contro l'ingiustizia dei maschi

Un corteo di suffragette che escono dalla prigione.

e chiedono l'emancipazione della donna. Così vanno in prigione: e le compagne seguono il carrozzone delle condannate acclamando (come poi, durante il soggiorno in carcere, andranno ogni sabato sotto le mura di Holloway a dare col grammofono la buona notte alle prigioniere) e si arrampicano perfino, come i monelli, sui muricciuoli per salutare ancora una volta le sorelle che vanno al martirio.

E qui comincian le dolenti note! Fino a questo momento c'era la vivezza della lotta, c'era l'ebbrezza dell'applauso delle amiche; ma nella oscurità di una cella, le lunghe settimane sono eterne, l'angoscia della solitudine è opprimente. Ecco la *suffragette* mortificata! Vestita della divisa del carcere, costretta a quei lavori femminili che più contrastano con l'altezza delle aspirazioni politiche tanto sognate; e più di ogni cosa, il silenzio continuo, tedioso, assillante. Vi potete figurare voi una signora che stia tre mesi senza aprir bocca? Eppure è così: nei primi tempi, durante la passeggiata giornaliera, assisteva un *policeman*, e la prigioniera tentava almeno di consolarsi spiegando a quello le bellezze peregrine del voto. Ma che! la guardia restava là, impalata, insensibile, come un pezzo di legno!

Le prigioniere non sono nemmeno considerate come condannati politici, ed ammesse alla prima categoria. Sono comprese invece nella seconda, come perturbatrici dell'ordine pubblico: devono vestire la divisa, prepararsi la stanza, lavare gli utensili: possono ricevere raramente qualche visita, eccezionalmente un libro; solo svago, un'ora ogni mattina nella cappella del carcere, e un'ora di passeggiata, da sole. Nè il vitto è confortevole: ricordo l'aria pietosa d'una liberata dopo sei settimane, a cui avevano fatto fare una specie di cura vegetariana, che mi diceva con indicibile sconforto: — Sì, ci alternavano talvolta carote e cavoli, ma quasi sempre rape, rape, non altro che rape!

Viene però il giorno del trionfo: un'apoteosi. Fuori, le attende una folla festante; esse, che in prigione non hanno fatto che inasprire i loro sentimenti contro il sesso forte, riacquistano la spavalderia di una volta, ed escono correndo festosamente, agitando i fazzoletti, urlano contro il tenebroso asilo che possono finalmente abbandonare. Ed ha luogo allora una fra le dimostrazioni più curiose che io abbia visto: le prigioniere salgono in carrozze piene di fiori e imbandierate; ma al posto dei cavalli si mettono *suffragette* vestite di bianco, con la fascia a tracolla, unite fra loro con lunghe redini pure bianche o nei colori dell'*Unione*.

Anche a guidare, sale una signorina fra le graduate, ed altre moltissime seguono a piedi e a cavallo. E le ex-prigioniere sorridono nel clamore della folla plaudente, e s'alzano a mostrare il pane nero che è stato il loro cibo per tanti giorni. Poi lo strano corteo attraversa le vie più frequentate di Londra, quasi sempre fra due ali di pubblico simpatizzante e di donne che gettano fiori.

Non sempre però: in uno degli ultimi rilasci di miss Christabel Pankhurst, una popolana, che evidentemente non voleva saperne di voto, fra la pioggia dei fiori si è avvicinata alla carrozza e, con una esclamazione di sprezzo, ha lasciato cadere sul capo dell'eroina, un enorme... cavolfiore!

Fra i cortei più notevoli è stato quello per la liberazione delle *suffragette* scozzesi nei caratteristici costumi indigeni, che parevano rinnovare le nostre scomparse tradizioni carnevalesche; ed un altro composto

di tutte le reduci da Holloway, nella divisa del carcere, in preda al più schietto buon umore.

Questa apoteosi finisce poi con una colazione nei grandi *restaurants* di Londra: le *leaders* fanno i brindisi, e dopo tutte ritornano, con lena inestinguibile, al lavoro e alla propaganda.

Ma, ricordo perenne del sacrificio ingrato, esse conservano in un vassoio alcuni piccoli blocchi nerastri che sembrano pomice: è il pane della prigione!

***

Vi hanno dunque momenti in questa agitazione unica al mondo, in cui il fanatismo degenera gli atti che vorrebbero essere eroici in manifestazioni pazzesche che fanno sorridere — e perchè no? — anche compatire le adoratrici del suffragio. Ma bisogna pur rendere loro giustizia: parecchie volte lo slancio meraviglioso e concorde di quella numerosa falange femminile assurge a segnare pagine veramente epiche nella vita contemporanea dell'Inghilterra. Ciò avviene quando esse pongono in opera il loro quarto metodo di lotta: le grandi dimostrazioni.

Il primo ministro Asquith disse loro una volta: « Dimostratemi che le donne inglesi vogliono il voto »; ed esse hanno risposto come in alcuna nazione fu mai, con la voce possente di moltitudini che nessun demagogo moderno ha potuto sognare.

Tali manifestazioni sono preparate con cura paziente e minuziosa; molte donne vanno per le vie annunziandole e vendendo i programmi; altre si occupano della propaganda fra le operaie e i *clubs* femminili. Perfino le *suffragette* dell'aristocrazia nelle loro passeggiate a cavallo non isdegnano appendere alle selle i cartelloni-*réclame*. Con tali mezzi si organizzarono comizi imponentissimi e in saloni e all'aperto; fra i primi fu specialmente notevole quello all'Albert Hall nel 1908, dove 7000 donne si adunarono nella più pittoresca assemblea che siasi veduta per bizzarra vivacità di colori e per sincerità d'entusiasmo. Sì, d'entusiasmo; così che io rimasi vivamente commosso allo spettacolo che seguì l'appello della tesoriera per una colletta a favore della campagna pel suffragio. Ricordate la *restauratio aerarii* nella luminosa tela di Sciuti? Qualcosa di simile accadde in quell'ora di generosità. Ho veduto quelle donne gettare il borsellino senza nemmeno aprirlo, strapparsi tutti i gioielli, ogni cosa che potesse avere un valore; e perfino le bambine, le povere operaie versare nei vassoi l'umile salario della giornata e i miseri anelli ed orecchini da poche lire. Era un vocìo confuso di commozione, un tintinnìo lieve della pioggia dei metalli: la tesoriera, al banco della presidenza, batteva le mani e piangeva... Tutte quelle donne, dame ed operaie, ricchissime ed umili, in meno di venti minuti, avevano offerto quasi duecentomila lire!

Ma la vera, splendida affermazione fu il comizio all'aria aperta in Hyde Park, il maggior parco di Londra; affermazione che sbalordì il pubblico inglese. Due mesi durarono i preparativi; centinaia di volenterose lavorarono a tagliar fasce e stendardi, centinaia si sparsero nelle province a chiamare le rappresentanti di tutte le *Unioni* locali; Mrs. Drummond tentò persino una scorreria dal lato del fiume, davanti al Parlamento, per invitare, dall'alto del battello, gli uomini politici ad intervenire.

E il giorno — la *domenica della donna*, come fu chiamato — sorse con una purezza di sole quasi ignota a Londra: nella mattinata i treni speciali portarono schiere di donne anche dalle città più lontane. Nel pomeriggio sette processioni mossero dagli opposti punti della metropoli verso Hyde Park, con quaranta bande musicali, tremila stendardi e con oltre quarantamila persone ciascuna, che marciavano al canto della *Marsigliese delle donne*.

In Hyde Park fu una visione fantastica: nella spianata di un quarto di miglio quadrato si rovesciarono le processioni col fragore di una marea, attorno alle piattaforme delle oratrici. In pochi minuti lo spazio fu pieno, stipato, compatto: ottanta signore vestite di bianco presero a parlare dai palchi.

Non dimenticherò mai la più grande fiumana di popolo che io abbia visto raccolta.

Quanti erano? Nessuno lo potrà mai dire; il *Times* calcolò un minimo di seicentomila persone. E quell'oceano vivente si agitava con un grande ànsito, come un respiro profondo e represso, e urgeva le piattaforme sospinto da altra onda di popolo, e romoreggiava con la potenza di una tempesta: quando alla fine, tutte le campane dettero l'annunzio del grido finale: *Votes for Women*, e tutte le braccia e i capelli si levarono in alto, fu come se l'oceano si sollevasse d'un tratto, sotto il sole splendido, e l'accompagnasse un rombo possente di innumerevoli voci.

Le *suffragette* d'Inghilterra, le donne della prigione e delle prodezze umoristiche, avevano raccolto il più grande comizio politico che registrasse la storia!

***

Tali sono adunque i metodi violenti, la *tattica militante* delle signore inglesi. Ed esse la spiegano molto semplicemente così: « Se una madre ha due bimbi piccoli, e durante il sonno è svegliata perchè essi hanno bisogno di qualche cosa, e l'uno strilla e l'altro attende in silenzio, quale dei due accontenterà prima? Certamente il più noioso. Così il Governo: esso ascolterà le *suffragette* prima delle suffragiste ».

E a chi ha rilevato la violenza dei mezzi, hanno risposto con l'elencare tutti i conflitti, gli incendi, le rivoluzioni che gli inglesi *maschi* fecero in Bristol, Cambridge, York, Chester e in altre città, quando si sollevarono per ottenere l'emancipazione politica. Come combattere la logica di questo ragionamento?

Ancora. Si è osservato loro che tali metodi, se possono anche scusarsi, non sono però femminili. Sapete che hanno risposto? — Noi non abbiamo a che fare con gentiluomini, ma con uomini politici. — E in questa distinzione, se può sembrare maligna, non hanno però tutti i torti. Infatti, oltre 430 membri del Parlamento su 600 si sono dichiarati espressamente in loro favore; ma al momento della votazione alla Camera tutti hanno votato contro. Ora andatevi a fidare dei deputati!

***

Una parola su le anti-suffragiste. Queste hanno costituito una lega contro il voto e continuano una propaganda legale con conferenze e petizioni contrarie.

Ma le *suffragette* non se ne sono mai nè occupate, nè preoccupate: — Quelle non sono donne — dicono — ma animali domestici: hanno forse il coraggio, come noi, di andare in prigione per la loro causa? Certamente no. E poi se loro non vogliono il voto, è una ragione questa perchè non sia dato a noi che lo domandiamo? Alla stessa stregua, se negli *harems* turchi una donna si contenta di un terzo, di un quarto, anche di una ennesima parte di marito, vorrete per questo negare alle altre donne il diritto di pretendere un marito intero?

***

Così le *suffragette* seguono la loro via imperturbabili. E il pubblico che una volta osava portare i topi vivi per disturbare le loro adunanze, ora si contenta di sorridere, e gran parte considera seriamente il movimento.

La stampa, anche se il *Times* continua la sua campagna spietatamente contraria, non è più decisamente avversa e discute la questione una volta disprezzata, quantunque i giornali radicali si ostinino a chiamare quelle donne *le vespe dell'Inghilterra*.

L'agitazione si intensifica: il Governo ha promesso di includere il suffragio femminile nel futuro *New Reform Bill*; e, se non posso convenire con l'affermazione rabbiosa di una liberata dal carcere « che fra cinquant'anni saranno gli uomini a combattere per riottenere il voto », credo di essere un facile profeta dicendo che, fra pochi anni, forse fra pochi mesi, le signore inglesi avranno il tanto desiderato suffragio.

Sarà un bene? Sarà un male? Non si può dire, ma è lecito dubitare che si avveri quella legislazione modello che esse sognano, e che con questo nuovo benessere abbia la donna trovato la sua vera posizione nella società moderna.

Ho detto — al principio di queste mie modeste parole — come altri vasti orizzonti si siano oggi aperti all'attività femminile, e come io creda che la donna, lanciata in questi campi finora ignorati, non abbia ancora raggiunto la sicura coscienza della sua nuova missione, ma sorvoli un po' disordinatamente su tutte le vie. Nell'osservare come le *suffragette* inglesi hanno preso quale unica via il conseguimento violento del voto politico, non mi sembra di dimostrarmi troppo antifemminista col dire che hanno consumato immaturamente splendide energie per un risultato che nulla ha prodotto di buono, di migliore nel mondo. Sì, hanno forse segnato pagine di fierezza, di sacrificio, di disinteresse, di grandezza, se volete; ma qual'è l'estrinsecazione di una qualsiasi energia, anche in azioni errate, che non produca un qualchè di apprezzabile, allo stesso modo che nel mondo chimico ogni reazione produce calore?

E queste pagine, al di fuori dell'interesse estetico e psicologico, quale contributo hanno recato di utilità e di bontà alla società umana, già tanto corrosa dal contrasto di infinite violenze? Ond'è che io, ripensando a quanto mi diceva una fra le *leaders*, Mrs. Lawrence, su le donne italiane, che cioè esse sono, in loro confronto, molto indietro ma così ricche di slancio, da percorrere in breve tempo il cammino che a loro è costato così lungo e doloroso travaglio; io, ripensando queste parole, mi sono rallegrato che le nostre signore abbiano finora prescelto come attività nova una missione più nobile, perchè più modesta e più feconda, nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della carità.

Madame de Stäel scrisse che la natura, e non le leggi degli uomini, ha fissato i destini della donna. Ora, se ciò è vero nel campo della natura, nel campo sociale la donna ha, coi nuovi tempi, nuovi destini, e le leggi devono piegarsi a sancire la libera esplicazione di questi. Anche la donna italiana segue l'evoluzione: fuori della famiglia tradizionale ha rivolto la sua attività ad una più vasta, la famiglia umana; e se un giorno sarà necessario per il miglioramento di questa immensa famiglia, assumerà altre funzioni, avrà anche altri diritti che ora le sono negati.

G. Alessandro Rosso.

CIELO GRIGIO

A le labbra nel dì pioviginoso
sale un canto festoso:

« Raggio di sole che mi scaldi il core,
raggio di sole che mi baci il viso,
dammi nel cor l'amore,

dammi negli occhi e su la bocca il riso
raggio di sole! »

Ma l'ultima parola non ridesta
niuna ne la mia stanza eco gioconda
e la canzon si arresta...

Con sordo borbottar, quasi risponda,
geme la pioggia a' vetri gocciolanti:
« A che, bimba, tu canti?

« perchè parlar di sole e d'allegria,
« non vedi il cielo che si stempra in quanto
« da la malinconia?

Ma l'anima sussurra, assorta, intanto:
« Se il cielo è grigio e il vento stride indomito
« come un sarcasmo o un monito,

« che vale? io sogno e sogno e il sole attendo
« eternamente giovine e fecondo,
« e in alto mi protendo

« ove sui nembi e le procelle al mondo
« ei guarda con l'immenso occhio fiammante
« come sul mar gigante

« su la terra, sul ciel, su l'infinito
« invisibile a noi, vigila Dio . . . . . »
. . . . . Un suono affievolito

segnò del giorno il consueto addio:
nel crepuscolo triste, o mite accento
combattuto dal vento,

che volevi risponder m'è sembrato
come una voce amica da lontano
traverso l'aer velato

a l'anima sognante, e non invano...

(Livorno)

Lea Mangini.

L'ARTE A MONTECARLO

Il successo dell'Opera "Don Quichotte" di Massenet

La creazione di *Don Quichotte*, commedia lirica in 5 atti, poema di Enrico Cain e musica di Massenet, fu coronata da un immenso successo.

Codesto suberbo spettacolo veniva dato in un quadro meraviglioso di scenari e di costumi pittoreschi. Nè poteva essere altrimenti con le straordinarie cure prodigate alla nuova produzione di Massenet da un direttore quale Raoul Gunsbourg, ch'è non pure un grande artista, ma un incomparabile maestro in fatto di allestimenti teatrali e d'interpretazioni.

S. A. S. il Principe di Monaco assisteva alla trionfale *soirée*. La sala del teatro era gremita d'un pubblico eletto ed elegante, e dalle poltrone d'orchestra all'anfiteatro ed ai palchi superiori tutte le mani battevano di entusiasmo pel nuovo capolavoro, per lo illustre compositore, salutato da gridi di gioia, e per gl'interpreti.

Diciamo subito che la partitura di *Don Quichotte* è un gioiello d'ispirazione delicata e profonda a un medesimo tempo, d'un'armonia sapientemente ricercata e felicemente sviluppata. L'istrumentazione è magistrale, e l'orchestra vi colora, con rara maestria, le differenti scene.

L'opera intera è ricca di effetti di una grande potenza. Le pagine splendide vi si seguono. Il preludio del terzo atto, per esempio, è assolutamente rimarchevole nel tema eseguito dagli istrumenti a fiato, ripreso da quelli a corda e terminato dal violoncello e dal contrabasso. Un effetto non meno felice si manifesta nella bella esposizione di fuga nei cori, d'un movimento rapido e caratteristico. E già, fin dal primo atto, si rimane piacevolmente sorpresi della ripresa negli stessi cori dell'ultima nota cantata da Dulcinée. La signorina Lucy Arbell vi si accompagna con la chitarra, provocando unanimi applausi.

Ma, senza seguire passo a passo la partitura, possiamo affermare che molte pagine sollevarono l'ammirazione generale, le une pel sentimento e l'espressione, le altre per lo spirito e l'efficacia scenica.

Don Quichotte (Chaliapine) e *Dulcinée*. (Sig. Melle Lucy Arbell).

Il carattere dominante, nella musica di *Don Quichotte*, è lo stile dell'autore, è Massenet stesso.

Per quel che concerne il valore dell'interpretazione, non v'è che a citare il nome degli artisti. La parte dell'eroe di Cervantes valse un grande e meritato successo allo Chaliapine. Il celebre basso russo vi produsse una profonda impressione, specialmente nella scena della morte di Don Quichotte, in cui egli spiega un'arte meravigliosa.

Il Gresse fu particolarmente interessante nella interpretazione del personaggio di Sancho Pança.

La signorina Lucy Arbell è una seducente Dulcinée, applaudita calorosamente, sopratutto al quarto atto, in cui ella canta deliziosamente alcune strofe d'un scave disegno melodico.

Rimarchevole il Warnery nel personaggio di Rodriguez.

Le altre parti furono eccellentemente rappresentate dal Delmas, dalle signore Brielga, Brienz e dai signori Stephan, Thiriat, Soret, Delestan, Prat.

I cori e l'orchestra, sotto la direzione dell'eminente maestro Léon Jehin, eseguirono con ogni perfezione la magnifica partitura di Massenet. E i scenari del Visconti, nei quali si svolgono le peripezie di codest'opera commovente ed allegra, sono delle meraviglie artistiche.

L'enorme successo di *Don Quichotte* è, nello stesso tempo, un nuovo titolo d'onore pel costante impulso che, ogni anno, arricchisce il repertorio della grande scena monegasca.

Fernand de Montagel.

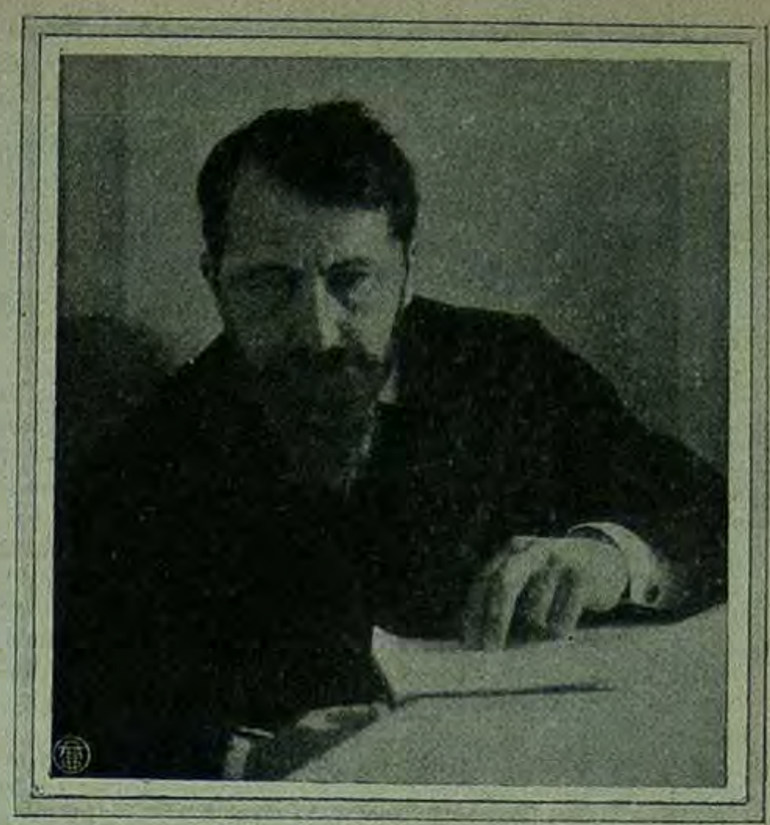
Don Quichotte, Atto III « *Il Patio* » di Dulcinée.

LA CANZONE NUOVA

Ci sentiamo lieti di poter offrire alle gentili nostre lettrici una prima novella d'Arturo Schnitzler: scrittore viennese di molta e meritata fama, noto in Italia per diversi lavori teatrali.

Egli fa parte a quella esigua schiera d'artisti che coraggiosamente si presentano alle battaglie letterarie, quando sono già ben avanti su altra strada. Infatti lo Schnitzler nell'82 prendeva la laurea in medicina e, pubblicati parecchi notevoli studi, due anni dopo abbandonava la severa disciplina per dedicare interamente alla letteratura l'ingegno felicissimo. Ed ecco Anatol — *un libro di novelle vivaci, smaglianti, — che gli apre la via alla fama. Ad esso fanno corona altri racconti impressi d'una originalità attraente, vitale, come* Sterben (Morire), Paracelso, Frau Bertha Garlan — *che nell'anima semplice porta nascosto un amore tenace verso un celebre artista, che le fu piccolo amico nella giovinezza* — Leutnant Gustl (Il tenentino Gustavo), *novella, come scrive il Menasci, che sollevò contro l'autore le polemiche di parecchi ufficiali austriaci, credendosi punti nell'amor proprio.*

Lo Schnitzler dà anche pregevoli lavori pel teatro; basta citare Liebelei (amoretti), *dramma sentito e delicato, che percorse tutte le scene europee;* Vermächtnis (Il legato), Il velo di Beatrice, *dramma in versi,* Der einsame Weg (La via solitaria), Zwischenspiel (Intermezzo), *tradotto con l'usuale eleganza dal Nani. Ultimamente il nostro novelliere e drammaturgo s'è dato anche al romanzo, e proprio l'anno scorso uscì* Der weg ins Freie, *che ebbe il plauso unanime dei critici tedeschi.*



Arturo Schnitzler.

L'arte dello Schnitzler, con la stessa agilità, insegue un sogno o scruta nei profondi destini della vita, o ci porge sotto lo sguardo tutti i riflessi d'un'anima interessante. Lo stile è semplice, il periodo intenso di pensiero è adorno di imagini facili, ma nel gioco delle diverse situazioni dei personaggi, tratti da ambienti varii, ora si fa nervoso, rotto e ci pone un senso d'angoscia che tormenta, ora è di frasi ironiche che fanno male, ovvero è scherzoso e sorridente. La novella che lieti presentiamo fa parte del recente libro: Dammerseelen (Anime al crepuscolo).

* * *

I.

— La colpa non è mia, signor Breiteneder, si convinca... nessuno lo può dire.

Carlo Breiteneder sentiva venir da lontano queste parole, ma, chi le aveva pronunciate gli camminava appresso, s'accorse persino dell'acre odore di vino che le avvolgeva.

Non rispose nulla; era impossibile, troppo stanco, scosso dallo spaventoso avvenimento della notte; aveva bisogno di trovarsi solo e all'aria aperta. Per questo appunto non s'era nè pure recato a casa, ma aveva passeggiato, alla brezza mattutina, per vie solitarie e poi all'aperto, verso le colline sorgenti fra vaporose nebbie primaverili. Un brivido dietro l'altro gli correva da capo a piedi e non aveva più la sensazione della frescura, che soleva penetrarlo alle prime ore del dì, dopo nottate vagabonde.

I suoi occhi non vedevano che la lugubre scena fuggita... L'uomo che gli camminava a fianco doveva appena averlo raggiunto. Cosa voleva da lui? perchè si difendeva? e perchè proprio davanti a lui? Carlo non aveva nè meno pensato a rimproverarlo, era il vecchio Rebay, quantunque si sapesse che gran colpa dell'accaduto fosse sua. Gli diede una rapida occhiata; chi pareva mai quell'uomo! La giubba era sdruscita, macchiata, priva d'un bottone e gli altri portati agli orli che sembravano frangie e all'occhiello un fiore appassito. Ier sera Carlo lo vide fresco, quel fiore... anzi il vecchio Rebay direttore d'orchestra, ornato di quel garofano s'era seduto ad uno stridulo pianoforte e, come faceva da quasi trent'anni, aveva eseguite diverse suonatine per la Compagnia Ladembauer. Il piccolo ristorante era pieno, zeppo ed anche fuori, in giardino, si vedevano tavolini e sedie perchè, come annunziavano i cartelloni gialli, stampati a grandi caratteri neri e rossi, c'era: « Prima ricomparsa della signorina Maria Ladembauer, detta « il Merlo bianco », dopo la sua guarigione da pericolosa malattia ».

Carlo trasse un profondo respiro. S'era fatto chiaro e già per la via egli e il direttore d'orchestra non erano più soli; dietro loro, a dritta, a manca, perfino dall'alto del bosco veniva gente. Solo allora Carlo s'accorse ch'era domenica e si fece lieto di non avere impegni per ritornare in città, però suo padre gli avrebbe rimproverato un giorno di lavoro perduto, come fece altra volta.

Il vecchio negozio di tornitore nella via Alser andava avanti anche senza di lui, ma il padre sapeva per esperienza che i Breiteneder erano sempre in tempo per decidersi ad una vita di comodi. Quanto poi alla relazione del figlio con Maria Ladembauer, non gli era mai andata.

— Puoi fare quello che vuoi — una volta gli aveva detto con calma — sono stato anch'io giovane... ma con le famiglie delle mie... amiche non volli tener mai relazioni... Ho sempre tenuto troppo a me stesso.

— Lo avessi ascoltato... — pensava ora Carlo — quanto mi sarebbe stato risparmiato!.

Ma aveva sentito sì vivo amore per Maria... In fondo era una cara ragazza, dolcemente a lui affezionata e se passeggiavano insieme, lei tutta posandosi sul suo braccio, chi la credeva una donnina che aveva già conosciuta la vita allegra?

Del resto, in famiglia si trattava come in qualunque casa borghese. L'abitazione era tenuta con semplice eleganza; sugli stipi v'erano libri; sovente veniva in visita il fratello del vecchio Ladembauer, impiegato al municipio, e allora si parlava di cose serie: politica, elezioni, fatti comunali. Di domenica Carlo giocava a tarocco con Ladembauer e con quel matto di Jedeck, lo stesso che alla sera, vestito da buffone, suonava con l'orlo dei piatti e dei bicchieri. Presso la finestra, a cui di contro sulle pareti pendevano quadri di paesaggi svizzeri, sedeva l'alta a pallida signora Jedeck (alla sera declamatrice di noiose poesie) che chiaccherava senza posa con Maria. Questa però teneva gli occhi su Carlo e gli mandava saluti scherzosi con le piccole mani, o sedevagli accanto a guardar le carte.

II.

Ora, camminando, il giovane ricordava quel dì in cui aveva fatto con Maria l'istessa strada. Vinti ambedue da una grande stanchezza avevano lasciato, quasi all'alba, il caffè e gli altri artisti e s'erano portati a dormire sul pendìo d'un prato, all'ombra d'una betulla. Appena la calda ora del mezzogiorno li svegliò, s'internarono nel bosco, parlarono, risero, si fecero burle... così per tutta la giornata senza saperne la causa. Nella sera, appena in tempo, ella rientrò in città per la rappresentazione... Di tali bei ricordi Carlo ne aveva alcuni e tutti e due vivevano contenti, senza pensiero del domani.

Ma al principio dell'inverno, Maria ammalò improvvisamente; il dottore aveva dato ordine che non s'entrasse nella sua stanza. La malattia era una meningite o qualcosa di simile ed ogni impressione doveva esser evitata.

Da principio Carlo s'informò giorno per giorno presso i Ladembauer, più tardi ogni secondo o terzo dì.

Una volta la madre dell'ammalata gli disse dalla porta:

— Oggi può entrare, signor Breiteneder, ma... cerchi di non tradirsi.
— Che? Cosa è successo?
— Per gli occhi... ahimè... non v'è più rimedio.
— Ma come?
— Non ci vede più... è la conseguenza di quel brutto male. La poveretta non sa ch'esso è inguaribile... faccia la carità che non lo pensi neppure...

Carlo mormorò alcune parole ed entrò. Ad un tratto ebbe paura di rivederla; gli sembrò che nulla avesse amato in lei più di quelli occhi chiarissimi ed ognora ridenti.

Volle tornar domani, però non venne nè il giorno dopo, nè al terzo. Aggiornava la visita, per rivederla quando sarebbe stata sola col suo destino.

Pensò intraprendere un viaggio per affari, molto desiderato da suo padre. Vide Berlino, Dresda, fece Colonia, Lipsia e venne fino a Praga. Mandò una volta breve scritto alla signora Ladembauer in cui l'avvertiva che al ritorno sarebbe tosto passato da lei e inviava intanto molti saluti a Maria.

Finì il viaggio a primavera, ma dai Ladembauer non andò; non sapeva decidersi... A grado a grado il suo pensiero verso Maria impallidiva, si proponeva anzi d'obliarla del tutto. E che? non sarebbe stato nè il primo e neppur l'ultimo... Non udendo alcuna nuova di lei, si tranquillava e, per una causa qualunque, s'era fatto convinto che Maria vivesse coi genitori.

III.

Ma ier sera, in quella che se n'andava a visitar dei parenti, il caso lo condusse presso il ristorante, dove si facevano le rappresentazioni della Compagnia Ladembauer. Senza pensieri transitava di lì, quando gli cadde sotto lo sguardo il giallo cartellone; ricordò in qual sito si trovava e n'ebbe una fitta al cuore, ancor prima di leggere una sola parola. Poi rimase perplesso all'annuncio: « Prima ricomparsa di Maria Ladembauer, detta il « Merlo bianco », dopo la guarigione da pericolosa malattia ».

Nel medesimo istante Rebay gli si trovò a presso, come se uscito da la terra; aveva le testa scoperta, il cilindro in mano e il fiore all'occhiello. Salutò Carlo esclamando:

— Oh, signor Breiteneder, quali novità? Oggi, veh... ci vuole onorar di nuovo? La signorina Maria sarà folle per la gioia, nell'udire che gli amici d'una volta s'interessano ancora di lei... Poverina... Quanto abbiamo sofferto noi tutti... Ora però... ora è guarita...

Disse altre cose; Carlo non sapeva più muoversi, quantunque avesse voluto trovarsi ben lontano. D'improvviso si risvegliò in lui una speranza e chiese a Rebay se Maria non vedesse proprio affatto... se non avesse almeno una lontana, indistinta percezione...

— Una percezione?... — rispose l'altro — che mai dice? Niente in verità, non vede proprio niente... tutto è buio davanti a lei... Ma si persuaderà, signor Breiteneder, oh si persuaderà, che ogni rovescio di medaglia ha il suo dritto anche... se è permesso dir così... La ragazza ha una voce molto migliore di prima... Sentirà quanto s'è fatta più delicata di quella che era... Già, già, lei la conosceva... Oggi verranno molti suoi vecchi conoscenti... ma... oh non così buoni come lei, signor Breiteneder... perchè la è finita con certe birichinate... Ah, ah... conobbi una cieca ch'ebbe bimbi... Vede chi c'è qui? — disse ad un tratto.

Carlo stava con Rebay innanzi al banco della « vendita dei biglietti » ove sedeva la signora Ladembauer molto pallida, che lo fissava senza far motto.

Ricevè da lei un biglietto d'entrata e macchinalmente pagò; quindi:

— Signora Ladembauer — disse — non lo sappia Maria... non le dica ch'io sono qua... signor Rebay, non dica nulla...

— Sta bene — rispose la signora, e s'occupò d'altri che volevano biglietti.

— E neppure da parte mia una parola... affermò Rebay — ma dopo le farà una improvvisata; verrà con me? Che festa! Ah, ah... A rivederci, signor Breiteneder...

IV.

L'artista era già sparito. Carlo traversò la sala affollata, venne in giardino e si sedette ad un tavolo in fondo, dove una signora ed un signore attempati avevano preso posto. Costoro non parlavano, intenti ad osservare il nuovo venuto; Carlo aspettava e quando la rappresentazione principiò, rivide cose alquanto vecchie. Tutto gli pareva stranamente mutato lì dentro, poichè non s'era mai seduto tanto lontano dal piccolo palcoscenico.

Da prima Rebay suonò una sinfonia della quale in fondo al giardino non giungevano che poche note. Poi comparve Ilka: l'ungherese, in vestito rosso e stivali con gli sproni, cantò idilli magiari e fece la danza « Ezardos ». Quindi seguì il buffone Wiegel-Wagel che venne alla ribalta in marsina verde. Narrò d'esser appena giunto dall'Africa, disse le più strane avventure, terminate col suo matrimonio assieme ad una vecchia vedova. Vi fu un « duetto » fra il signor Ladembauer e la sua signora, ambedue in costume tirolese, e dopo loro, vestito malamente da pagliaccio si presentò il piccolo Jedeck a dar prova delle sue bravure. Con i grandi occhi fece un giro a l'intorno quasi cercando qualcuno; s'allineò davanti de' piatti e con martelletto in legno ne trasse una lunga suonata; quindi umettandosi le dita, cavò dall'orlo de' bicchieri un valzer armonioso.

Finì; Rebay allora, facendo scorrere le dita sui tasti, prese a trarre note festose. Un bisbiglio si sparse dalla sala al giardino, la gente avvicinò testa contro testa e Maria apparve sulla scena. Il padre che l'aveva accompagnata s'era tosto ritirato. Carlo la vide immobile, pallida con gli occhi chiusi la vide stringere le labbra ed accennare un sorriso... Senz'accorgersi egli era balzato in piedi e, appoggiatosi al colonnino verde d'un fanale, quasi gridava mosso da pietà e paura.

Maria cominciò a cantare con voce strana, debole, molto più flebile di prima. Era una vecchia canzone tante volte da lei ripetuta, ma la voce rimaneva per Carlo affatto nuova, solo credette riconoscerla nelle parole:

Mi chiamano il « Merlo bianco »
In negozio ed anche a casa...

Rebay accompagnava il canto e, come gli era d'abitudine, ogni qual tratto la guardava severamente. Quando finì scrosciarono gli applausi, alti, fragorosi, e Maria sorridendo faceva inchini.

La signora Ladembauer salì la scaletta del palcoscenico, mentre la figlia allungava le mani nel vuoto a cercare quelle di lei, ma l'applauso si ripetè così assordante che tosto principiò una seconda canzone, pure questa già nota a Carlo. Principiava:

Vado oggi col mio diletto
Al campo...

e volse in alto il viso e dondolò la testolina con infinita grazia, quasi se proprio ritornasse col fidanzato a riveder il cielo azzurro, il prato verde, e far danze all'aperto, come dicevano i versi.

Quindi cantò un'altra volta; era questa la canzone nuova.

V.

— Eccoci al giardinetto — disse Rebay a Carlo.

Splendeva il sole, la strada era tutta illuminata e dovunque luce e vita.

— Si potrebbe sedere — continuò egli — e ber del vino, perchè sento molta sete; oggi avremo una giornata calda.

— Se farà caldo! — rispose qualcuno dietro a loro.

Breiteneder si voltò; chi li aveva seguiti? Cosa voleva costui da loro?

Era Jedeck, il pazzo; tutti lo chiamavano così e non c'era dubbio che da qualche tempo avesse data la volta. Due giorni prima minacciò di morte la sua pallida signora ed era da temere lasciarlo solo. Grazie alla sua piccolezza, scivolò accanto a Carlo; dal viso giallo, sbucavano due occhi lucenti e sospettosi; portava cappello grigio a cencio, ornato d'una piuma, e in mano il bastoncino. Si sedette ad un tavolo colorito di verde, gli altri due lo seguirono; il cameriere portò del vino.

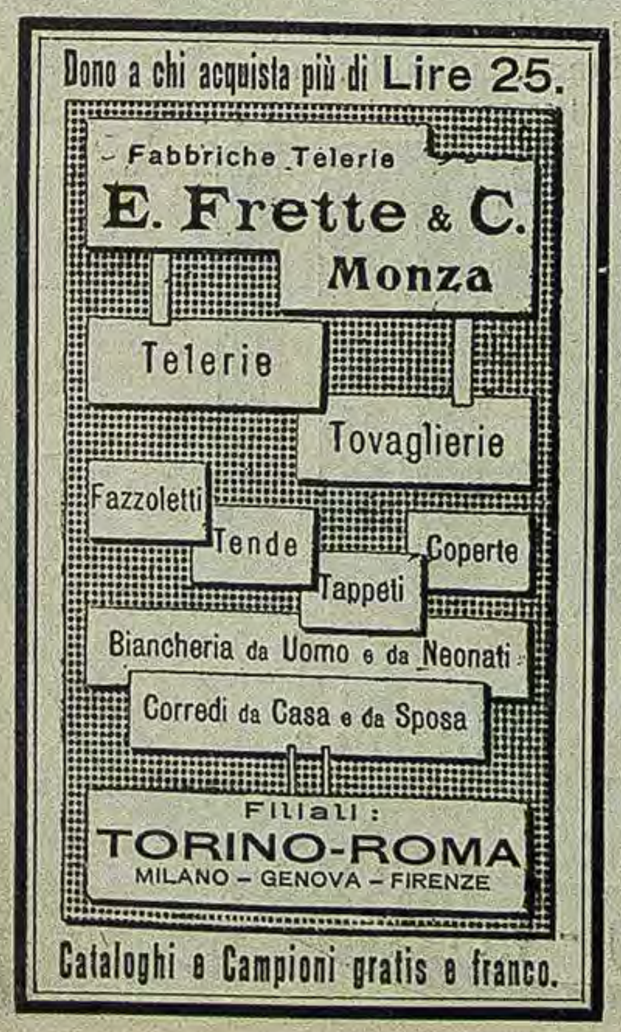
Rebay pose il cappello a staio sul tavolo, si passò la mano sulla testa bianca e si stropicciò le guancie; poscia, allontanando il bicchiere di Jedeck, si fece chino verso Carlo:

— Non ò perduta la ragione, signor Breiteneder, so quello che dico. Perchè dovrebbe esser mia la colpa? Sa ella per chi scrissi musica nella mia giovinezza? Per Matras; e ciò non è poco e fece del chiasso sa... Musica e testo miei... Componimenti ben accolti nel repertorio d'altre compagnie...

— Lasci tranquillo il bicchiere — interruppe Jedeck sorridendo.

— E poi, signor Breiteneder — riprese Rebay, allontanando da sè la tazza — lei mi conosce e sa che sono un galantuomo... nelle mie composizioni non vi sono indecenze... Conto sessantotto anni, signor Breiteneder, questa è una bella età! Sa da quanto mi trovo con la Compagnia Ladembauer? Viveva ancora Edoardo Ladembauer, immagini... la fondò proprio lui... sono dunque ventinove anni e in maggio festeggio il trentesimo... Le canzoni non le ò imitate, son proprio mie, tutte mie...

Jedeck intanto sorrideva, ma i suoi occhi erano dilatati; aveva tirato a sè i tre bicchieri e cominciava toccarne leggermente l'orlo con le dita; davano già un suono delicato e malinconico, come di clarinetti lontani. Tale abilità aveva sempre interessato Carlo, ma in quel momento ogni



melodia lo tediava; agli altri tavoli invece si stava in attenzione, alcuni plaudivano, un signore grasso batteva le mani. Ad un tratto Jedeck lasciò i bicchieri, incrociò le braccia e venne piantarsi sulla strada bianca, sempre più battuta da gente che andava al bosco. Carlo aveva gli occhi abbarbagliati, gli pareva che le persone turbinassero danzando a torno a torno. Si strofinò la fronte, le palpebre... No, no, neppur lui si sentiva in colpa... fu una disgrazia spaventosa, della quale non era tenuto rispondere. S'alzò di scatto, a pensarvi gli si spezzava il cuore. Disse:

— Andiamo.

— Sì, l'aria fresca ci farà bene — soggiunse Rebay.

VI.

Jedeck s'era fatto cattivo, nessuno ne sapeva il perchè; si fermò davanti ad un tavolo ove sedeva una coppia felice, giocherellò col bastone e poi si die' a gridare. I due si confusero e cercarono tranquillarlo, altri risero e lo credettero ubbriaco; intanto Rebay e Carlo lo raggiunsero ed egli, fattosi calmo, s'unì a loro.

— Non creda ch'io mi voglia scusare — riprese a dire Rebay fra i denti — in verità non ne ò lo scopo, no proprio... Ebbi la più buona intenzione... ognuno può confermarlo. Non si studiò insieme Maria ed io la nuova canzone? Ma certo... da quando ella aveva gli occhi bendati... E sa lei come sono venuto a questa idea? Pensai: è sventura senza confine la sua, ma non è perduto tutto: possiede ancora una bella voce ed un viso grazioso... e lo dissi a sua madre, ch'era disperata... Volli procurar una esistenza a Maria... comprende?... una nuova esistenza... proprio con la canzone nuova. — Non è bella forse, non è commovente?

Ad un tratto Jedeck prese Carlo pel braccio, alzò l'indice della sinistra chiedendo attenzione, strinse le labbra e fischiettò la musica della canzone nuova, che Maria nella notte aveva cantata.

Rebay cominciò di nuovo:

— Il pubblico non applaudì come in un delirio?... Oh io lo sapevo! E l'ultima strofa, Maria non fu obbligata a ripeterla? Essa è commovente... nel comporla io stesso ebbi lacrime... — e recitò dando al verso una cadenza d'organo:

Quant'era bello il mondo
Allor che il sole pria
Il verde bosco e il campo
Illuminar venia;
Quando nel dì di festa
S'andava col diletto
Fuori all'aperto insieme,
Egli per grande affetto
Mi conducea per mano.
E' duro questo canto:
Il sole più non s'alza
L'amore m'è lungi tanto!
Oh quanto amara m'è questa condanna
Non riveder mai più la primavera...

— Basta! — gridò Breiteneder — l'ò già sentita.

— Non è forse bella?... — ripetè Rebay — non sono molti che sanno fare di queste composizioni a' nostri giorni! solo dodici lire m'à dato Ladembauer.

Jedeck alzò di nuovo l'indice e sottovoce ripetè il ritornello...

— Allora come mai, mi chiedo — riprese Rebay — come mai tale disgrazia?... Senta, signor Carlo, finita la rappresentazione, mi trovai con Maria... vero Jedeck? Ella sedeva lieta, sorridente e beveva il suo vino. Le carezzai i capelli dicendole:

— Hai visto, Maria, quanto la canzone piacque? Farà chiasso... verrà gente da ogni parte... tu poi canti a meraviglia... E via così, come si parla in tali occasioni... Perfin l'oste venne a congratularsi ed ebbe molti fiori... non de' suoi, caro Breiteneder... Vede? Ogni cosa proseguì in gran ordine; dunque ne deve aver colpa la composizione? E' stupido pensarlo!

Breiteneder s'arrestò e afferrando Rebay alle spalle:

— Perchè — gridò — perchè le à detto del mio ritorno? Non aveva io pregato di tacere?

— Io? ma non c'entro... non fui io a parlare... l'avrà udito dalla madre...

— No — intervenne a dire Jedeck con calma e fece un inchino. — Mi sono presa io la libertà; domandava tanto di lei mentre durava il male... Ier sera le dissi: Breiteneder è tornato, stava dietro la lanterna e lo vidi molto divertirsi.

— Ah, così! — urlò Carlo e lo strinse alla gola, ma dovette sviare lo sguardo e lasciarlo, impaurito dell'espressione torbida de' suoi occhi.

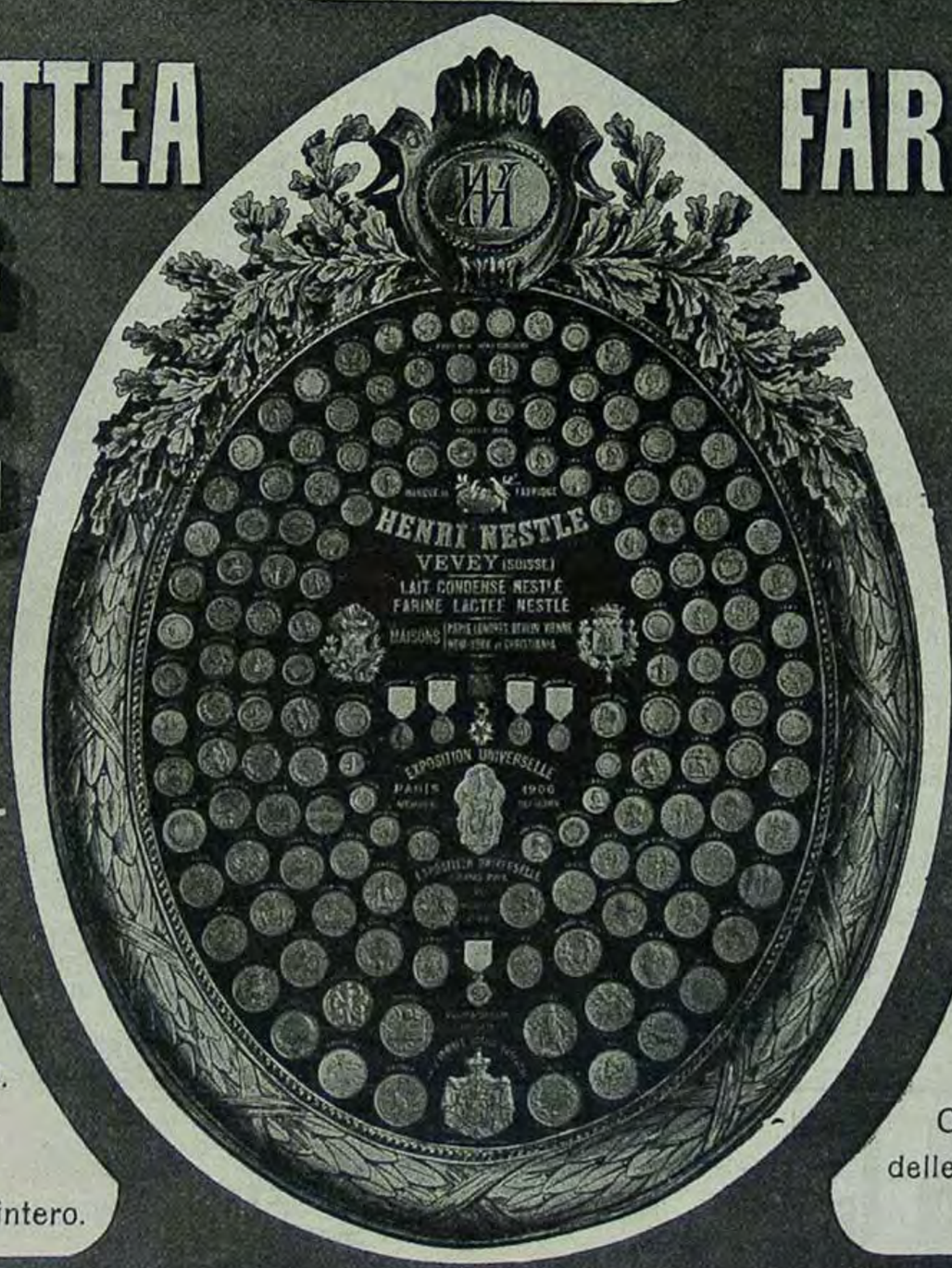
VII.

Estenuato, s'abbandonò sur una panca e chiuse le palpebre. Si trovò d'improvviso ancora nel giardino; udì risuonargli a l'orecchio le parole della signora Ladembauer, che gli era passata vicino, dopo cessati gli applausi a Maria:

— Tanti saluti da *lei*, non viene con noi, a rappresentazione finita?

· 33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO ·
MILANO 1906

FARINA LATTEA NESTLÉ



FARINA LATTEA NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L L. A.A. R.R. i figli di S.M. il Re d'Italia, e raccomandata dalle Autorità mediche del mondo intero.

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti NESTLÉ:
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte delle Alpi:
più di 184.000 litri!

· GUARDARSI DALLE IMITAZIONI ·

Ricordò come a tali parole si sentisse incoraggito e fiducioso, quasi che Maria gli avesse tutto perdonato. Finì il suo vino e ne bevette molto dell'altro, tanto chè la vita gli parve molto bella. Soddisfatto, guardava, ascoltava le produzioni seguenti e applaudiva come gli altri; quando si spensero i lumi, traversò ben lieto la sala, venne nella stanza del ristorante fin al tavolo rotondo nell'angolo, ove di solito si radunava la Compagnia, terminata la rappresentazione.

Alcuni già sedevano: Wiegel-Wagel, Jedeck con sua moglie, un signore dagli occhiali, nuovo per Carlo. Tutti nel rivedere il giovanotto lo salutarono senza far mostra di meraviglia; ma subito dopo udì dietro a sè la voce di Maria che diceva:

— Trovo sì, mamma... conosco la strada...

Carlo non osava voltarsi; intanto la ragazza gli era venuta sedersi accanto:

— Buona sera, signor Breiteneder — disse — come sta?

In quel momento egli ricordò che Maria aveva preso più tardi a dare ad un suo innamorato del *lei* e del *signore*... Le venne recata la cena con vivande sminuzzate; gli altri erano allegri, festanti, come nulla si fosse mutato.

— Tutto è andato benone... I bei tempi ritornano! — esclamò il vecchio Ladembauer.

La signora Jedeck affermava che ognuno trovava la voce di Maria più bella di prima e Wiegel-Wagel alzando il bicchiere gridò:

— Alla salute della signorina!

Ognuno levò il bicchiere, e così Maria; Carlo col suo toccò quello di lei e gli pareva ch'ella volesse fondervi dentro i suoi occhi morti uniti a quelli di lui, quasi se dopo avesse potuto guardare profondamente ne le pupille del vecchio amico.

Il più allegro era certo Ilka: il suo ammiratore, giovane forte dal viso spazioso che le sedeva di rimpetto chiassando con Ladembauer e solo la signora Jedeck fissava ad un angolo, chiusa ancora nella mantellina per pioggia, color giallo. Due o tre volte vennero persone da un tavolo vicino a congratularsi con la cieca, e lei rispondeva tranquilla come prima, come niente si fosse mutato. Disse a Carlo:

— Perchè così tanto silenzioso?

Appena allora egli s'accorse d'esser stato gran tempo senza aprir bocca, s'animò, prese parte al divertimento degli altri, ma con Maria non scambiò parola.

Rebay raccontava del bel tempo, quando componeva per Matras; narrò il contenuto d'un operetta buffa composta a trent'anni e ne fischiettava le *parti* dei singoli attori.

Quale suonatore boemo detestava la grande allegrezza, e alle una la comitiva si sciolse. La signora Ladembauer prese a braccetto la figlia; tutti ridevano, gridavano... era strano: nessuno trovava cosa di meraviglia se per Maria il mondo fosse diventato buio, nero. Carlo le camminava d'accanto e la signora gli chiedeva senza riguardo molte cose: e come stavano di salute a casa e quanto s'era divertito viaggiando. Egli diceva con vivacità del molto veduto, specialmente di teatri e di caffè concerto, mentre in sè stesso si stupiva della sicurezza di Maria nel camminare e come l'ascoltasse così calma, così lieta.

VIII.

Entrarono in un caffè; un locale vecchio affumicato, che a quell'ora era quasi vuoto; Ilka pagò per tutta la comitiva. Fra la festosità, il chiasso, Maria si strinse a Carlo, come faceva talvolta in altri tempi, e lui provò la sensazione del tepore di quelle membra e sentì moversi anche le sue manine cercando d'accarezzarlo senza far parola... Carlo avrebbe voluto dire qualcosa... qualcosa d'affettuoso, di consolante... ma non vi riuscì. La contemplava... via, via gli pareva scorgere ne' suoi occhi non uno sguardo umano, ma cosa nuova, strana, prima mai più veduta... e il terrore s'impossessò di lui, quasi se avesse davanti uno spettro... Tremò nelle mani e si sciolse dalle sue.

Maria bisbigliò:

— Che temi? Io sono sempre la stessa...

Non seppe dirle nulla e prese a parlare con gli altri.

Dopo qualche tempo, una voce gridò all'improvviso:

— Dov'è Maria?

Era la signora Ladembauer; tutti compresero che la figlia era scomparsa.

— Dov'è Maria? — gridarono degli altri.

Alcuni s'alzarono, la vecchia signora dalla soglia del caffè chiamava disperata traverso la strada:

— Maria... Maria...

Ognuno s'agitava, parlava concitato; taluno ripeteva:

— Oh perchè si lascia andar sola una tal disgraziata?...

D'un tratto giunse dal cortile della casa un grande vocìo:

— Portate candele... portate lanterne...

— Gesummaria! — urlò la signora Ladembauer.

Tutti precipitarono dalla cucina del caffè nel cortile.

Già l'alba scendeva sulla terra; ad un balcone, dal parapetto in legno, uno s'affacciò in camicia, reggendo la candela accesa e dietro a lui comparvero due donne in veste da camera.

Carlo vide tutto questo da principio, indi luccicare qualche cosa e indi venir alzato da terra uno scialle bianco e poi lasciarlo cadere... Udì:

— Non giova più niente... non si muove più...

— Correte pel medico... alla sede dell'ambulanza...

— Una guardia... una guardia...

Tutti s'agitavano, s'urtavano, correvano in strada.

Lo sguardo di qualcuno perseguitava Carlo; era la signora Jedeck ne la sua mantellina gialla, che si stringeva il viso fra le mani; poscia s'allontanò e non venne più.

Dietro a Carlo la gente s'accalcava; si dovette dar di gomito per non cadere sulla signora Ladembauer, che accoccolata in terra, serrava le mani di Maria nelle sue e la scuoteva gridando:

— Parla... ma parla...

Alla fine venne una lanterna; il padrone della casa in veste da camera e pantofole illuminò il viso alla giacente; quindi concluse:

— Che fatalità... proprio andò battere col capo su l'anello di pietra del pozzo.

— Ho sentito del rumore non sono cinque minuti — rispose l'uomo in camicia.

Tutti lo guardavano, ed egli continuava ripetere:

— Proprio... non sono cinque minuti.

— Come trovò la via a salir sopra? — chiese timidamente qualcuno dietro a Carlo.

— Aveva pratica della casa — rispose un altro. — A tastoni traversò la cucina, salì la scala di legno e giù dal parapetto... non è difficile...

Carlo non riusciva distinguere dalle voci chi bisbigliasse tali cose; era oppresso da un peso enorme, come un incubo... Nelle vicinanze un gallo si mise a cantare; il padrone della casa collocò la lanterna vicino al pozzo, mentre la signora Ladembauer chiedeva singhiozzando:

— Ma il dottore... non arriva il dottore...

Quindi il padre sollevò la testa della moribonda; la luce giunse baciarle il viso e Carlo vide le sue narici in un leggero tremito, le labbra contratte, gli occhi spenti fissarlo e la terra sotto il capo rossa, umida...

— Maria... Maria... — gridò.

Nessuno sentiva, lui stesso non udiva...

L'uomo del balcone era sempre là, con le due donne: parevano spettacoli da teatro. La candela s'era già spenta; nel cortile veniva l'aurora in un chiarore violetto.

La signora Ladembauer aveva posata la testa della figlia su lo scialle piegato diverse volte, e Carlo guardava immobile, atterrito. Ma tutto ad una volta si fece una gran luce: s'alzava il sole e Breiteneder mirò il sembiante calmo di Maria sul quale gocce sanguinee si muovevano dalla fronte, dai capelli, lungo le gote bianche, attraverso il collo e stillavano su la terra...

IX.

Aprì gli occhi, come per scacciare un triste sogno; sedeva solo sulla panca all'orlo della strada e vide il direttore d'orchestra e Jedeck scender per dove prima erano saliti insieme. Sembrava che i due ragionassero ben animati; il bastone di Jedeck si mostrava come una linea all'orizzonte. Camminavano con molta fretta, li seguiva una leggera nuvola di polvere e le loro parole si perdevano nell'aria.

D'intorno splendeva il paesaggio e giù ne la valle, sotto la canicola dell'ora di mezzogiorno, scintillava la città.

Arturo Schnitzler.

trad. d'Inoilla.

(G. A. Padovani, Lonigo).

La questione dell'abbigliamento non passa mai a Parigi in seconda linea. I più grandi avvenimenti, i più terribili disastri non assorbono il pensiero così da far dimenticare ciò che più interessa la parigina, ciò per cui essa è specialmente ammirata: la *toilette*. L'inondazione non spense neppur per un istante la serenità e la vanità di questo popolo, che, come tutti gli esseri molto inciviliti e che molto hanno vissuto, non conosce o non palesa mai sentimenti estremi e non si spaventa nè s'impressiona di nulla. A Parigi non è signorile gesticolare parlando, nè è *chic* parlar forte; del pari non è *chic* dolersi con interiezioni e accenti drammatici di qualsiasi cosa per quanto dolorosa essa sia. I parigini non pensano seriamente che a due cose: divertirsi e far bella figura. Tutto ciò che se ne scosta è *une quantité négligeable* e passa in seconda linea.

L'inondazione ha commosso abbastanza quelli che qui ne furono vittime, e la miseria in cui vennero ridotte centinaia di famiglie ha fatto pullulare infiniti Comitati di beneficenza e provocato feste e discorsi di occazione; ma, in fondo, Parigi si è appassionata di più alle vicende di *Chantecler* che ai misfatti della Senna.

Anche l'inondazione fu uno spettacolo, e molti se ne divertirono, ma quantunque i giornali riferiscano tutte le tristi conseguenze del disastro, i parigini non ci pensano tanto da desolarsene. Commuoversi troppo non è igienico e non giova a nessuno, del resto. Parigi soccorre gli inondati, ma pensa nello stesso tempo a divertirsi e ad agghindarsi.

Oggi ancora le signore si radunano e lavorano alacremente per le vittime della piena; cuciono abiti, vestitini, maglie, e raccolgono oggetti utili con mirabile zelo. Ma ciò non le distoglie dal loro argomento favorito, *les chiffons*, i quali destano uno speciale interesse ora che si è alla vigilia delle rivelazioni della Moda.

Si sanno già molte cose, ma non tutte ancora. Le novità lanciate da parecchie Case di Moda e accaparrate da ditte e da sarti stranieri, non hanno importanza per le parigine, che aspettano i verdetti di quei sette

Sorelle COSTA & C.
TORINO - Via Barbaroux, 4
Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre
MODELLI E CREAZIONI
Esposizione
delle
ultime novità
parigine

Abito di Cachemire di seta verde ritenuto sul di dietro con una fibbia d'argento. Grande cappello guarnito di piume bianche.

Abito di panno bleo antico. La sottana termina con un'alta striscia di velluto.

Abito a *Blouse russe* in panno *rouille fonsé*. La camicietta fermata alla vita mediante una cintura ricamata in *soutache* ricorda il motivo che guarnisce tutto l'abito.

Abito di Cachemire grigio. L'increspatura alla vita forma cintura, e un ricamo sul davanti forma fibbia. Nella sottana in basso passa un'alta striscia ricamata.

od otto supremi arbitri dell'eleganza che stanno in Rue de la Paix e nelle adiacenze sue. Essi non hanno ancora svelato i misteri dei loro laboratori, perciò nessuno può dire di saper tutto, riguardo alle novità di domani.

Alcune cose, si sanno nondimeno, e altre molte si presentiscono.

Una delle caratteristiche della nuova Moda è la frequenza delle stoffe velate. Abiti e cappelli ci mostrano quella sovrapposizione di tessuti, già nota invero, ma non mai così imposta dalla Moda come ora. Si useranno i colori vivi, sgargianti, rosso ciliegia, verde smeraldo, arancio, azzurro vivo, ma velati di tulle in una tinta che ne smorzi la violenza e che formerà, fuso con quello sottostante, un delicato colore sfumato o cangiante. Il tulle è il trionfatore d'oggi e di domani; lo si vedrà su tutte le *toilettes* come sopravveste, come tunica, come guernizione e anche come elemento principale nelle vesti da sera per signorine e giovani signore. I cappelli, le *toquès* sono velati di tulle; certi *tailleurs* per la stagione estiva avranno come sola guarnizione la collarina rivoltata di tulle chiaro, così fresca, così giovane e graziosa, che aureola tanto bene il collo, il quale emerge scoperto dalla bianca spuma. Già si sa che i colletti alti sono meno in favore, che molti

MAI CALVI MAI CANUTI

Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia spiegativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt. Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

abiti si fanno senza quel rigido solino che da lungo tempo tiene prigioniero il collo delle donne. Sarà tanto di guadagnato per l'estetica e per l'igiene. La gola, non più compressa dalle piccole balene del colletto, non più stretta in solini rigidi, si manterrà più fresca e più liscia; il collo avrà attitudini più graziose e la pelle si conserverà più bella, giacchè nulla la guasta quanto la compressione dei colli.

La tendenza a stringere le gonne in basso all'altezza della caviglia o poco più su si accentua ancora nei nuovi abiti. Confesso che non mi piace affatto questa moda, che non trovo nè estetica, nè pratica; ma quantunque il mio parere sia pur quello di moltissime parigine, vi sono fra i modelli presenti e futuri parecchie gonne che non permettono alla donna di muoversi che a passettini compassati. Questa foggia, se riservata agli abiti serali o da ricevere, è ancora tollerabile; ma per via è assurda. Vidi nondimeno in molti nuovi modelli, in molti abiti destinati alla Costa Azzurra, la gonna stretta in fondo, anche negli abiti corti.

Specialmente strane mi paiono certe vesti in stoffa morbida, con gonna che scende in molli pieghe fino alla caviglia, ove invece di diventare più ampia, è chiusa da una striscia di stoffa liscia che la restringe proprio dove la logica vorrebbe che si allargasse per poter camminare comodamente.

Nonostante le foggie bizzarre, più o meno artistiche, si vedono e si vedranno deliziose *toilettes*, ricchissime le une, semplici le altre, fresche e poetiche, specialmente nel genere velato. Alcune foggie, favorite dalla Moda oggi e domani, sono già apparse nelle prime serate memorabili di *Chantecler*. La tanto attesa favola poetica di Rostand non ci prometteva, come le altre *premières* parigine, nessuna *nouveauté sensationnelle* negli abiti delle attrici.

La Moda non si è ancora introdotta nell'aia, e dacchè mondo è mondo le galline si tengono la veste che loro dà madre natura, e che certo è talora bellissima. Tant'è vero che le giovani gallinelle hanno spesso l'aria di pavoneggiarsi. Felici loro che se ne accontentano, e che non hanno ancora, come le donne, la smania di trovar bello solo ciò che è nuovo.

Non avendo la scena *toilettes* inedite da offrirci, ci interessò di più la vista delle spettatrici, che sfoggiarono ricchi e squisiti abiti in omaggio al grande avvenimento. Come già dissi, ciò che la moda favorisce fiorì in quelle sere mirabilmente, e ci fu dato ammirare, presentate sotto varii aspetti, le sovrapposizioni di stoffe, l'unione di tinte diverse, le ricche guernizioni di merletti veri e di pizzi d'oro e d'argento. Una *toilette* fu specialmente ammirata, in morbido *liberty* bianco velato da una tunica in mussola di seta testa di negro. Sul petto spiccava un ricamo in *jais*, di artistico disegno. Sulle spalle era drappeggiato mollemente una specie di manto in *liberty* testa di negro foderata in seta azzurro di China vivissimo. L'effetto nuovissimo sorprendeva, ma non urtava, perchè era mirabile. Le tinte vive, d'altronde, già provarono in quelle rappresentazioni come la moda le favorisca. Un'altra signora vestiva in damasco rosso ciliegia con corsetto in merletto d'oro e cintura in velluto nero. Del resto, il trionfo delle tinte vivaci non diminuisce punto il favore del bianco e del nero. Questi due colori uniti tengono sempre il primo posto nel genere signorile, e alle serate eleganti di *Chantecler* fu ammiratissima questa *toilette* in raso nero velato da una tunica in mussola di seta nera. Fra il raso e la mussola erano disposte verticalmente striscie di merletto di Venezia che trasparivano nei loro ricchi arabeschi, sotto il diafano tessuto sovrapposto.

Questa guarnizione valeva, da sè sola, parecchie migliaia di lire. Sul corsetto, al merletto di Venezia si univa sobriamente un po' di merletto d'argento e un drappeggio di *liberty* bleu antico, il tutto velato dalla mussola nera.

I tessuti leggieri per la nuova stagione già sono apparsi nei magazzini di novità, e già molti dei nuovi modelli d'abiti si fanno in *tussor*, in sergia leggiera, in amoerro morbido, in panno d'estate, in crespo di raso, ecc. Per la *Costa Azzurra* sono state eseguite *toilettes* deliziose, fra le quali ne ammirai una in sergia color creta, velata nella parte anteriore del corsetto e della gonna di velo di seta della stessa tinta, con sbuffo sul petto e pieghettato sulla gonna. Alla vita, una cintura di *liberty* nero. Un'altra toeletta è in grosso *tussor*, azzurro arazzo, con *blouse* russa, guarnita come la gonna di sbiechi e di treccia a zig-zag. Un bel *tailleur* di Drécoll è in *tussor* naturale con giacchetta semilunga guarnita di galloni con colletto rivoltato in *liberty* nero. La gonna ha, in fondo, due alte pieghe orizzontali; è piuttosto ampia e sfiora appena il suolo. Questa *toilette* sarà un ideale *tailleur* d'estate, pratico ed elegante.

***

I *tailleurs* sono naturalmente in favore in tutte le stagioni, ed in estate specialmente avranno un carattere di praticità, grazie alla giacchetta corta ed alla gonna invariabilmente corta. Questo può apparire ricercato ed elegante grazie al taglio ed alle svariate guarnizioni. Le nuove giacchette segneranno la vita senza allungarla e molte saranno abbottonate da una parte come le *blouses* russe, le quali, con molte varianti, avranno una gran voga.

***

Le *toillettes* estive dovremo attenderle ancora alquanto, ma i cappelli leggieri già sono apparsi fin dal principio di febbraio. Anche in essi, come negli abiti, il tulle trionfa: quello specialmente a rete larga e a graziosi disegni. Alcuni sono intessuti di fili d'oro e d'argento, altri ornati di perline. I cappelli in paglia saranno a due colori, verde smeraldo e nero, ciliegia e nero, bigio e kaki, azzurro vivo e nero. Le piume sono tinte pure a due colori, o delicatamente sfumate in colori pallidi; i pennacchi hanno i fili diversamente colorati; è insomma il trionfo delle tinte miste. Una novità è l'*aigrette* mescolata di fulvo e di nero, di effetto delizioso. Anche pei cappelli, le guarnizioni a tinte vive hanno gran voga, smorzate naturalmente dal tulle sovrapposto. Le paglie bianche, gialle, dorate, sono velate di nero, ciò che le rende eleganti e leggiere. I cappelli estivi saranno coperti di fiori; si vedono callotte di grandi cappelli tappezzate interamente di piccole rose. Quali saranno le forme più in voga? L'ultima novità è il cappello vivamente rialzato dinanzi o un po' a sinistra coll'ala fermata da un ciuffo eretto e leggiero. Le forme grandi saranno immense, e quelle piccole addirittura minuscole; si vedono turbanti e berretti che aderiscono al capo arieggiando un po' le antiche acconciature fiorentine riprodotte nei quadri dei quattrocentisti.

I tricorni, sul tipo classico, sono soggetti a variazioni infinite; alcuni rialzati arditamente dinanzi ricadono ad angoli disuguali sulla nuca; altri invece la scoprono e sfuggono verso un lato, capricciosamente. Uno di questi tricorni, creato da una delle più note modiste parigine, ha l'ala foderata di raso nero col fondo tutto coperto di morbide piume chiare *Chantecler*. Un altro, più sobrio, con corni meno irregolari, è semplicemente ricoperto di tulle bianco colle ali foderate di velluto nero senza altra guarnizione. I grandi cappelli, interamente coperti di merletto, saranno il tipo più elegante per la prossima stagione. Il *chantilly* nero ha riconquistato ad un tratto tutto l'antico favore ed è di splendido effetto nelle grandi forme; talora è mescolato al *chantilly* bianco o ad un drappeggio di morbido *liberty*. Le immense forme Luigi XVI avranno pure gran voga, ornate di piume o coperte di fiori. Uno di questi cappelli è uscito or ora da una Casa di mode ed è un modello di buon gusto. La forma in paglia nera è incoronata di rose rosee velate di un lieve tulle nero.

Nel prossimo numero rivelerò alle lettrici gli altri segreti che la Moda tiene ancora celati nei laboratori dei grandi sarti parigini.

Parigi, febbraio.

Lady Smarth.

Il numero delle Mode di Primavera.

Donna prepara il numero speciale delle mode di Primavera, che uscirà in aprile. Si tratta, come le nostre lettrici sanno, d'uno splendido fascicolo, di doppio formato dell'attuale di *Donna*, in massima parte dedicato ai nuovi figurini della moda, che noi attingeremo alle migliori fonti dei grandi centri della moda internazionale: Parigi, Londra e Vienna. Questo fascicolo, che costituirà la raccolta più completa di figurini per la nuova stagione e il più prezioso consigliere per le signore e signorine di buon gusto, sarà messo in vendita a Lire UNA (Estero L. 1,50) e sarà ricevuto *gratis* da tutte le nostre abbonate e da coloro che diventeranno nostre abbonate da oggi al 31 Dicembre (L. 8,50 per 20 numeri).

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.
LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

I CEROTTI
Allcock

FOND. NEL 1847.

Sono un rimedio universale pei dolori al dorso (tanto frequenti nelle donne). Essi procurano un sollievo istantaneo. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto.

MANIERA DI ADOPERARLI.

Per **dolori** alla regione delle **reni**, o nel caso di **debolezza generale al dorso**, si applichi il cerotto come è di sopra indicato. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto Allcock.

Pel **reumatismo** o per **dolori alle spalle**, ai **gomiti** ed altre parti, oppure nei casi di **storte, rigidezza**, ecc., ed anche pel male ai **piedi**, si tagli il cerotto secondo la dimensione e la forma necessaria e si applichi alla parte addolorata come è di sopra indicato.

Pel **mal di gola, tossi, bronchite, polmoni delicati** e per le parti dolorose del addome, si applichi il cerotto come si è indicato.

IMPORTANTE.—Qualunque sia l'uso per cui si desideri adoperare un cerotto, quello di **ALLCOCK** sarà sempre il più sicuro ed efficace. Inoltre questi CEROTTI sono garantiti di non contenere belladonna, né oppio, né altri veleni.

I CEROTTI ALLCOCK per CALLI e SOPROSSI procurano sollievo e benessere immediato.

PILLOLE BRANDRETH

Il grande tonico e purificatore del sangue. Per Stitichezza, Attacchi Biliosi, Mali di Capo, Capogiri, Indigestione, ecc. Puramente vegetale.

Fond. nel 1752.

R. Brandreth

ALLCOCK MANUFACTURING CO., 22 Hamilton Square, Birkenhead, Inghilterra.

Trasferito a Boiano

LUIGI TSCHUOR & GALIMBERTI

MILANO - Via Mercanti, 10 — FIRENZE - Via Calzaioli, 12

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio: Via Pasquirolo, 11

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

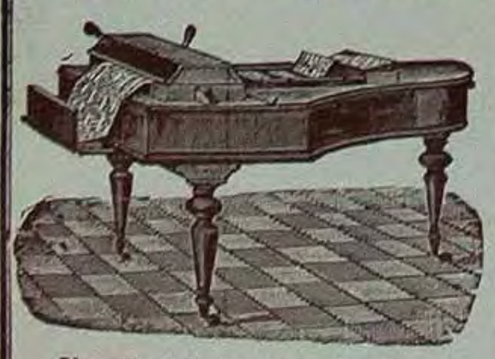
CHROMEL

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA e C.**

— BOLOGNA —

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: *« Vorrei avere il ritratto di* Giovanni Racca *per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».*

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigere Marchio di Fabbrica.

Armoniums per scuole e piccole Chiese.

QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA

Raccomandata da tutti i Medici.

La **CHINA-LAROCHE**, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il *Tonico ed il ricostituente per eccellenza* nei casi di:

DEBOLEZZA, SPOSSAMENTO
MANCANZA d'APPETITO, DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI

Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Esigere la Vera **CHINA-LAROCHE.**

COMAR & Ce, PARIS

Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO. 1304

Calzaturificio di Varese

Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

= ULTIME NOVITÀ =

Specialità per Signore e Bambini

Grandiosi Magazzini a:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara, Monza.

NAPOLI

Grandi **Magazzini Italiani**

E. & A. MELE & C.

Primi Arrivi di

Novità pel mezzotempo in

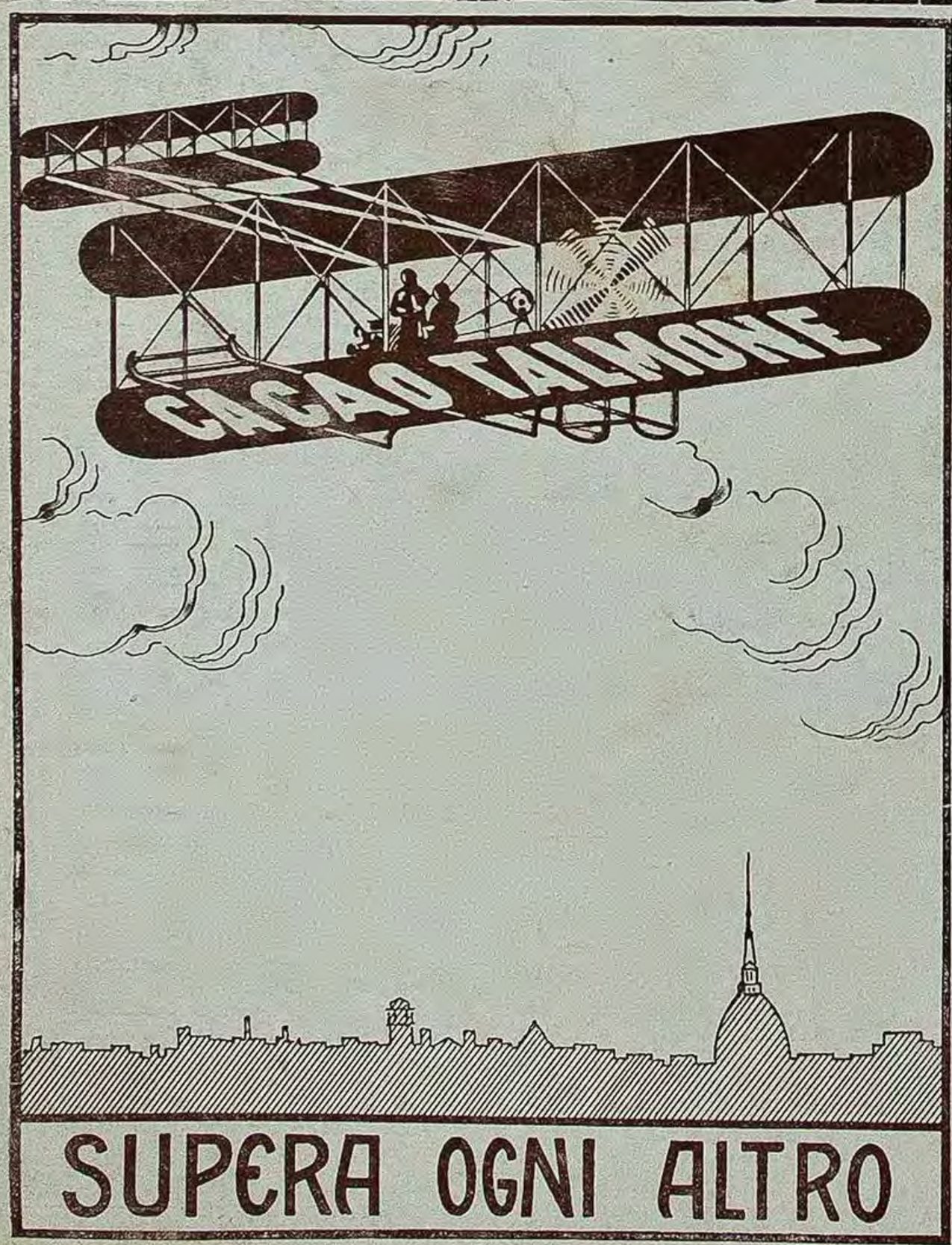
STOFFE - CONFEZIONI

Prime creazioni della Moda per la Primavera

Massimo Buon Mercato

Speciali Laboratori per la Confezione di **Abiti e Corredi**

Cataloghi Campioni Gratis a richiesta.



SVILUPPO, BELLEZZA, SOLIDITÀ DEL SENO
SCOMPARSA DELLE AFFOSSATURE
DELLE SPALLE E DEL PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO
DELLA GALÉGINE DE NUBIE (CACHETS-PILLOLARI)

Solo prodotto veramente serio, garantito assolutamente innocuo, approvato e ordinato dalle sommità mediche, sviluppa, assoda il seno in meno di un mese. Risultati immediati e duraturi. Solo prodotto giovevole alla salute, ottimo per le giovanette come per le signore il cui petto abbia perduta la forma armoniosa in seguito a malattie. Non predispone affatto all'obesità. Preparato unicamente dal LABORATORIO medicale, direttore G. LEHMANN, 64, avenue Dauphine, ORLÉANS (Francia) — Una scatola di 60 cachets-pillolari (cura completa) con opuscolo interessantissimo: **10** Lire, franca di porto, contro vaglia indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: **H. ROBERTS & C., Farmacisti.**

Firenze, Via Tornabuoni, 17 - **Roma,** Corso Umberto I, 417-418
Napoli, Via Vittoria, 21-22 - **Milano,** Via Giulini, 7.